

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I fatti dimostrano che è impossibile riproporre le vecchie alleanze

Patto PSI-DC: è subito rissa

Ecco la stabilità dopo la governabilità

di EMANUELE MACALUSO

DIVERSI giornali indipendenti si sono ormai specializzati in una adeguata manipolazione di notizie, commenti, titoli perché dal tutto giunga al lettore un solo messaggio: l'alternativa alla DC non esiste, il PCI è, quindi, fuori gioco. Ma qual è il gioco? La reazione più naturale e spontanea ci porterebbe a dire: tenetevi il vostro gioco, per fortuna noi ne stiamo fuori né vogliamo starci. Ora, dopo la conferenza-boomerang di Craxi, l'orchestra ha alzato i toni si cerca di accreditare l'opinione che dopo le parole di Craxi l'alternativa non solo non è possibile ma sarebbe definitivamente sepolta. Compiuta l'incombente di becchino della alternativa e indossate le vesti del profeta, nessuno dei tanti più o meno autorevoli commentatori riesce, tuttavia, a dirci o solo ad ipotizzare quale coalizione e quale governo avrà l'Italia dopo il 28 di giugno.

Una rivolta ai comunisti di limitarsi a dire del «no» di con fare proposte in positivo, sarebbe facilmente ribaltabile. Qual è la proposta per governare l'Italia? Il PSI asserisce di rifiutare il centrismo. Bene. Anche la DC, a parole, dice di non volerlo. Ed allora niente centrismo, niente alternativa, che altro resta? Gianfranco Piazzesi nel suo commento sulla «Stampa» giunge alla conclusione che «allo stato dei fatti tutto lascia supporre che nel prossimo futuro verrà ricostituita la vecchia maggioranza e riavremo un governo a cinque». Come novità non c'è male. E lo stesso Piazzesi aggrappandosi alla «potestà di lavoro» di Craxi per un governo triennale eventualmente prorogabile (come le cambiali), la giudica «importante per un Paese in cui i governi durano in media otto mesi e sono verificati ogni quattro settimane». Si potrebbe facilmente osservare che se i governi comunisti per durare cinque anni hanno avuto, nella realtà, una vita media di otto mesi, c'è da aspettarsi, a questo punto, che quelli progettati per un triennio durino ancor meno di otto mesi e magari con verifiche bimensili.

È sarebbe questo il gioco dal quale il PCI è escluso? Ma è proprio questo gioco irrisolvibile, consumato sulla pelle del paese, che deve essere definitivamente spezzato. Il voto al PCI può essere dato da quanti vogliono, anzitutto, liberare il paese dall'incubo di un ritorno a quel gioco; da tutti coloro i quali vogliono spazzare via questa ipotesi paralizzante. Sarebbe un voto negativo, un voto «scettico» da cui non «pescare» nulla. Eppure non è difficile comprendere che nulla di nuovo può essere costruito se non viene rimosso l'ingombrante cadavere politico che impedisce al paese di procedere avanti. Un voto contro questa «prospettiva» è perciò quanto di più positivo e di costruttivo possa esser fatto oggi.

Il dato più negativo del tentativo di tornare alla ingovernabilità di ieri sta nel fatto che a farsene malleadore è il partito socialista, il partito, cioè, che ha preteso le elezioni anticipate, denunciando un'offensiva conservatrice di cui la DC era il punto di riferimento. Da quel momento i segnali di uno spostamento a destra della DC si sono intensificati, sicché l'iniziativa di Craxi ha assunto un significato proprio nei confronti di questa offensiva. E la replica sprezzante di De Mita non può che richiamare alla mente i colpi impietosamente inflitti ad un pugile già alle corde. E non poteva che finire così dal momento che ci si è rifiutati di uscire dalla logica di una politica — quella del rapporto preferenziale con la DC e della cosiddetta «governabilità»

— che non ha più sbocco se non al prezzo della totale abdicazione alle ambizioni coltivate in questi anni. Insomma, nell'ambito di quella politica, il PSI non avrebbe altro destino che quello di un ruolo di forza minore e subalterna. Tutti gli altri spazi — se mai ve ne sono stati — sono preclusi.

Il tentativo di Craxi di riproporre alla DC lo stesso compromesso degli anni '79-'80 e di collegarsi — come, appunto, nel '79-'80 — ai gruppi più vecchi e perdenti della DC non poteva che avere l'effetto che ha avuto. Nel 1980, è bene ricordarlo, il compromesso fu fatto col «preambolo» di Forlani e Donat Cattin. Si stenta quasi a credere che il PSI ogni pensi veramente — dopo l'esperienza di questi quattro anni — di poter governare il paese stabilendo un asse con Fanfani e Piccoli, con Forlani e Rumor e, forse, con lo stesso Andreotti. E con una «cordata» del genere ci si può presentare seriamente come «forza moderna»?

D'altro canto, non crediamo, anzi rifiutiamo l'idea, che un partito di sinistra, animato dalla volontà di rinnovare il paese, ponga a se stesso come alternativa un compromesso con la retroguardia democristiana «dovolo-ianfaniana» o con l'«avanguardia» democristiana di De Mita e Carli, protagonisti della attuale svolta a destra di stampo industriale. Entro queste mura, ripetiamolo, per il PSI può esserci soltanto un ruolo subordinato, più o meno «moderno», ma sostanzialmente conservatore.

Ecco il punto. La sinistra italiana, per il suo patrimonio storico, per quel che di grande e di forte rappresenta in questo paese, non può, essa, essere il punto di riferimento di una coalizione di governo? E perché mai?

Ebbene, proprio in un momento così cruciale per il paese, mentre la crisi sociale, l'euro e si è chiamati a dare risposte che incideranno profondamente sul futuro, proprio in questo momento la sinistra italiana dovrebbe tirarsi indietro e diventare il supporto di un gioco che è con dotto da altre forze?

Qualcuno ha voluto immiserire le nostre polemiche con coloriti e passano un colpo di spugna sulle stesse nozioni di sinistra, di destra e di classi sociali, vorrebbero assegnare un ruolo subordinato alla sinistra nell'opera necessaria e irrinunciabile di riorganizzazione produttiva e sociale. Il punto nodale è proprio questo. Sappiamo bene che senza la crisi sociale, l'euro e si è chiamati a dare risposte che incideranno profondamente sul futuro, proprio in questo momento la sinistra italiana dovrebbe tirarsi indietro e diventare il supporto di un gioco che è con dotto da altre forze?

La nostra proposta di alternativa ha questa ambizione e perciò è rivolta a tutte le forze di progresso che vogliono uscire dai vecchi guai, del resto ormai impraticabili. Craxi non s'è avveduto che in fondo, l'araba fenice è proprio la sua proposta. L'adesione del PCI, da una parte e il rifiuto di De Mita dall'altra lo confermano. Oggi non esiste non più nemmeno quei margini entro i quali nel '79-'80 fu costruita sulla sabbia ed affondò la «governabilità socialista». Pensare ora che sostituisca la parola «stabilità» a quella, logora e imprevedibile, di «governabilità» la situazione possa cambiare è puramente illusorio. Ma le illusioni vanno cadendo una dopo l'altra e diventa sempre più evidente che le forze di progresso — scusate il bisbetico — non hanno alternativa all'alternativa democratica che noi proponiamo.

Craxi definisce De Mita irresponsabile e insolente

La segreteria democristiana cerca di dettare le condizioni di una intesa: «poco chiara» la proposta socialista - Contro l'accordo bipartito levata di scudi dei partiti minori

ROMA — A ventiquattrore di distanza dal lancio del patto triennale tra la Democrazia Cristiana e i socialisti da parte di Bettino Craxi, è da chiedersi che cosa rimanga in piedi di quella proposta. Tra i partiti ex governativi non c'è più una discussione, c'è una rissa senza risparmio di colpi. Il tono è dato dalle contumelie che si scambiano i massimi dirigenti democristiani e quelli socialisti, mentre i partiti minori corrono ai ripari e si schierano contro l'ipotesi di un accordo bipartito DC-PSI.

Poche ore dopo la conferenza stampa di Craxi, De Mita aveva già liquidato il «patto» come un tentativo di pura spartizione del potere, e di spartizione «del bottino». Il segretario socialista ha replicato a sua volta sullo stesso tono e parlando ieri a Cremona e Mantova ha bollato il titolare di Piazza del Gesù con due aggettivi che parlano da soli: «irresponsabile e insolente». La frase è stata ripetuta con sfumature diverse, ma senza che ad essa venisse tolto niente del suo carattere. Il Tg1 l'ha ignorata, preferendo usare le pinze e le forbici della censura. Ciò tuttavia non cambia la realtà.

«È al segretario democristiano Falaschi

(Segue in ultima)

Affannosi incontri per i contratti ieri mentre nel Paese cresceva la protesta operaia (una grande manifestazione di metalmeccanici si è svolta a Milano). La giornata finiva, dopo una tormentata riunione del Consiglio dei ministri, con un affidamento a Scotti per un ennesimo tentativo di mediazione e con una nuova uscita di Gorla. «Il governo non ha proposte per i contratti» sosteneva il ministro del Tesoro democristiano, rassicurando così Merloni e Romiti il sindacato non demorde anche se insorgono polemiche interne (protagonista Benvenuto). Oggi nuovo incontro PLM, Federmecanica, Scotti. E sempre oggi tre manifestazioni degli edili a Roma, Milano, Bari.

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Veti di Gorla e protesta operaia

Affannosi incontri per i contratti ieri mentre nel Paese cresceva la protesta operaia (una grande manifestazione di metalmeccanici si è svolta a Milano). La giornata finiva, dopo una tormentata riunione del Consiglio dei ministri, con un affidamento a Scotti per un ennesimo tentativo di mediazione e con una nuova uscita di Gorla. «Il governo non ha proposte per i contratti» sosteneva il ministro del Tesoro democristiano, rassicurando così Merloni e Romiti il sindacato non demorde anche se insorgono polemiche interne (protagonista Benvenuto). Oggi nuovo incontro PLM, Federmecanica, Scotti. E sempre oggi tre manifestazioni degli edili a Roma, Milano, Bari.

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

La pace al centro del discorso di Berlinguer a Roma

«Un voto sicuro per chi lotta contro i missili a est e ovest»

ROMA — «Un voto sicuro per chi lotta contro i missili a est e ovest» è il titolo di un grande movimento internazionale, il movimento della pace per i giovani. Si è avvertito il movimento più combattivo, il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri sera al Pirella a una grande massa di giovani che per ore hanno animato, con passione e entusiasmo, i viali e i prati del grande parco romano.

Berlinguer ha ricordato i grandi e spontanei movimenti per la pace contro tutti i missili — all'Est come all'Ovest — degli anni scorsi e il ruolo non secondario che in essi hanno svolto masse giovanili italiane, soprattutto

contro i missili a Comiso. Per contro invece i governi dc e il ministro della Difesa socialista, Lagorio, si sono segnalati tra i governi europei per lo zelo di primo della classe della NATO primo della classe nell'attuare le direttive dell'amministrazione americana. Berlinguer ha citato le grandi manifestazioni indette dal PCI o autonomamente da altri movimenti, come le ACLI con la marcia Palermo-Ginevra cui il PCI ha aderito. Ha ricordato il milione di firme raccolte in Sicilia contro l'installazione dei missili a Comiso, una grande iniziativa di cui fu «forte promotrice» il compa-

gno La Torre un compagno che iniziò la sua vita lottando contro la mafia del feudo in difesa dei braccianti e contadini poveri e fini trucidato da quella stessa mafia. La corsa al riarmo si fa sempre più paurosa in tutto il mondo, e già minaccia di invadere gli spazi stellari, come indicano le ipotesi folli avanzate dalla amministrazione Reagan. Da quella indicazione fondata sulla ipotesi vana di potere sferrare il primo colpo, deriverebbe, se attuata, solo una guerra di sterminio, distruttiva della civiltà e della vita. E contro questa prospettiva

(Segue in ultima)

Nell'interno

Folla per il Papa a Varsavia Dopo la messa corteo in centro

Una grande folla ha salutato ieri a Varsavia l'arrivo di Giovanni Paolo II. Dopo la messa celebrata dal Papa, un corteo ha attraversato le vie del centro scandendo slogan contro il governo e inneggiando a Walesa e a Solidarnosc. A PAG. 3

Cesare Maltoni: «Un rapporto diverso tra politica e scienza»

Intervista al prof. Cesare Maltoni, cancerologo di fama internazionale, candidato indipendente nelle liste del PCI. «La ricerca scientifica e tecnologica — dice — oggi è inadeguata alle esigenze dell'Italia». A PAG. 8

Palermo, rabbia tra gli agenti Rognoni parte senza riceverli

Dopo l'assassinio del 3 carabinieri è esplosa la protesta dei poliziotti. Ieri a Palermo ci sono state ore di tensione per il mancato incontro con Rognoni. Una delegazione del Sulp è stata ricevuta dal ministro e da Fanfani a Roma. A PAG. 7

Le TV stanno cambiando la campagna elettorale?

Le TV private si sono scatenate: dibattiti, interviste, bracci di ferro. Ma davvero le tribune politiche ora fanno spettacolo e stanno cambiando la campagna elettorale? Un'inchiesta di Silvia Garambolli e Antonio Zollo e articoli di Gianfranco Pasquino e Omar Calabrese. A PAG. 15

Intervista a Magri, segretario del PdUP, candidato nelle liste del PCI

La controffensiva di destra può essere battuta

ROMA — Dopo l'accordo elettorale che avete siglato con il PCI, qualche vostro avversario — ma anche molti vostri compagni — vi ha accusato, criticato, sollecitato a cambiar rotta. Dicono: «Tornate a casa». Lucio Magri segretario del PdUP, come risponde?

Rispondo che non mi sembra davvero che oggi il problema sia quello di chiudersi ciascuno in casa sua, e di dire: «Io sono questo». Piuttosto il problema è quello di costruire una casa nuova. Migliore e più grande. Una casa di tutta la sinistra, dove ognuno possa portare il proprio contributo. Basta guardare con un po' di attenzione al carattere e all'efficienza dello scotto politico italiano per convincersi che le cose stanno così.

— Allora parliamo da qui lo scotto politico di oggi. A che punto siamo?

Io vivo questa campagna elettorale con la sensazione di una contraddizione forte

Da una parte sento che sono mature le condizioni per un'avanzata della sinistra. Perché è molto larga e radicata nella gente la consapevolezza del fallimento dei partiti e delle classi che hanno detenuto il potere per quarant'anni. Dall'altra avverto la difficoltà a tradurre questa coscienza in scelta politica.

— Pensi al fenomeno dell'astensionismo...

Esatto. Che temo stavolta non riguardi solo i soliti quattunquisti o quelli che hanno rinunciato a lottare. Ma anche certi giovani, certe aree operaie, certi settori importanti di popolo di sinistra. Quelli che nelle settimane e nei mesi scorsi sono stati in prima fila nelle grandi battaglie per il lavoro e per la pace. E dunque capisco che il nostro risultato elettorale si gioca tutto qui, sulla capacità di rompere questo clima di indifferenza e di scetticismo, e di comprendere che dietro non c'è solo un senso generico di stanchezza per la politi-

ca. Ci sono ragioni reali, e anche probabilmente nostri errori del passato. Allora non bastano l'esortazione o l'invettiva.

— Cosa bisogna fare?

Bisogna scegliere due grandi nodi politici. Il primo è quello di rendere comprensibile la dimensione vera di questo scontro decisivo che è aperto nel nostro paese, e del quale le elezioni fanno parte. Il secondo è dimostrare, senza semplificazioni e senza slogan, perché l'alternativa è

possibile.

— Tentiamo allora un'alternativa di questa battaglia politica che è in corso. Io credo che solo due volte, in questo dopoguerra, (nel '48 e nel '68) ci siano state elezioni politiche importanti come queste. E c'è elezioni che sono espresse e strumento di uno scontro, volgimento profondo degli equilibri.

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

La riunione del Soviet Supremo

Andropov eletto capo dello Stato

Mosca alle potenze nucleari «Congeliamo gli arsenali H»

La proposta dei sovietici a Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina - Dure critiche di Gromiko all'atteggiamento di Washington

MOSCA — Andropov eletto capo dello Stato. Una proposta formale del governo sovietico alle altre quattro potenze nucleari, USA, Gran Bretagna, Francia e Cina per un congelamento quantitativo e qualitativo dei loro arsenali nucleari questo il copioso bilancio della prima giornata della sessione del Soviet Supremo dell'URSS. Ma procediamo con ordine. Yuri Vladimirov, segretario generale del partito a novembre dell'anno scorso, presidente del Consiglio di Difesa a maggio di quest'anno, capo dello Stato ieri davvero non si può dire che il leader sovietico abbia perduto tempo nell'assicurare le tre cariche — le prime due davvero decisive, la terza piuttosto di prestigio — che furono del suo predecessore A Breznev occorre molto più tempo, ben tredici anni di accorta opera di mediazione e di lotta politica in seno al vertice sovietico, per giungere allo stesso risultato. Eppure, a ben vedere sotto la superficie della cosa, l'impressione del trionfo non è quella che si presenta per prima agli occhi dell'osservatore.

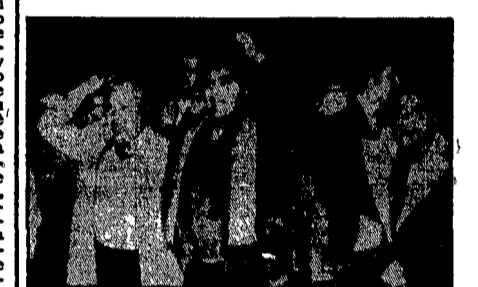
Ieri, esattamente come lo scorso novembre, è stato Konstantin Cernenko ad alzarsi in piedi, avvicinandosi alla tribuna con passo lento e sicuro, per proporre alle due Camere riunite del Soviet l'elezione di Andropov alla supremazia carica dello Stato. Il segretario generale del PCUS s'innalza ancor più rispetto al comprimario, ma è sempre Cernenko che agisce da solenne propositore: una presenza costante, un segnale a tutto il partito e al Paese che nessuno è stato escluso, che è l'intero gruppo dirigente a condividere quest'avanzata, a volerla, a renderla possibile. Un grande applauso dopo le solenni, elegiache parole di Cernenko. Andropov si è alzato dal suo posto per rispondere con un breve ringraziamento. Ma non è andato alla tribuna.

Solo allora si è capito il significato di quel «microfono», scintillanti adesso sotto i riflettori, che erano stati

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

In Cile 4 morti e 700 arresti Oggi sciopero nelle miniere



In Cile lo scontro politico si fa sempre più duro, cruciale la giornata di oggi. Il sindacato dei lavoratori del rame ha proclamato una giornata di sciopero, tutte le categorie protesteranno contro l'arresto di Rodolfo Seguel e di altri dirigenti. Il regime ha scelto la via della repressione più dura: sono quattro gli uccisi nella giornata di protesta del 14, quasi settantotto gli arrestati in gigantesche retate. Pinochet accusa la stampa straniera e minaccia di stroncare nel sangue la rivolta popolare. Degli ordini dei medici e degli ingegneri, dai comunisti solidarietà a Seguel.

A PAG. 3

Il presidente dell'Avellino portato via dall'Hotel Gallia dove partecipava al «calcio-mercato»

Fermato Sibilia a Milano. Camorra?

Insistenti voci su una gigantesca retata - Numerose confessioni avrebbero consentito a carabinieri e polizia di ricostruire l'organigramma della «banda Cutolo» - Previsti altri arresti, anche di insospettabili



Antonio Sibilia

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il commendatario Antonio Sibilia è atteso nella hall da due persone con questo annuncio, del tutto normale, ieri pomeriggio — all'Hotel Excelsior-Gallia di Milano — è cominciata quella che, con ogni probabilità, sarà la più gigantesca operazione mai avviata contro la camorra. Massimo il riserbo degli inquirenti, ma si parla con insistenza di centinaia e centinaia di arresti e di altrettante comunicazioni giudiziarie che coinvolgerebbero noti camorristi ed anche personaggi insospettabili.

Il presidente dell'Avellino, comunque, ieri pomeriggio — erano da poco passate le 15 — si è alzato dalla sua pol-

trona, dove stava conversando del «calcio-mercato» con un gruppo di giornalisti sportivi e — su una 127 blu — ha seguito i due agenti in borghese che lo avevano fermato e che lo hanno accompagnato in Questura. Solo la presenza dei cronisti sportivi ha fatto filtrare la notizia del fermo, perché subito dopo — da parte degli inquirenti — è sceso un rigoroso e assoluto «silenzio stampa».

L'operazione anticamorra — infatti — secondo insistenti indiscrezioni che rimbombano a Napoli come a Milano, è cominciata nel pomeriggio di ieri, ma è proseguita.

Vito Faenza

(Segue in ultima)

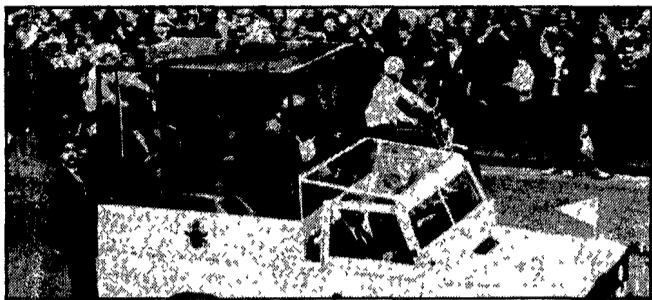
Vicenza, colata d'acciaio uccide operai

VICENZA — «È stata come una bomba, ci siamo trovati abbattuti per terra in mezzo a lingue di fuoco. Due di noi sono stati colpiti in pieno: dopo, era quasi impossibile distinguere i cadaveri, queste le drammatiche sequenze da un incidente sul lavoro avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri alle Acciaierie Valbruna di Vicenza che è costato la vita a due lavoratori. È successo che si è spazzata la catena che sosteneva un grosso contenitore carico di scorie di acciaio a 1800 gradi, tredici tonnellate di liquido in fiamme sono precipitate in una buca, dove hanno trovato uno strato d'acqua, infiltrazioni che non avrebbero dovuto esserci. La reazione è stata immediata e la massa di metallo fuso è stata roscogliata in alto addosso agli operai, macchiando i corpi di Ferruccio Fioraso, 37 anni di Vicenza che lascia la moglie e i due figli e Gaetano Parisi, 25 anni, un giovane di Bari che da poco era venuto al nord per trovare lavoro. Immediatamente lo stabilimento si è fermato, lo sciopero, in lotta. «Le responsabilità dell'incidente sono inaccettabili — denunciano al Cgil — non è questa la prima volta che si rompono le catene anche se in passato per fortuna, non era mai successo niente. Avremmo chiesto più volte di cambiare, di sostituirle con del materiale più robusto».

Giovanni Paolo II in Polonia

Una folla immensa ha salutato il suo ritorno a Varsavia

Accolto all'aeroporto dal presidente del Consiglio di Stato Jablonski e dal cardinale Glomp - Oggi l'incontro con Jaruzelski



VARSAVIA — Una manifestazione cui hanno preso parte diverse migliaia di persone si è svolta nel centro della capitale polacca ieri sera dopo la messa celebrata dal Papa nella chiesa di San'Anna. Dalla folla che aveva sventolato sulla piazza seguendo il rito dagli altoparlanti installati all'esterno della chiesa, si è staccato un corteo che si è diretto, attraverso le strade della città vecchia, verso la zona dove si trova la sede del POUF. La polizia ha seguito il corteo da vicino, ma senza intervenire. I manifestanti gridavano slogan contro il governo, per la liberazione dei detenuti politici, a favore di Waleza e di Solidarnosc. Ci sono stati momenti di tensione e solo a tarda sera la manifestazione si è sciolta e la folla si è dispersa senza incidenti.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La patria è la nostra madre terrena. La Polonia è una madre particolare... È una madre che ha molto sofferto e che continua a soffrire. Per questo essa ha diritto a un amore speciale. Il tema della «sofferenza» è stato al centro dei primi discorsi di Papa Giovanni Paolo II in terra polacca. «Io chiedo a coloro che soffrono — egli ha detto all'aeroporto di Varsavia, in risposta alle parole di benvenuto del presidente del consiglio di Stato, Henryk Jablonski, e del primate, cardinale Jozef Glomp — di essermi particolarmente vicini... Io non posso personalmente visitare tutti i malati, i prigionieri, coloro che soffrono, ma io chiedo loro di essermi vicini in spirito».

Riprendendo lo stesso concetto, nell'omelia pronunciata in serata nella cattedrale, durante la messa in suffragio del defunto cardinale Stefan Wyszyński, il Papa lo ha ampliato affermando: «Con tutti i miei compatrioti, soprattutto con coloro che in modo più doloroso sperimentano l'amarezza della delusione, dell'umiliazione, della sofferenza, della privazione della libertà, del pregiudizio, della dignità dell'uomo calpestate, sono ai piedi della croce di Cristo, per celebrare in terra polacca il giubileo straordinario dell'

stioni più importanti attorno alle quali sono possibili l'intesa e la cooperazione». Jablonski ha in conclusione auspicando che il secondo soggiorno di Papa Wojtyła in terra polacca sia vantaggioso per la causa della pace, dell'intesa e della cooperazione tra i polacchi e fra tutte le nazioni.

L'aereo del Papa era atterrato puntualmente alle 17 a Varsavia. Le cerimonie all'aeroporto hanno rispettato scrupolosamente il protocollo riservato ai capi di Stato. Il Papa era accompagnato, tra gli altri, dal cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato, dal suo vice monsignor Eduardo Martínez e da monsignor Luigi Poggi, incaricato dei rapporti con il governo polacco. Accanto a Jablonski erano Josef Cyrtek, membro dell'ufficio politico e della segreteria del POUF, numerosi vice primi ministri, il ministro degli esteri Stefan Olszowski e altri ministri. Con il cardinale Glomp erano il cardinale di Cracovia Frantisek Macharski e tutti i vescovi polacchi.

Dall'aeroporto alla cattedrale, il Papa è stato salutato da una immensa folla che aveva cominciato ad occupare i bordi delle strade di transito del corteo già prima di mezzogiorno. Un eccezionale schieramento di polizia controllava a breve distanza l'intero percorso. Tutti gli edifici erano ornati di bandiere biancogialle vaticane e biancopolacche, di immagini religiose e di ritratti del Papa.

Una risposta alla questione di che cosa sarebbe oggi la Polonia da lui visitata e quale avrebbe potuto essere il destino della pace in Europa e nel mondo se la grave crisi politica di qualche anno fa fosse diventata la scintilla di un conflitto su larga scala.

Nei discorsi di ieri, a parte il tema centrale della «sofferenza», l'unico riferimento concreto del Papa agli avvenimenti di questi anni recenti si è avuto quando egli nell'omelia serale, parlando del cardinale Wyszyński, deceduto nel maggio di due anni fa, ha detto che «la divina provvidenza gli ha risparmiato adolorosi eventi che sono legati alla data del 13 dicembre 1981».

Domani mattina, nella residenza ufficiale del governo, avrà luogo il colloquio ufficiale del Papa con le massime autorità dello Stato. Un incontro a quattro occhi con il generale Jaruzelski viene dato per certo.

Lech Waleza ha avuto ancora una volta l'occasione di emergere in una situazione che sembrava relegarlo in un ruolo lontano dagli strumenti di comunicazione di massa. Come si è mercoledì sera egli aveva annunciato ai giornalisti di essere praticamente in residenza sorvegliata, ma di essere ugualmente deciso a partire oggi, venerdì, per recarsi a Czechochowa ed essere ricevuto dal Papa. In una improvvisata conferenza stampa, il portavoce del governo, Jerry Urban, ha dichiarato che la «protezione» di Lech Waleza era stata decisa dopo che alla polizia erano giunte segnalazioni di una possibile provocazione nei suoi confronti. «La protezione — ha aggiunto Urban — non frena i movimenti di Waleza. Essa l'accompagnerà anche quando lascerà Danzica».

Romolo Caccavale

Quattro morti, settecento arresti

Cile, è ormai scontro aperto Oggi sciopero

Ferme tutte le miniere di rame - I lavoratori chiedono la liberazione dei dirigenti sindacali - Il regime minaccia una violenta repressione - Il dittatore Pinochet accusa la stampa internazionale



SANTIAGO — Rodolfo Seguel viene ricondotto in carcere dopo l'udienza di mercoledì in tribunale

Dal nostro inviato

SANTIAGO — Il Cile sembra avviarsi verso il maggiore scontro di questi ultimi dieci anni e la giornata di oggi, venerdì 17 giugno, sarà un momento centrale. Il sindacato dei lavoratori del rame ha deciso di proclamare una giornata di sciopero «per avvertenza e già ieri 15600 lavoratori della grande miniera El Salvador hanno bloccato il lavoro. La Coordinadora nacional sindical, la federazione più unitaria e combattiva del Cile, ha dal canto suo chiamato gli aderenti ai suoi sindacati a sommarli allo sciopero di oggi, mentre il Comando nazionale dei lavoratori (la nuova struttura che coordina tutte le confederazioni) sta esaminando la possibilità di proclamare una giornata di sciopero generale nazionale, il primo da quando è al potere il dittatore Pinochet».

I lavoratori chiedono prima di tutto la scarcerazione del presidente del sindacato del rame e del «Comando» Rodolfo Seguel e dei dirigenti sindacali della miniera El Teniente, Juan Marabio, Enrique Morales e dell'avvocato del sindacato Mario Marquez, oltre che la revoca del licenziamento di 23 operai di El Salvador motivato con la accusa che nel giorno della protesta nazionale sono arrivati in ritardo al lavoro.

Il regime dal canto suo ha detto che intende andare dritto allo scontro con i lavoratori e con il popolo cileno. Lo stesso Pinochet, parlando a Copiapó, nel nord del paese, ha affermato che «quella del 14 non è stata una protesta, ma sovversione». E il ministro degli interni, generale Enrique Montero, ha affermato: «Noi non permetteremo che questi fatti continuino, e useremo tutti i mezzi che ci fornisce la Costituzione. Il governo è fin troppo forte per far fronte a questa violenza». Ieri sera il presidente della corporazione del rame, generale Patricio Torres, ha diffuso un avviso secondo il quale i minatori che non si presenteranno al lavoro saranno immediatamente licenziati e sostituiti con disoccupati.

Le minacce, come si vede, sono al massimo livello, accompagnate da una fitta propaganda del regime attraverso giornali, radio e televisione che punta su tre elementi. Il primo, non c'è dubbio, è la repressione e la paura. Le minacce di Pinochet e di Montero e la prospettiva per chi ha ancora un lavoro di perderlo in un paese dove la disoccupazione raggiunge il 30% hanno certamente un serio peso. La seconda linea di propaganda è l'affermazione assillante che tutto è organizzato dal Partito comunista e che gli altri sono solo servi sciocchi o complici dei terribili comunisti.

La televisione ripete all'ossessione una frase di Lenin circa la necessità di alleanze tattiche con tutte le forze in determinati momenti della lotta politica. Pinochet ripete che è tutto un complotto straniero pensato dai russi e dai cubani e oggi, come «prova», si è perfino affermato che la massiccia presenza di giornalisti stranieri giunti a Santiago in questi giorni dimostra che la protesta nasce fuori dal paese.

A queste affermazioni aveva già risposto, pri-

ma di essere arrestato, Rodolfo Seguel. «Il governo sta facendo un grande regalo ai comunisti. La protesta è di tutti i cileni». E questa mattina il presidente dell'associazione dei padroni di camion, Adolfo Quinteros, ha dichiarato: «Questo governo aveva affermato d'aver posto fine, nel '74-'75, al pericolo marxista. Se ora addirittura i comunisti sono in grado di mobilitare tutto il paese, vuol dire che questo governo ha fallito. Ma la verità è che abbiamo protestato tutti perché la situazione è insostenibile e non ci sono canali di partecipazione in Cile».

Infine ieri il tema dominante della stampa ufficiale era quello del vandalismo. Nella serata di martedì ci sono stati degli scontri tra manifestanti e carabinieri e in alcuni punti della città sono stati distrutti semafori e insegne. Titoli e foto dei giornali di ieri erano tutti su questo tema. Ieri il commissario capo Mario Mengozzi ha dichiarato che a morti di martedì sono stati 4, i feriti da arma da fuoco 12, 873 gli arrestati solo a Santiago.

Ma l'impressione è che queste linee di propaganda siano delusi rispetto al livello raggiunto dalla lotta. Lo provano il ripetersi e il sommarsi di espressioni di solidarietà a Rodolfo Seguel ed al sindacato del rame da parti insospettite. Nel giro di poche ore si sono dichiarati l'arresto di Seguel, e a favore di iniziative unitarie, l'associazione dei proprietari di camion, l'associazione nazionale dei commercianti (che tanta parte ebbero nella caduta del governo Allende), l'ordine dei medici, quello degli ingegneri ed il sindacato autonomo dei professori. I lavoratori del rame — ha detto questa mattina il presidente ad interim del sindacato, Hugo Estivalde — sono andati ben più in là dei dirigenti sindacali. Soprattutto alla miniera El Salvador, dove lo sciopero che era stato deciso per domani è iniziato già questa mattina. Le prime notizie che giungono dalla zona parlano di una adesione pressoché totale. La miniera è bloccata al 97 per cento e circa l'85 per cento dei minatori non è andato al lavoro.

E questo nonostante che nelle zone minerarie si siano acquistati in questi giorni un numero grande e minaccioso di carabinieri armati, anche con mortai e cannoni. Un dirigente sindacale del Chuquibambuta mi ha mostrato una serie di fotografie fatte nel villaggio e sulla strada che porta all'ingresso della miniera. Si vedono camion militari parcheggiati proprio ai lati della strada che devono percorrere i lavoratori, ed alcuni morti puntati verso il villaggio.

La coscienza comune è che oggi non è in gioco solo la libertà di Seguel e degli altri dirigenti sindacali: si è giunti ad un punto dello scontro che può aprire nuovi spazi sindacali e politici nel Paese o che può reacciarci indietro il movimento nel buio della dittatura. Per questo la giornata di oggi sarà una giornata importante e pericolosa, nella quale si misureranno il coraggio e la volontà di lotta dei lavoratori in queste difficilissime condizioni e la capacità repressiva della dittatura.

Giorgio Oldrini

Reso noto un altro capitolo della relazione conclusiva

Sì, gli USA minacciarono Moro La conferma della Commissione

I parlamentari hanno ricostruito anche il clima politico di quegli anni - Le dichiarazioni di Kissinger, Ford, Rabin - Le testimonianze dei familiari e dei collaboratori

oltre a riportare le testimonianze della vedova dello statista, dei figli e dei collaboratori più stretti, tenta anche — riuscendo — di descrivere il clima politico generale in cui si inseriscono le minacce ad Aldo Moro. Gli avvertimenti venivano dagli Stati Uniti: l'antagonista di sempre Henry Kissinger, che giuocava Moro «persona protesa ad un'intesa indiscriminata con il Pci». È lo stesso Moro — fin dal 1969 esprimeva giudizi estremamente duri su Aldo Moro. Ed è sempre in quei giorni del 1974 che l'ambasciatore statunitense in Italia invitava l'Italia a non allontanarsi, nella ricerca delle sue forme di governo, dalla «stradizione» e a considerare, anzi, l'accresciuta responsabilità verso la NATO

dopo la defezione della Grecia. La commissione parlamentare, esposti i fatti, scrive: «Tutto questo contribuiva a rendere altamente drammatico quel viaggio di Moro negli Stati Uniti. Moro trovava in Kissinger un interlocutore particolarmente efficace. Un «viaggio drammatico» che, infatti, si concluse bruscamente per il ministro degli Esteri italiano colto da male a New York nella chiesa di Saint Patrick. Rientrando anticipatamente a Roma, il maresciallo Oreste Leonardi, ucciso in via Fani, riferì ai collaboratori di Moro che il male era stato causato da «contrastanti con esponenti americani che non gradivano la linea politica di Moro». Fu, appunto, nel corso di

poi fu definita la «strategia dell'attenzione» verso il Pci: un atteggiamento problematico ma aperto che «non poteva essere apprezzato e neppure capito, a quell'epoca negli Stati Uniti».

Gli attacchi e gli avvertimenti continuarono anche negli anni seguenti, perfino nell'immediata vigilia dell'omicidio di via Fani. Corrado Guerzoni — collaboratore di Moro — ha ricordato alla commissione l'articolo scritto da Moro per replicare, nel gennaio del 1974, ad alcune affermazioni del Dipartimento americano lesive dell'indipendenza nazionale del nostro Paese: l'articolo non fu mai pubblicato per non «peggiore il clima». L'inedito apparve poi sull'«Unità» nel 1978.

Il 15 marzo del 1978 — la sera precedente l'eccidio di via Fani — il ministro degli Esteri italiano, per far conoscere a tutti questi elementi, in coincidenza con la presentazione dello stesso governo alle Camere, egli stesso si sarebbe sottoposto per rinfuzzarli. Per la prima volta, Moro non sollevò obiezioni e non interpose divieti. E proprio nelle prime ore della mattina del 16 marzo Guerzoni telefonò a Moro per discutere, appunto, di un attacco alla sua persona e alla sua politica pubblicato su un giornale.

Ma cosa accadeva in quegli anni in Italia? Si legge nella relazione che nel 1974 iniziava, da parte di Moro, quella che

Giuseppe F. Mennella

Tra battibecchi e contrasti il processo per la morte del banchiere

A Londra Roberto Calvi era terrorizzato

LONDRA — Prosegue la sfilata dei testimoni nella nuova inchiesta condotta dalla Milton Court sulla morte di Roberto Calvi, e ieri mattina ha deposto Michela Kleinzig, austriaca, amica di Silvio Vittor, che ha soggiornato con l'ex presidente dell'Ambrosiano a Londra negli ultimi giorni della sua vita. L'altro giorno aveva deposto la sorella Manuela. Le due ragazze hanno accompagnato Flavio Carboni a Londra il 16 giugno 1982, e sono rimaste nella capitale inglese fino alla mattina del 18 giugno, quando sono rientrate in Austria. Roberto Calvi è giunto a Londra il 15 giugno con Silvio Vittor. Secondo quanto confermato ieri da Michela Kleinzig, Calvi non era soddisfatto dell'appartamento che Carboni gli aveva procurato e aveva chiesto al «faccendiere» sardo di raggiungerlo per trovargliene uno più confortevole e grande. Calvi viaggiava con un falco passato e non voleva essere individuato. Per questa ragione Calvi incontrò Carboni nel tardo pomeriggio del 16 giugno a Hyde Park, davanti all'hotel Hilton, dove il sardo aveva appena preso alloggio con le due sorelle austriache. All'incontro hanno preso parte anche queste ultime. Michela Kleinzig, che aveva ritrovato Silvio Vittor, ha raccontato che dapprima Calvi e Carboni si sono isolati per un po' di tempo, poi

Lo ha detto la ragazza austriaca amica di Vittor - Continua la battaglia tra i periti e gli avvocati - L'ipotesi del cloroformio



L'austriaca Michela Kleinzig poco prima di essere interrogata dai giudici

fosse sembrato depresso, Michela Kleinzig ha risposto: «Non lo so, è difficile giudicare lo stato d'animo di una persona». Calvi si sarebbe trattenuto nel bar con le due sorelle solo pochi minuti, poi se ne andò. Erano le ore 21 o poco più. Dopo poche ore morì per impiccagione. Michela Kleinzig ha poi affermato che Calvi sembrava nervoso soprattutto perché non aveva notizie di Carboni, che gli stava cercando un altro appartamento. Dopo l'uscita di Calvi, la Kleinzig telefonò al residence dove Vittor alloggiava con Calvi e parlò con lui. Vittor le spiegò che non poteva venire al bar perché stava attendendo quello che Vittor si è recato a tempo al residence) l'arrivo di Carboni, previsto entro una mezz'ora o un'ora al massimo. Vittor e Carboni giunsero finalmente al bar molto tardi, quasi alla chiusura del locale, e si intrattenero per un po'. Vittor rientrò quindi al residence per trascorrere la notte con Calvi (che secondo la ragazza non voleva restare solo mentre Carboni e le due sorelle si recarono all'hotel Sheraton, quello vicino all'aeroporto, dove trascorsero la notte). La Kleinzig ha detto di non essere riuscita più a parlare telefonicamente con Vittor, sia la sera stessa dopo esser rientrata in albergo sia da mattina seguente, prima di ripartire per l'Austria con la sorella.

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria



Perché voto comunista

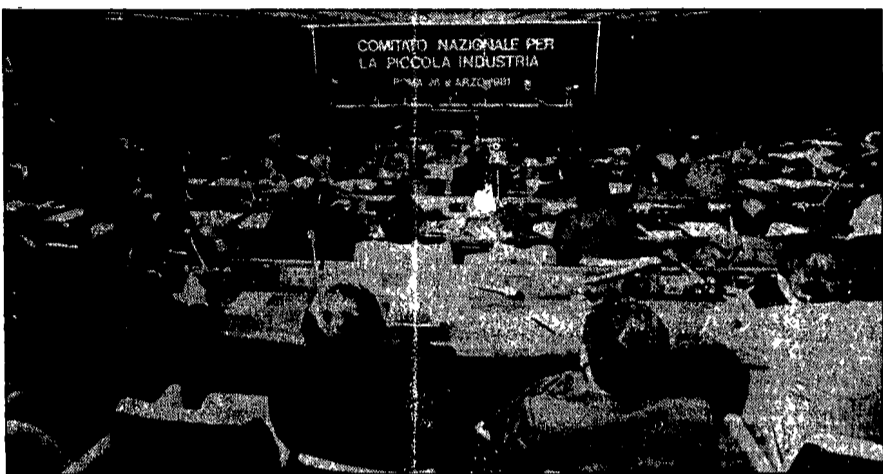
A una settimana dalle elezioni le ragioni del voto comunista. Negli speciali di domenica «Perché voto Pci»: dichiarazioni di operai, giovani, cattolici, pensionati, donne, tecnici, piccoli imprenditori industriali

Dopo quelli pubblicati ieri, ecco nuovi impegni: la Sardegna 25.000 copie (di cui Cagliari 11.000; Carbonia 3.000); Bari 10.000; Reggio Emilia 36.000; Mantova 14.000; Brescia 17.000; Verbania 3.500; Campania 33.000 (di cui Napoli 20.000; Salerno 6.000; Avellino 3.500; Caserta 3.000); Pistoia 14.000; l'Umbria 20.000; Siena 19.000.

Viaggio attraverso le realtà dell'impresa minore/1- la Toscana

E il piccolo imprenditore si ribelò al gigante-Merloni

Un tessuto produttivo fatto di aziende di dimensioni ridotte Il boom delle esportazioni nel periodo '76-79 - Le distanze dalla linea oltranzista confindustriale - Il positivo rapporto con la Regione



passato. Già la storia di quest'ultimo decennio. Vediamone alcuni flash: possono aiutarci a comprendere meglio l'oggi. È ancora Badii che parla: «Le svalutazioni della lira seguono di quasi il 40% l'aumento dei prezzi delle materie prime (del '73) fecero ridiventare competitivi i prodotti italiani. La Toscana si trovò in una posizione di relativo privilegio per la presenza di importanti componenti di produzioni esportabili. Basti pensare che oltre il 40% degli occupati in tutta l'industria, lavoravano nei comparti tessile, pelame e cuoio, calzature, abbigliamento. Le industrie si riorganizzarono e introdussero anche elementi di automazione. Poi la brusca frenata. Nell'81 si combinarono due fattori clamorosi: la stagnazione degli scambi internazionali e l'arresto della crescita dell'economia italiana. Insomma, la macchina curata e messa a punto come una fuoristrada prima della corsa, si ritrovò marcire (e lo è tuttora) a marciare su una

stradiciola di campagna». Che chiedono, dunque, adesso gli imprenditori toscani? Su chi e su cosa contano per risalire la china? Non si tratta ovviamente di un corpo omogeneo al punto da parlare e agire all'unisono. Tuttavia le proposte che escono dalle sintesi economico-politiche delle loro organizzazioni sono significative. Alberto Passamonti, presidente dell'API regionale, è categorico di fronte ai colpi più o meno puliti subiti da governo e banche negli ultimi anni: «La nostra volontà di lottare per superare le difficoltà è intatta — dice — ma essa non deve essere mortificata. Guai infatti se si pensasse che qualsiasi cosa gli altri facciano, noi continueremo comunque a operare e produrre».

E Merloni? Anche qui non è possibile generalizzare, ma la coscienza che la linea oltranzista della Confindustria è contraria agli interessi della piccola impresa, ha fatto molta strada. Illo Cecchi, titolare dell'omonima impre-

sa di costruzioni, nel Pisano, spiega la cosa in questi termini: «La linea dello scontro generalizzato non consente alle nostre imprese di guardare con tranquillità allo sviluppo». Tra gli industriali toscani ha fatto molto effetto la presa di posizione di Picchetto, presidente del comitato centrale della piccola impresa della Confindustria, che in un recentissimo convegno a Milano, sulla politica comunitaria ha spietatamente senza tanti giri di parole quel che aveva sullo stomaco. «L'impresa minore — aveva detto Picchetto — si è lasciata distogliere per anni da problemi come il costo del denaro e del lavoro che per quanto importanti non sono argomenti centrali come è invece il problema dell'innovazione tecnologica nelle aziende e nella macchina statale». Un secco colpo alle certezze di Merloni, di Carli e di tanti altri.

E anche sul significato da dare alla questione del costo del denaro c'è differenza di vedute tra piccola e grande

Le private prevalgono anche nelle tribune elettorali

RAI-TV al tracollo Il PCI propone una terapia d'urgenza

Dovrebbe essere avviata dal nuovo Parlamento - I fallimenti dei passati governi - Le proposte illustrate da Minucci e Veltroni

ROMA — A giudicare dai fatti sembra proprio che la RAI sia dominata dalla inarrestabile vocazione all'autodistruzione. Sta perdendo certamente gli ultimi autobus — come dimostra questa campagna elettorale — ma, ed è quello che più colpisce, sembra far di tutto per aggravare la propria posizione. L'opinione dei comunisti — illustrata ieri mattina nel corso d'una conferenza stampa presso la Direzione — è che si è giunti a un punto tale da richiedere alcune drastiche decisioni e atti estremamente concreti da mettere al 1° punto dell'ordine del giorno della nuova legislatura. Bisogna avviare un «new deal» — ha detto il compagno Veltroni — che sia responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — aprire una nuova stagione se si vuole evitare che la RAI veda cadere persino le ragioni che giustificano il pagamento del canone.

Con Walter Veltroni — che ha presentato le proposte del PCI — erano presenti alla conferenza stampa il compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale; Bernardi e Pavolini, della commissione di vigilanza; Vincenzo Vita che, nella segreteria nazionale del PDUP, è responsabile della cultura e delle comunicazioni di massa; Ignazio Pirastu, consigliere d'amministrazione della RAI.

Walter Veltroni ha indicato tre situazioni che giustificano l'allarme dei comunisti: 1) un calo d'ascolto sempre più preoccupante; alcuni dati: tra il 1981 e il primo trimestre del 1983 la RAI ha perso l'8,2% dell'ascolto (ora il rapporto è di 67,8% alla RAI, 33,2% alle private); nel giorno medio, tra le 12.30 e le 13, le 22.30 e le 24, le private superano la RAI; ma di giovedì la RAI tiene la testa soltanto nelle fasce del tg, su 10 giorni considerati del mese di aprile, per 5 volte le private superano, tra le 22.30 e le 24, la RAI; 57,6% dell'ascolto contro il 42,4%; 2) gli episodi di faziosità — ne ha citato qualcuno il compagno Minucci — che segnano lo stato di subalterna e appropriazione dell'azienda; 3) la sconfitta — ecco un fatto nuovo di questa campagna elettorale, ha osservato Minucci, che cambia profondamente i punti di riferimento della questione — che la RAI sta subendo dalle tv private persino sul terreno delle tribune per la chiusura mentale e strategica della dirigenza RAI e delle forze politiche a cui essa fa riferimento. E il risultato — ha detto Veltroni — di una politica che ha visto le forze della maggioranza abdicare alle proprie funzioni di governo. Sicché la legislatura si chiude con un bilancio fallimentare: non c'è ancora la legge per le tv private, la legge della RAI è vanificata e obsoleta; la legge per l'editoria è disastrosa e bocciolata. Su queste tre questioni — ha detto il compagno Vel-

troni — il nuovo parlamento dovrà lavorare sin dall'inizio per rivedere l'assetto legislativo di tutto il settore della comunicazione.

Ma c'è un capitolo che riguarda in modo specifico la RAI. Anche qui Veltroni ha indicato pochi punti, ma essenziali: 1) superamento della logica spartitoria; il primo appuntamento della RAI nelle nuove tecnologie e nei nuovi servizi; i modesti risultati sin qui conseguiti — ha concluso Veltroni — dovrebbero spingere a un ripensamento altre forze della sinistra — il PSI in primo luogo — per riprendere un dialogo e sperimentare iniziative comuni.

Domande e risposte hanno consentito di toccare altri temi: sprechi, cattiva organizzazione del lavoro in RAI (Pirastu ha testimoniato nel lavoro improbo che si svolge in consiglio per venire a capo di come funziona la macchina aziendale); la richiesta delle tv private di fare tg nazionali utilizzando l'interconnessione (problema da dirimere nel quadro complessivo della legge, ha detto Minucci); la necessità di impedire che alcune tv private facciano propaganda anche nei giorni in cui si vota (Vita ha sollecitato una iniziativa in proposito).

Quel che è chiaro — ha detto il compagno Bernardi — è che a elezioni concluse si accorgeremo che la RAI, incapace persino a gestire gli sforzi di Jacobelli) di rinnovare le sue tribune elettorali, non è al centro del sistema radiotelevisivo italiano. E allora ci sarà poco da fare: o si cambia registro o la centralità diventerà davvero una parola vuota e senza senso. Cambiare significa — ha aggiunto Vita — modificare radicalmente l'attuale struttura della RAI, progettare il futuro dell'intero sistema comunicativo italiano. Bisogna lanciare un segnale, il quale dica che c'è un'area politica e culturale che non consente allo sfascio attuale, che propone una politica alternativa.

«Per queste ragioni — ha concluso Minucci — il PCI si impegnerà subito nella battaglia appena la RAI avrà generato il suo mandato. Intanto vigileremo sul comportamento della RAI anche in questi ultimi giorni di campagna elettorale; perché la faziosità non può essere tollerata; e perché, se sarà un po' meno facile la stessa RAI avrà maggiori possibilità di evitare la decadenza definitiva».

Antonio Zollo

L'esito di un sondaggio svolto a febbraio

«Voterà» DC solo il 18% di giovani all'ateneo romano

Il consenso più alto al PCI: 27% - Le sinistre sfiorano il 60% - Le risposte

ROMA — «Quale partito voteresti in caso di prossime elezioni?». Questa domanda, assieme a molte altre, fu rivolta nel febbraio scorso a un campione di 500 universitari, nell'ambito di una ricerca condotta dalla facoltà di Statistica dell'ateneo romano. I risultati sono stati presentati ieri alla stampa all'interrogatorio appena riferito le risposte furono le seguenti: il 27%, cioè la quota più alta, avrebbe votato PCI; il 18% DC; il 10% radicale; seguono il PSI con il 7%, il PDUP, il PRI e il MSI con il 5%; il PLI con il 5%; il PSDI con il 2%. Disperso il restante 3% dei voti.

C'è però un dato anch'esso significativo che sta accompagnando questi orientamenti: soltanto il 78% degli interpellati aveva intenzione di esprimere un voto valido; il restante 22% non sarebbe andato a votare, o avrebbe annullato la scheda, o avrebbe votato «bianco» (nelle precedenti elezioni aveva dato voto valido l'84% degli aventi diritto: la quota degli astensionisti e degli «annullatori» saliva dunque di sei punti).

Sono rilevazioni — vale ripeterlo — svolte nel febbraio scorso, quando il pur agitato clima politico non faceva presagire lo scioglimento anticipato della legislatura. Ed era un'epoca — ha osservato il prof. Giorgio Marbach, presentando brevemente il lavoro curato da Margherita Carlucci ed Eleonora Farre — oltre che da un gruppo di studenti — di maggiore sincerità ma anche di minore coinvolgimento.

Le ricognizioni più recenti, svolte dagli istituti demoscopici ma anche dalla stampa, indicano ora un marcato ridimensionamento della tendenza astensionista rispetto alle rilevazioni «a freddo» compiute nelle settimane passate, a conferma del fatto

che i termini del confronto e il valore della posta in gioco appaiono via via più chiari di fronte all'elettorato, anche quello giovanile. Se il «coinvolgimento» sembra dunque aver tolto spazio al disimpegno, la «sincerità» di una fase non immediatamente pre-elettorale può aiutare però a comprendere meglio atteggiamenti e giudizi.

Guardiamo alle altre risposte, scegliendo quelle che sembrano più significative nei quattro blocchi in cui era suddiviso il questionario: il sistema politico, gli strumenti informativi, i valori generali, l'associazionismo.

Sul capitolo, ai di là degli orientamenti riferiti circa un possibile voto anticipato, emerge una netta dislocazione a sinistra della popolazione studentesca dell'ateneo della «Sapienza»: in quest'area si colloca quasi il 55 per cento degli interpellati, mentre soltanto il 18% si colloca al centro. Particolare interessante dell'indagine è quello che riguarda gli orientamenti delle famiglie, da cui risulta che i genitori di questi giovani sono assai meno a sinistra del loro figlio: solo il 22% vota a sinistra, il centro e la destra assieme assorbono il 61% dei voti, il restante 17% è di centro-sinistra. Da destra a sinistra il quadro politico presenta questa gradazione: il padre, la madre, la figlia, il figlio.

La sfiducia esiste più fra le donne che fra gli uomini. Sfiducia nei partiti, negli uomini politici, nell'attuale forma di governo (fra i giovani meno politicizzati e orientati a non votare); sfiducia nella possibilità che il voto incida concretamente (fra gli altri, anche molti elettori di sinistra).

Le cose che danno più fastidio in un partito? Nell'ordine: l'immoralità (38%), l'

arroganza del potere (21%), l'incapacità (18%), la distanza dalla vita reale (13%), l'ignoranza (9%). Le cose che ci si aspetta? Ancora nell'ordine: la giustizia sociale, il rifarsi a un'etica di base, la coerenza, il risanamento dell'economia, l'attenzione al cittadino, la moralità, la lotta alla disoccupazione. Pur se è vero che gli interpellati nella misura del 59% giudicano troppi i partiti presenti in Italia, solo il 17% propende per una forzatura pre-elettorale o per un ampliamento dei poteri del capo dello Stato. Solo un 2,3% ritiene che oltre la democrazia esistano altre forme di governo che garantiscano l'uguaglianza dei diritti; e solo il 1,9% ritiene che «la violenza politica può essere giustificata da ragioni ideali». La grande maggioranza sostiene invece la necessità di una più ampia partecipazione diretta dei cittadini nella direzione della cosa pubblica.

Nella sezione dei «valori generali» ci sono poi una serie di risposte che, nella loro schematicità, offrono tuttavia terreni di riflessione. Assumendo un punteggio simbolico che va da 1 a 5, ha tenuto il 27% la affermazione secondo cui il lavoro deve andare soprattutto soddisfatto, indipendentemente dal livello retributivo. Un punteggio di 2,2 sostiene l'affermazione che «la famiglia non è un'istituzione superata». Circa la discriminazione fra uomo e donna, l'83% degli interpellati si è dichiarato contrario, mentre il 2% ha dichiarato di sostenerne la necessità; il 90% delle donne è per la piena parità dei diritti, ma la percentuale scende al 77% fra gli uomini.

C'è poi la parte riguardante l'informazione (di solito i meno informati risultano anche i più propensi al non voto). L'82% degli studenti (più i maschi che le femmine) afferma di leggere il giornale cinque giorni su sette, e di ascoltare sei giorni su sette notiziari di vario tipo. C'è anche una graduatoria del gradimento: Repubblica (33%), Messaggero (29%), Tempo (18%), Corriere della Sera e Paese Sera (sotto il 10%). Preferiti sono gli argomenti di politica interna (40%) e di attualità (38%), mentre totale è il disinteresse per i temi di economia (sopra l'8%). Un disinteresse — incredibile ma vero — che non risparmia neppure gli studenti delle discipline economiche.

e. m.

Per le organizzazioni della categoria bilancio negativo della legislatura

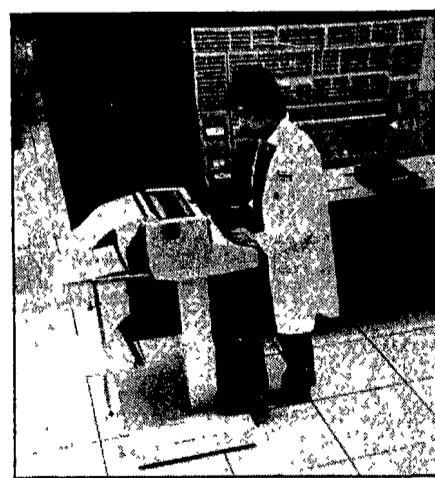
Dopo le delusioni, i quadri ora vogliono impegni precisi

Incontro a Milano con i candidati di tutti i partiti organizzato dalla Confederquadi - Nessuna risposta concreta dai governi - La proposta di legge comunista

gni precisi ai diversi partiti e soprattutto una scelta per avere nel corso della prossima legislatura un confronto responsabile delle forze al governo — per i quadri questa è stata una legislazione perduta.

Le organizzazioni a cui fanno riferimento i quadri sembrano accostarsi alla scadenza elettorale con qualche sospetto, siano esse la Confederquadi, un vero e proprio sindacato che ha fatto del riconoscimento giuridico della figura del quadro intermedio la sua bandiera per predicare nei fatti soprattutto una scelta di separazione e di rottura con il sindacato e per rivendicare autonomia di contrattazione, o siano le associazioni professionali più interessate a risolvere pragmaticamente i problemi della categoria senza perseguire disegni di divisione del sindacato.

Fanno pesare la forza organizzata o di movimento d'opinione per chiedere impe-



gnati, di diversi dirigenti dei quadri nelle liste dei partiti. Che cosa si poteva fare in Parlamento e non è stato fatto nella precedente legislatura? In un primo momento l'obiettivo unificante del movimento dei quadri è stata la modifica dell'art. 2095 del codice civile, con l'inserimento della figura del quadro fra quelle già previste degli operai, impiegati e dirigenti. Su questa rivendicazione, in molti casi vissuta come una sorta di rinvenimento, di premessa indispensabile sulla strada del recupero di prestigio professionale, gerarchico e anche economico della figura del capo, si sono buttati all'inizio tutti i partiti, d'eccezione del PCI che ha sostenuto non potersi determinare per legge l'inquadramento professionale dei lavoratori; doveva essere la contrattazione collettiva a risolvere questi problemi.

Lo slancio con cui si erano mossi i partiti della maggio-

ranza governativa a rimorchio del movimento dei quadri si è presto spento, sotto la pressione di divisioni interne, mentre prendevano corpo proposte di legge — a partire da quella comunista — che davano una risposta ad alcuni problemi concreti della categoria, senza cedere a facili demagogie. Si delineava in questi progetti della «seconda generazione» come affrontare la formazione professionale dei quadri per consentire la loro partecipazione attiva nei processi di ristrutturazione proprio nel momento in cui la tendenza all'indebolimento dei poteri in poche mani; si disponeva come regolare questioni economiche come la liquidazione di fine lavoro, lo straordinario; e ancora, si risolveva la questione delicata della responsabilità civile dei quadri nelle loro funzioni di lavoro.

La commissione Lavoro della camera, che avrebbe dovuto varare i provvedimenti di legge in prima istanza, in due anni non è neppure riuscita a discutere i singoli progetti. Per volere della maggioranza è stato costituito un comitato tecnico dalle incerte competenze; dopo alcune riunioni, pur di non rendere atto delle giuste critiche dei comunisti e delle divisioni interne, il comitato non venne più convocato e la commissione lavoro messa nell'impossibilità di operare.

Bianca Mezzoni

MFD, ARCI, ACLI no all'astensione è possibile un'alternativa

politici, attivando, con l'apporto decisivo dei partiti popolari, la collaborazione degli organi dello Stato e delle amministrazioni locali.

L'esecutivo ritiene pertanto che sia necessario «incoraggiare quei candidati che hanno mostrato e mostrano una effettiva attitudine al governo della società, secondo una vera prospettiva democratica e nel quadro di una alternativa all'attuale assetto sociale». «Deve andare l'appoggio a quei partiti e candidati — aggiunge l'esecutivo — che credono sia ancora possibile combattere e vincere corruzione, disservizio e disprezzo della dignità della persona e realizzare, dove tali degenerazioni si manifestano, autentiche forme di sviluppo umano e civile».

ROMA — L'esecutivo nazionale per i diritti del malato — presieduto dall'avv. Carlo Quaranta e comprendente importanti organizzazioni di volontariato e della società civili quali il Movimento federativo democratico, l'ARCI e l'ACLI — «invita i cittadini a rifiutare ogni forma di astensione, comunque motivata».

L'esperienza del Tribunale per i diritti del malato, che ha indetto in questi giorni la «terza giornata nazionale» con la costituzione in numerose città di nuovi «Centri per i diritti del malato» e per una gestione dal basso che renda governabili i nuovi servizi sanitari scaturiti dalla riforma, «ha dimostrato che è possibile conseguire rilevanti obiettivi

Il bilancio dello Stato e le vere cause della crisi

Perché i tagli di De Mita non servono a risanare e rilanciare l'economia

Uno studio del CESPE Minor entrate rispetto al resto d'Europa Il circolo vizioso tra debito pubblico e tassi d'interesse

Lo scontro politico (ora quello elettorale) ha riproposto in modo spesso ossessivo l'idea che il deficit pubblico sia la causa dell'inflazione e che, per ridurre, occorre tagliare la spesa, in particolare quella per la protezione sociale. È qui il nocciolo del «rigore» propagandato da De Mita, anche se, poi, la Dc per prima si dimostra incapace di toccare i veri nodi della spesa assistenziale. Lo studio della sezione ricerche sociali del Cespe che qui presentiamo dimostra perché questa linea è sbagliata. I principali risultati possono essere così sintetizzati:

- 1) esiste un «cricolo» strutturale che da tempo rende il deficit pubblico italiano nettamente più alto rispetto a quello degli altri paesi; e proprio questo il nodo che nessun governo ha mai sciolto perché lì si annida la gestione clientelare del bilancio statale, sia dal lato delle entrate favorendo le evasioni, sia dal lato delle spese (continuando ad erogare reddito assistenziale senza provvederne la copertura);
- 2) l'esposizione del disavanzo deriva più da un basso prelievo fiscale (a causa dell'ampia area di evasione ed erosione) che da eccessi di spesa sociale; inoltre, ha seguito non preceduto il balzo dell'inflazione;
- 3) è illusorio credere di poter affrontare prima il deficit spendendo che poi, come conseguenza, ne derivi una riduzione dell'inflazione: occorre invece risolverle insieme i due problemi;
- 4) la divergenza strutturale tra deficit italiano e quello degli altri paesi è stata aggravata in questi anni dalla forte crescita della spesa per gli interessi pagati sul debito pubblico;
- 5) ciò è conseguenza di scelte di politica monetaria in base alle quali sono stati emessi sempre più titoli pubblici e in particolare buoni del tesoro ordinari, con scadenze molto ravvicinate;
- 6) si è creato, così, un «cricolo vizioso» che ha fatto aumentare nello stesso tempo il debito pubblico e i tassi di interesse reali.

Ciò non riduce l'importanza di un contenimento del disavanzo per una politica di risanamento e di rilancio dell'economia. Anzi. Ma certe scorciatoie, come quelle propagandate dalla Dc, sono nello stesso tempo pericolose per gli effetti sociali che possono provocare ed inefficaci perché non agiscono sulle vere componenti del deficit.

IL DISAVANZO pubblico viene presentato come l'imputato principale, colpevole della crescita dei prezzi e, meno direttamente, della recessione e dello squilibrio dei conti con l'estero. Anche i principali partner europei sono caratterizzati da un certo disavanzo, anche se di livello più contenuto. Ma il caso italiano sembra contraddistinto, oltre che dal più elevato deficit, anche dalla sua rilevante crescita negli anni più recenti. Essa segue, nel tempo, il «salto di qualità» dell'inflazione italiana, avvenuto nel biennio 1979/80. La successione temporale del fenomeno mette in dubbio l'affermazione, spesso ribadita con forza, per cui il disavanzo sarebbe la causa dell'inflazione: per spiegare gli andamenti descritti occorre ipotizzare che l'inflazione stessa spinga verso l'alto il disavanzo. Si avrebbe così un circolo vizioso, in cui inflazione e disavanzo si rincorrono.

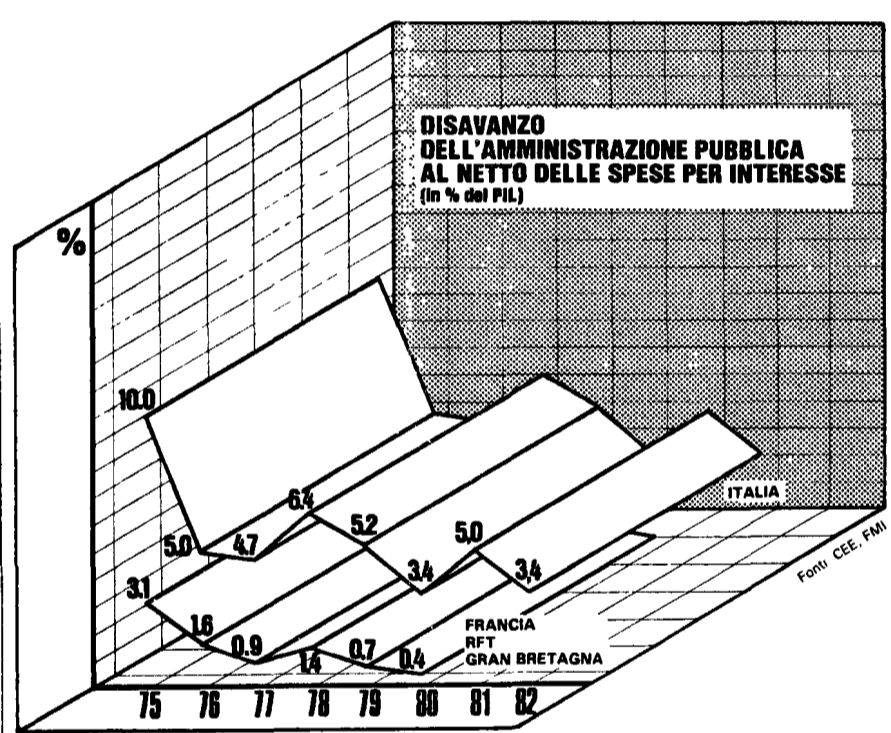
LE ENTRATE — Le entrate correnti dell'amministrazione pubblica, costituite in massima parte dal prelievo tributario, sono, in Italia, sistematicamente più basse rispetto agli altri paesi europei. Se il livello delle entrate correnti si misura come quota percentuale del Prodotto interno lordo, si può notare che le entrate italiane sono inferiori al livello medio dei paesi Cee (Italia esclusa) di almeno il 5% del Prodotto interno lordo. Questo avviene in tutto il periodo considerato, che copre l'arco di più di 20 anni. Si tratta, quindi, di una caratteristica di fondo del sistema economico italiano. Occorre notare (come ha sottolineato il ministro delle Finanze) che nell'ultimo anno si è avuto un certo recupero delle entrate italiane rispetto ai livelli medi europei: il dato 1982 però è condizionato da una serie di entrate straordinarie (condono, deere! fiscali) non ripetibili, a meno che non si voglia usare la «stangata» come strumento sistematico di politica fiscale.

Se le entrate italiane si allineassero al livello medio europeo, il disavanzo si ridurrebbe (a parità di spesa) di 25.000-30.000 miliardi, scendendo ad un livello ancora superiore, ma non più drammaticamente, alla situazione media.

Il prelievo tributario complessivo segue più o meno fedelmente l'andamento delle entrate correnti, delle quali costituisce la parte di gran lunga prevalente. Nell'ambito di un livello decisamente basso, se confrontato con i paesi Cee, il prelievo tributario italiano si distingue per il peso elevato dei contributi sociali, a scapito del peso dell'imposizione diretta.

Il basso peso relativo delle imposte dirette appare tanto più singolare se si considera che, in un sistema tributario progressivo quale vige in tutti i paesi europei, il gettito delle imposte dirette cresce ad un ritmo più veloce dell'aumento dei redditi nominali. Lo spirito verso l'alto dell'inflazione. Questo fenomeno, noto come fiscal drag, avrebbe dovuto portare le entrate italiane da imposte dirette al di sopra del peso che esse hanno mediamente nei paesi europei, dato il più elevato tasso di inflazione che ha contraddistinto l'Italia dalla prima crisi petrolifera in poi.

Il fatto che, nonostante il fiscal drag, le entrate derivanti dalle imposte dirette rimangano in Italia relativamente basse, è dovuto a rile-



Se tutti pagassero le tasse il deficit sarebbe ridotto di almeno 25 mila miliardi

vanti fenomeni di erosione e di evasione fiscale, che richiedono grande impegno e determinazione politica per essere significativamente ridotti. Se infatti ci limitiamo a considerare soltanto il gettito delle imposte dirette a carico dei redditi da lavoro dipendente che, come è noto, sfugge all'onere tributario in misura irrimediabile, riscontriamo livelli di prelievo tutt'altro che bassi.

I contributi sociali meritano un discorso a parte, perché essi sono direttamente condizionati da ricorrenti provvedimenti di fiscalizzazione. Fiscalizzazione degli oneri sociali significa, a rigor di termini, la sostituzione di una parte dei contributi sociali con entrate fiscali di altra natura. Questo implica un disegno coerente ed esplicito di redistribuzione del reddito si tratta, in altri termini, di decidere quali soggetti devono sopportare il peso degli oneri fiscalizzati. Ciò nella concreta realtà italiana, non è avvenuto: i contributi sociali fiscalizzati non sono stati sostituiti da alcuna specifica entrata e

hanno semplicemente determinato un incremento del disavanzo. Anche in questo modo si ha una redistribuzione del reddito, però ad una redistribuzione di reddito palese si sostituisce una redistribuzione occulta.

LA SPESA PUBBLICA — Il livello della spesa pubblica italiana, misurato come quota percentuale del prodotto interno lordo, è stato per trent'anni, dall'inizio degli anni 50 alla fine degli anni 70, leggermente inferiore al livello medio dei paesi Cee (Italia esclusa). Tra il 1980 e il 1981 la spesa pubblica italiana ha superato, come livello, quella media Cee, nel 1982 la spesa italiana, per essere pari alla media dei paesi Cee, avrebbe dovuto essere inferiore di circa 20.000 miliardi. Allo stato attuale, quindi, il livello della spesa italiana è leggermente più elevato rispetto ai nostri partners europei. Ciò che appare più preoccupante è il ritmo assai sostenuto con cui la spesa italiana è cresciuta, negli ultimi due anni, al di sopra dei livelli medi europei. Come già notato a proposito del disavanzo, tale crescita segue, nel tempo, l'accentuazione del processo inflazionistico.

Occorre quindi distinguere, all'interno del disavanzo complessivo dell'amministrazione pubblica, un disavanzo che potremmo definire «proprio», legato al funzionamento dell'amministrazione pubblica e non a fatti ad essa esterni quali, ad esempio, l'inflazione. Un'approssimazione del concetto di disavanzo proprio è il disavanzo al netto della spesa per interessi e su questa grandezza che si deve agire.

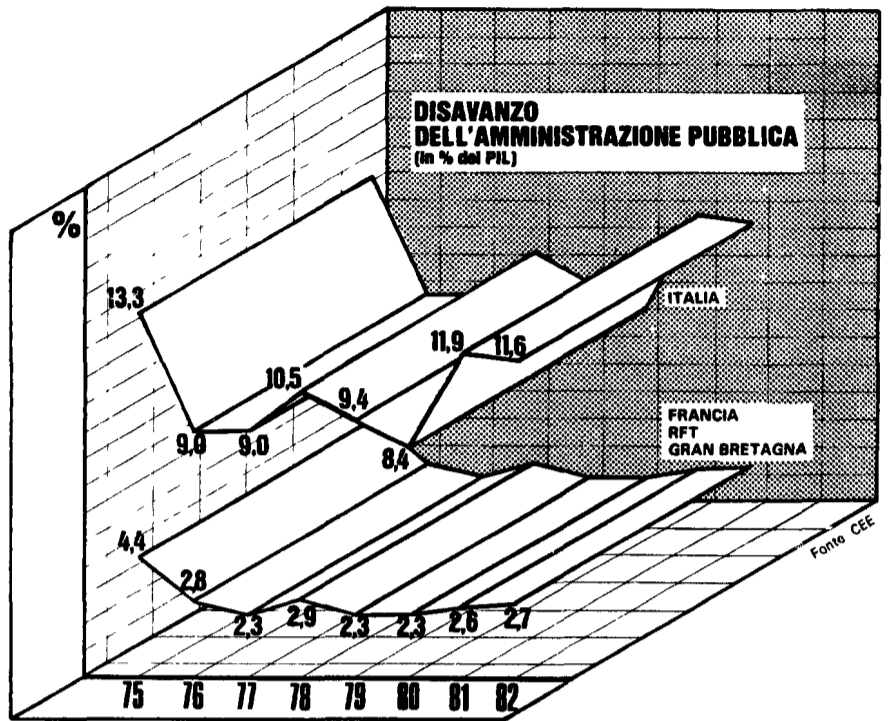
Il disavanzo proprio ha avuto negli ultimi due anni una crescita molto più modesta di quanto avvenuto al disavanzo globalmente considerato. La crescita di quest'ultimo è, infatti, quasi integralmente dovuta alla spesa per interessi. Non è quindi molto corretto drammatizzare l'«esplosione» del disavanzo, molto più serio è il problema della divergenza sistemica tra il disavanzo proprio italiano e quello dei paesi Cee. Qui si annida un antico «non governo» della finanza pubblica.

Marco Geri

	Imp dirette	Imp indirette	Contr sociali
Italia 77/78	31.1	27.2	41.7
Italia 81/82	35.2	25.9	39.0
Francia, RFT, Regno Unito	35.8	27.5	33.6

	Personale	Beni e serv	Interessi	Trasfer
Italia	19.0	6.1	11.7	67.4
Francia, RFT, Regno Unito	14.0	18.3	5.3	62.4

Fonte OCSE



Siamo quasi a un record per il costo del denaro seguiamo a ruota gli USA

Il finanziamento del disavanzo pubblico avviene attraverso l'emissione di titoli, che possono essere sottoscritti dalla Banca d'Italia, la quale emette in contropartita moneta legale (dando luogo a quello che è stato chiamato «finanziamento monetario» del disavanzo) o dagli operatori economici. Nel primo caso, l'espansione della moneta legale dà luogo a un allargamento più che proporzionale delle capacità di credito del sistema finanziario, a una diminuzione dei tassi di interesse e quindi, a un aumento della spesa degli operatori economici che utilizzano quel credito.

Nel secondo caso, la spesa del settore pubblico si sostituisce, invece, al credito e alla spesa che gli operatori economici avrebbero effettuato se non avessero sottoscritto titoli non si hanno, cioè, effetti espansivi sulla domanda.

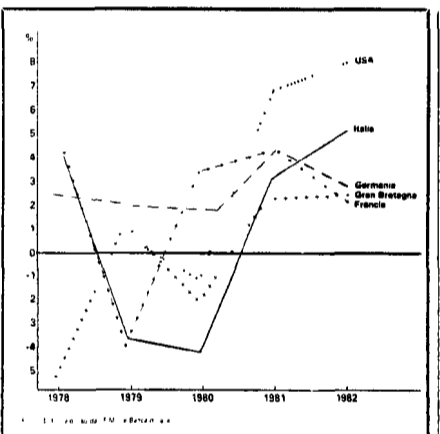
L'ipotesi di gran lunga prevalente, nei paesi capitalisti industrializzati è che un aumento della domanda derivante da un «finanziamento monetario» del disavanzo pubblico abbia effetti inflazionistici rilevanti. Ciò si verifica perché un aumento dei prezzi interni, sia perché, in parte come conseguenza, può provocare squilibri nei conti con l'estero, svalutazione della moneta e aumento dei prezzi dei prodotti importati.

E bene dire che non vi sono ragioni, in teoria, per affermare che l'effetto di un aumento della domanda sia questo, anziché un aumento della quantità di beni prodotti, a prezzi più o meno stabili, se non vi sono tensioni dal lato dei costi delle imprese. È vero, però, che questo effetto può verificarsi, in una fase di crisi come l'attuale, in assenza di politiche di sviluppo della produttività, di ristrutturazione industriale, di controllo sull'evoluzione dei redditi (e non solo dei salari) e quindi, in definitiva, dei costi.

La scelta di finanziamento «non monetario» del disavanzo pubblico e così l'altra faccia della medaglia non volentieri dei governi e delle autorità di politica economica di agire in modo coerente e credibile per la trasformazione degli apparati produttivi e delle regole che stanno alla base del loro funzionamento.

Si può aggiungere infine che, anche in presenza di finanziamento monetario del disavanzo pubblico, le autorità possono controllare l'evoluzione della domanda, tramite la fissazione di limiti qualitativi all'espansione del credito piuttosto che a quella della moneta legale (come in effetti è avvenuto in Italia dalla metà degli anni 70).

La scelta di finanziamento «non monetario» del disavanzo pubblico e stata sempre più operante in Italia a partire dall'inizio degli anni 80, e ha avuto alcune conseguenze rilevanti. In primo luogo, essa ha



Tassi di interesse reali a breve termine, calcolati sulla base dell'andamento dei prezzi all'ingrosso.

prodotta una politica economica che nel complesso è stata sempre più restrittiva. Se si tiene conto del contemporaneo verificarsi di politiche di restrizione della domanda anche all'estero, non favorevoli allo sviluppo delle esportazioni, il risultato è stato in media quello di una «crescita zero» del Prodotto interno lordo in termini reali: negli ultimi due anni (tendenza suscettibile di ripetersi o anche di aggravarsi per l'anno in corso).

D'altro lato, la sempre maggiore emissione di titoli pubblici a copertura del disavanzo ha dato luogo a un rialzo consistente del loro tasso di interesse, in modo da spingere gli operatori economici a sottoscrivere, e ha comportato una forte espansione del debito pubblico, cioè del volume di titoli statali in circolazione. Si può aggiungere che la gran parte di essi è rappresentata dai BOT (oltre il 60% nell'ultimo triennio rispetto ai 47-48% del 1978-79). Caratteristica di questi titoli a breve termine è quella di essere un fattore di «destabilizzazione» potenziale sempre presente qualora la scelta delle autorità monetarie sia quella di delimitare in modo rigoroso l'offerta di moneta legale. Se infatti, nel momento in cui i BOT vengono in scadenza, non ne viene rinnovata la sottoscrizione, si verifica in contropartita una espansione monetaria in contraddi-

zione con gli intendimenti delle autorità. Ne deriva quindi la fissazione di un tasso di interesse sui BOT che dipende insieme dal finanziamento del disavanzo pubblico di ciascun anno e dalla necessità di spingere gli operatori a rinnovare la sottoscrizione della grande quantità di titoli già in loro possesso.

Vi è anche naturalmente, la possibilità di spingere gli operatori a sottoscrivere titoli a più lunga scadenza, il che attenua un poco l'urgenza del problema, ma comporta comunque un rialzo dei relativi tassi di interesse.

Abbiamo ora alcuni elementi per delineare una sorta di «cricolo vizioso» in cui la politica economica e monetaria del nostro paese si è venuta sempre più a trovare. La scelta di garantire la sottoscrizione di una massa sempre più ingente di titoli pubblici, e in particolare di BOT, ha determinato tassi di interesse rapidamente crescenti verso livelli reali — deperati dell'incremento dei prezzi, cioè di quella parte del tasso che serve a compensare la diminuzione del valore del titolo dovuta all'inflazione — relativamente elevati.

Nel 1981-82 i tassi di interesse reali sui titoli pubblici sono stati così superiori al tasso di incremento del prodotto nazionale reale; e, secondo una valutazione di

larga massima del CER, ciò pare essersi verificato anche per il rendimento del complesso dei titoli pubblici in circolazione. È questo appunto il caso in cui si può avere una sorta di «cricolo vizioso» che porta a una autoalimentazione del disavanzo e del debito, in sé e in rapporto al prodotto nazionale, dovuta alla crescita della spesa per interessi. Ciò, può avvenire a prescindere dall'andamento delle altre componenti della spesa: se poi anche queste, sempre al netto dell'inflazione, tendono a crescere, il «cricolo vizioso» ne risulta ancor più accentuato.

Gli effetti sull'economia del rialzo dei tassi di interesse possono essere meglio compresi considerando un ulteriore elemento. Se si considerano infatti i tassi di interesse reali a breve termine calcolati sulla base dell'andamento dei prezzi al consumo, si vede che negli ultimi due anni l'Italia tende ad avvicinarsi al livello dei tassi degli altri paesi europei, rimanendo abbastanza distante da quello, elevatissimo, in vigore negli USA.

Se si guarda, invece, al livello dei tassi che è davvero rilevante per chi si indebita per effettuare decisioni di produzione, e si calcola quindi il tasso di interesse reale sulla base dell'andamento dei prezzi all'ingrosso, la situazione appare decisamente differente (vedi grafico). L'Italia, infatti, è giunta nel 1982 a distaccarsi abbastanza nettamente dagli altri principali paesi europei e ad avvicinarsi sensibilmente agli USA che, ancora una volta, mostrano un livello dei tassi molto elevato.

La spiegazione di questa particolarità sta, ovviamente, nella diversa dinamica che i prezzi al consumo e prezzi all'ingrosso mostrano in Italia rispetto agli altri paesi (e il fenomeno si è riprodotto anche nei primi mesi del 1983).

Da molti mesi, infatti, il tasso di incremento del primo non scende al di sotto del 16%, mentre il tasso di variazione dei secondi ha avuto una forte diminuzione. Si è creata così tra i due tassi di inflazione una «forbice» che si è sempre più allargata.

Tale divario è provocato per la massima parte, dagli aumenti delle tariffe pubbliche, delle imposte indirette e dei prezzi amministrati. È bene notare, per esempio con riferimento alle tariffe, che il problema non riguarda la necessità del loro adeguamento, dato che esse rimangono al di sotto di quelle degli altri paesi, ma il modo in cui tale adeguamento viene effettuato.

Il «trascinamento» dei prezzi al consumo operato dalla politica del governo e del settore pubblico avviene così in un momento molto delicato e ha anch'esso effetti sui tassi di interesse, poiché contribuisce a spingerli a un livello incompatibile con la dinamica dei prezzi all'ingrosso.

Da molti mesi, infatti, il tasso di incremento del primo non scende al di sotto del 16%, mentre il tasso di variazione dei secondi ha avuto una forte diminuzione. Si è creata così tra i due tassi di inflazione una «forbice» che si è sempre più allargata.

Tale divario è provocato per la massima parte, dagli aumenti delle tariffe pubbliche, delle imposte indirette e dei prezzi amministrati. È bene notare, per esempio con riferimento alle tariffe, che il problema non riguarda la necessità del loro adeguamento, dato che esse rimangono al di sotto di quelle degli altri paesi, ma il modo in cui tale adeguamento viene effettuato.

	media biennio 1958/59	media biennio 1971/72	media biennio 1981/82
ENTRATE CORRENTI (in percentuale del prodotto lordo)			
ITALIA	28.7	31.2	39.9
CEE (Italia esclusa)	33.7	39.4	46.4
SPESA COMPLESSIVA (in percentuale del PIL)			
ITALIA	30.2	36.7	51.6
CEE (Italia esclusa)	33.0	39.4	50.1

Fonte CEE

Riccardo Azzolini

INTERVISTA

BOLOGNA — La sala d'attesa, a piano terra, è piena di gente. Volti preoccupati, che aspettano l'esito di un esame clinico o di una radiografia. La malattia che qui si studia e si combatte è quella che provoca paura in tutti: il tumore. Il direttore dell'Istituto di oncologia «F. Adami» di Bologna, il professor Cesare Maltoni, conosciuto in Europa e nel mondo. Ha 52 anni, ed è — questi sono alcuni dei suoi incarichi — presidente del Comitato internazionale per lo studio dei tumori umani, presidente eletto della Società italiana di prevenzione, diagnosi e cura del tumore, segretario generale del Collegium international Ramazzini. Libero docente in patologia generale e oncologia sperimentale, è anche visiting professor della scuola di medicina del Mount Sinai e della New York City University. Il professor Maltoni è candidato, come indipendente, nelle liste del PCI. Per quale ragione si è candidato?



Cesare Maltoni Perché ha accettato la candidatura nelle liste PCI

«Devono cambiare i rapporti tra scienza e politica»

«Sono medico e oncologo e mi occupo di ricerca. La ricerca scientifica e tecnologica in campo medico e cancerologico in particolare», dice il prof. Maltoni — «è oggi in Italia indegna alle reali esigenze del Paese. La scuola e l'università non formano il ricercatore. Per i pochi ricercatori esistenti, soprattutto quelli giovani, il posto di lavoro, l'attività, la carriera sono difficili, tali da frustrare le più solide motivazioni. Le poche posizioni disponibili sono troppo spesso assegnate prescindendo dai meriti, secondo una tecnica clientelare che è rimasta inalterata da decenni. I fondi disponibili sono assolutamente insufficienti, e di ordine ben lontano da quello di altri Paesi del Mercato Comune e di altri voci del bilancio nazionale. La distribuzione del poco denaro disponibile è fatta a pioggia e ancora una volta prescindendo da programmi, priorità e criteri di produttività. Recenti tentativi di mettere in piedi piani finalizzati, hanno sortito l'effetto di un trucco che non nasconde le rughe. In un Paese come il nostro dove cervelli e cultura sono per tradizione materie prime nazionali, i brevetti si acquistano all'estero e si importano le mode culturali. Il livello culturale scientifico e tecnologico in una tale situazione non può che tendere ad abbassarsi. È una previsione grave, dal momento che da questo livello, in larga misura dipende lo sviluppo sociale, economico e vorrei dire anche etico del Paese. «Ritengo che oggi nel PCI ci sia sensibilità e ampia disponibilità a questa problematica, ad assegnare ad essa un ruolo paritetico con altre problematiche del Paese: l'occupazione, la motivazione dei giovani, la casa. Ho ritenuto pertanto che l'occasione di contribuire a stabilire un rapporto tra PCI e mondo della scienza e della cultura (non considerato più in maniera ancillare) non dovesse andarsene perduta. La ragione essenziale della mia candidatura è questa. «Nel settore dei tumori, a che punto è il problema? «Una persona su tre si ammala di tumore e i tumori sono responsabili di oltre il 20% della intera mortalità (a New York nel 1980 la mortalità per cancro è stata del 27%). Colpiscono tutte le età e in particolare quelle produttive. Sono in aumento: nei Paesi industrializzati dello 0,5% all'anno. Secondo stime attendibili oltre il 90% dei tumori è dovuto a cause ambientali: da sottosviluppo o da quel tipo di sviluppo consumistico che è il consumismo del precario (tipico dei Paesi più industrializzati). Molti degli agenti cancerogeni presenti nell'ambiente producono mutazioni e possono avere effetti tossici sugli embrioni. In un certo senso i tumori possono essere assunti a indice di un alterato rapporto uomo-ambiente: ambiente come atmosfera, aria, acqua, suolo, posto di lavoro, stile di vita, alimenti, ecc. «I tumori in generale sono volutamente diffusi nell'organismo non sono più guaribili. La guaribilità di un tumore è possibile solo per certi tumori a insorgenza in un solo punto, diagnosticati a stadio iniziale: condizioni queste che si realizzano solo in alcune circostanze. I tumori pertanto sono, e secondo le previsioni lo saranno sempre di più nelle prossime decadi (se non si attueranno drastici interventi), il più grosso problema di sanità pubblica e uno dei più gravi problemi in senso assoluto che l'uomo si trova ad affrontare. «Cosa si fa in Italia in merito? «Molto poco, quasi niente. Il

decolo della sanità a problema primario, nel nostro Paese è difficile. La prevenzione, a cui la legge di riforma sanitaria ricorresse il ruolo trainante, viene l'attesa nei principi e disattesa nei momenti attuativi. È ancora una volta questione di mancanza di volontà politica (o di volontà politiche contrarie) e di mancanza di livelli culturali e scientifici. Il problema dei tumori, al di là delle clamorose enunciazioni di principio, viene ridimensionato a problemi di specialità medica, collocazione ben grave se si aggiunge il taglio tradizionale di larga parte della medicina nel nostro Paese. In questo tema si gioca sulla dialettica delle artificiose contrapposizioni di principio, che è poi la dialettica della subcultura. È necessario curare chi può essere guarito; è necessario assistere chi non può essere guarito, ma è necessario soprattutto evitare che chi è sano ammali, e che le future generazioni non ammalinino sempre di più, anzi ammalinino meno. Oggi in Italia, come ho detto, per la prevenzione si fa poco, e non si è fatto molto neanche per mettere ordine nel momento terapeutico. Per fare l'una e anche l'altra cosa sarebbero necessari appunto lo spazio e la collocazione che la ricerca scientifica non ha. «La ricerca scientifica nel settore oncologico — dice ancora il prof. Maltoni — anche in questi limiti ristretti a cui oggi è relegata nel nostro Paese, è poi in larga misura funzione di interessi che hanno ben poco a che fare con la ricerca scientifica, la cancerologia, la sanità, la necessità dell'utenza. Non è casuale che una parte determinante della ricerca cosiddetta scientifica del settore oncologico in Italia sorva da cassa di riserbo al mercato di farmaci e di apparecchiature, i cui benefici sul piano clinico spesso non sono dimostrati, mentre a volte sono dimostrati la loro inutilità e i loro rischi. Forse l'aspetto più grave di questa situazione è che molti ricercatori del settore, tra i quali molti giovani, subiscono questa situazione senza avvertirne i limiti, e si uniformano alla moda della concessione delle briciole, come un premio. «Quali sono le strategie per controllare la malattia? «Attualmente e in prospettiva, la comunità scientifica internazionale, ai livelli di maggiore competenza e indipen-

denza, sa che la prevenzione primaria, cioè la difesa dell'uomo dagli agenti oncogeni, è lo strumento determinante per il controllo della malattia. Tale prevenzione però non può essere sottodimensionata ad un intervento medico e tanto meno specificatamente clinico. Deve essere invece il prodotto di decisioni e strategie più generali, che mirino a rendere possibile lo sviluppo da un lato, e la tutela dell'ambiente, una qualità più fisiologica di vita e la salute, dall'altro. Perché ciò avvenga è necessario che al problema della salute, dell'ambiente, dei tumori, venga data la dimensione che gli compete; che la ricerca scientifica produca i presupposti e le conoscenze, che nel settore oggi è in grado di produrre; e che al dato scientifico venga concesso lo spazio e il tempo che gli è proprio, nella dialettica da cui scaturiscono le decisioni che determinano le linee di tendenza della società. «Quali sono le sue proposte e impegni? «È necessario innanzitutto modificare l'immagine della ricerca scientifica e del suo ruolo. È necessario formare professionisti della ricerca scientifica e della tecnologia, ai vari livelli, in particolare quello universitario. È necessario che il ricercatore sia consapevole che il suo primo atto politico è di fare della buona ricerca. È necessario destinare fondi sufficienti, a produrre una comunità scientifica attiva e adeguata alle esigenze, attingendo da nuove fonti di finanziamento. È necessario che la conversione di forze e risorse mal utilizzate, stagnanti nei buchi neri dell'economia del Paese. È importante poi che in un Paese industrializzato si ristabilisca tra mondo della tecnologia e dell'università pubblica e privata e quello della ricerca scientifica, una relazione qualificante per entrambi. Questo per quanto si riferisce a proposte. Per quanto riguarda l'impegno, mantenere vivo nell'area politica a cui ho dato la mia adesione, un interesse puntuale e finalizzato al problema di efficacia della ricerca scientifica, che sia ricerca di sviluppo tecnologico e culturale. Jenner Meletti

LETTERE ALL'UNITA'

Se si rinuncia, si rinuncia un po' anche a se stessi

Cara Unità, negli ultimi tempi in alcuni ambienti intellettuali e politici sono venute di moda discussioni evoque e mistificatrici. Si è iniziato con la teorizzazione dell'esaurimento dei concetti di «sinistra» e «destra» per approdare a quella sull'astensionismo, di cui una certa politica pseudo progressiva è diventata paladina. Non credo che «sinistra» e «destra» siano categorie di una cultura preistorica incapaci di esprimere la realtà attuale. Certamente è vero che hanno assunto significati più ampi, che sono state arricchite da nuovi soggetti sociali (penso al movimento per la pace). Si è venuta dunque costituendo una nuova cultura di sinistra che parla diversi linguaggi. E non è forse vero che, in contrasto con questa nuova cultura di sinistra, esiste una cultura di destra? Si pensi alla cultura della guerra e dell'oppressione dei deboli, di cui sono esempi gli sconcertanti avvenimenti dell'America Latina. In questa nuova situazione il PCI è fra i pochi partiti di sinistra dell'Occidente che, con originalità, sta portando il suo contributo, confrontandosi e dando espressione a quella pluralità di linguaggi cui si accennava prima. Si può dunque dire che tutti i partiti sono uguali, per cui l'astensionismo diviene l'unica arma della società civile contro l'omogeneità del sistema dei partiti? È evidente la contraddizione profonda se non addirittura l'ipocrisia e la disonestà morale nel sostenere una tesi simile. Il tentativo di iperpolitizzare la scheda bianca è palesemente mistificatorio. Personalmente dubito della «politicità» della rinuncia ad esprimere con la scheda il proprio giudizio, pur essendo cosciente che il voto deve essere solo un momento, se pure importante, di una più vasta, continua attività politica. La disaffezione alla politica deve essere vinta, se non si vuole rinunciare completamente alla speranza di cambiare la società: rinunciando così un po' anche a se stessi. ANTONIO FIORAVANTI (Bologna)

I posti di lavoro già in contano, sono tremila, ma quando, non è detto. Per ora costituiscono un ulteriore specchio per le allodole in mano alla classe politica dominante che, impertinente, continuerà a ricattare, ad umiliare e a rendere sempre meno liberi i nostri giovani e le nostre popolazioni. Se non si cambia, in queste condizioni l'Irpinia è destinata a diventare sempre più Belice. NINO MARIO SCOTECCE (Bisaccia - Avellino)

Sarebbe così difficile evitare milioni di moduli 740? Cara Unità, sarebbe tanto difficile unificare in un'unica cartella le pensionati INPS titolari di due o più pensioni, in modo da fare a loro le ritenute fiscali complete alla fonte e risparmiarli di dover compilare milioni di moduli 740? Si eviterebbe di far guadagnare inutilmente banche e liberi professionisti e di mortificare dei cittadini che vogliono solo rispettare le leggi. Facendo le ritenute complete alla fonte, mese per mese, sia il Tesoro che l'INPS ci guadagnerebbero, perché avrebbero denaro fresco e le entrate non passerebbero attraverso le Banche. I Comuni avrebbero meno da fare per organizzare la distribuzione e il ritiro di tanti superflui moduli 740. L'Ufficio Imposte risparmierebbe milioni di lire per controllare le entrate dei pensionati e potrebbe dedicare più forze alla caccia agli evasori. Inoltre si risparmierebbe di stampare inutilmente milioni di mod. 740. Non ci vorrebbe un grande sforzo. OSCAR PIANA (Bologna)

L'esazione non deve costare più della tassa Cara Unità, il sistema fiscale si dovrebbe migliorare oltre che, giustamente, facendolo pagare equamente tutti, anche badando alla produttività di esso, secondo il principio che l'esazione della tassa non deve costare più della tassa stessa. Così come già c'è l'esenzione per i redditi più bassi, o la possibilità per coloro che hanno solo reddito da lavoro di presentare il semplice mod. 101, così nel mio caso per 5.000 lire che devo pagare, dovrei essere esentato, si da non perder tempo ad andare in banca, far lavorare il bancario, la banca, la preparazione di appena 9 mesi di corso e nessuna esperienza alle spalle, ad opporsi a tutte le forme di delinquenza. Due anni e non si è riusciti ancora a saldare le competenze dei servizi notturni e festivi prestati. Due anni e non si è ancora riusciti a creare i nuovi ispettori provenienti dall'organico interno (leggasi marescialli). Si vuole dunque dichiaratamente affossare la riforma di Polizia? E se questi sottufficiali, tanto bisatritati, decidessero in massa di chiudere la loro carriera dimettersi, riuscirebbero i nuovi ispettori, con una preparazione di appena 9 mesi di corso e nessuna esperienza alle spalle, ad opporsi a tutte le forme di delinquenza. Il contratto di lavoro? Una chimera. Si chiese formalmente nel 1982 l'inizio delle trattative per la stipula del 1° contratto nazionale della Polizia di Stato (per legge esso si estende a Carabinieri e Finanza). Dopo innumerevoli riunioni in svariate sedi, peraltro interlocutorie ed inconcludenti, a tutt'oggi non si vede uno spiraglio di avvio serio. Non parliamo di lavoro straordinario: è obbligatorio prestarlo per legge, ma non è obbligatorio retribuirlo. Il contratto di lavoro? La polizia si rivolge ed a cui servizio essa si pone nella tutela delle loro libertà democratiche sancite dalla Costituzione, è bene sapere come i partiti trattano la Polizia e le Forze dell'Ordine: quelle stesse cui quotidianamente e per i più disparati motivi ogni giorno rivolgono. GIUSTINO PATETTO segr. reg. Sindacato autonomo di Polizia (Cagliari)

Non facciamo finta di non accorgercene Cara direttore, ho appreso dall'Unità della mostra, allestita all'aeroporto parigino di Le Bourget, di aerei, armi da guerra, missili ecc. Fra i tanti espositori c'era anche l'Italia, la quale si è fatta onore sia in campo civile che militare. Qui comincia la contraddizione: dobbiamo sentirci onorati o infamati da quello che è emerso? Sul guaio che si parlava chiaramente di ripresa dell'industria bellica che ha sollevato le sorti delle aziende, perché rende benissimo: non ci rendiamo conto dell'orrore di tutto questo? Significa che noi partecipiamo alle atrocità che vengono commesse in tante parti del mondo: Medio Oriente, Centro America ecc. Quando poi qualcosa rende bene, sono in troppi a fare finta di niente e ad evitare il più possibile una giusta informazione: il TG1 infatti, riportando la notizia, ha parlato solo di mezzi fabbricati per uso civile, volutamente omettendo tutto il resto. Italiani, non facciamo finta di non accorgercene. GABRIELLA NARDI (Bologna)

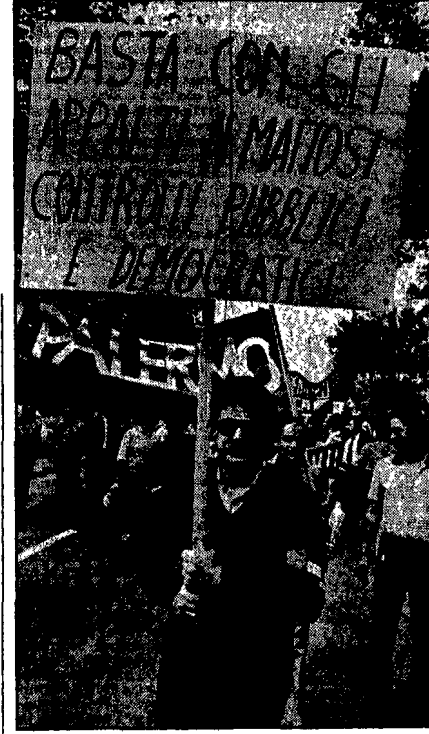
Il favoloso «Giorni-Vie Nuove» Cara Unità, regala tre annate ('73, '76 e '77) quasi complete del favoloso settimanale Giorni-Vie Nuove. Io purtroppo devo disfarmene. Posso spedire per treno a mio carico. Era un mezzo d'informazione utilissimo, semplice e aggiornato. La mia famiglia ne sente molto la mancanza. MAURIZIO CASALINI Via Sactione 38/66, 17011 Albusola (Savona)

INCHIESTA

L'orientamento dei giovani alla vigilia delle elezioni / 6

«La mafia come destino. Non ci sto»

Tra i ragazzi di Palermo, quelli delle marce contro la criminalità delle cosche - «Molti ci guardavano con l'aria di dire: ma che cosa pensate, di cambiare il Mondo?» - «A vent'anni non si può vivere a testa bassa»



Dal nostro inviato PALERMO — «Vedi morire ragazzi come te, e ti domandi se puoi restare indifferente. E ti dici: no, il destino della Sicilia non può essere questo, mi ci butto anche io. C'è un problema di valori: la vita contro la morte per droga, la pace contro la violenza della mafia, la ragione contro la follia delle bombe e del maquis. Ciascuno fa il suo percorso, ma se poi ci si ritrova in tanti al corteo o in assemblea — comunità cattolici, anime solari — allora significa che non è vero che i giovani non credono in nulla e che questi valori contano... Io mi sono impegnato dopo la morte di La Torre. È triste, lo so, che ci si debba impegnare dopo la morte di qualcuno. Ma anche per questo non bisogna sprecare nessuna occasione, è quello che sto dicendo ai miei amici, a quelli che votano. «Lei non voterà, Natalia. Diciassette anni, quarto liceo scientifico, non ancora iscritta nei liste elettorali. Ma ciò non toglie forza né alle sue riflessioni né al suo impegno. Che è maturato — come per altri centinaia di giovani siciliani — con la caduta dei maggiori appuntamenti di questi mesi: le marce contro la mafia, la mobilitazione contro i missili, i cortei contro la violenza sessuale, le manifestazioni e a un anno dall'assassinio di La Torre e Di Salvo. Voterà invece Anna, 18 anni, terza liceo scientifico, sempre presente alle manifestazioni pur se la politica — dice — non riesce ad affascinare. Voterà comunista perché le sembra giusto, perché il PCI le appare il partito più vicino alle sue idee, perché così si potrà finalmente affrontare il problema più grosso per i giovani: il lavoro. Giovanna, diciottenne,

di spostare l'ago della bilancia elettorale. Come voteranno? Gianfranco Zanna, segretario della gioventù comunista di Palermo, ricorda che nel '79 il voto giovanile si distribuì soprattutto fra DC e radicali. Oggi quelli che votarono PR sono delusi, e il pasticcio di Pannella ha diffuso ancora più un senso di impotenza. Per la DC giocano tuttora i meccanismi dell'interclassismo e dell'ambiguità. Un partito dalle molte facce, ma con un unico calcolo di voti. Ma la fragilità delle ragioni ideali viene ancora una volta compensata dagli strumenti collaudatissimi del clientelismo, del sottogoverno, del ricatto. Racconta Zanna: «A Carini, pochi chilometri dal capoluogo, i giovani senza lavoro si sono organizzati in comitato. C'era un ragazzo molto attivo, alla testa del gruppo. A un certo punto ha avuto un incontro con i maggiori di del luogo e da quel giorno non s'è più fatto trovare. Sparito. La DC a Carini ha oltre i sessanta per cento dei voti...». Da Carini a Bagheria, uno dei vertici del triangolo che comprende anche Casteldaccia e Altavilla, dove le bande mafiose si contendono feroce il controllo degli affari ed il potere. Una marcia contro la mafia qui non s'era mai vista; l'hanno promossa il 26 febbraio scorso gruppi di ragazzi, in prevalenza studenti, alcuni dei quali hanno poi deciso di aderire alla federazione giovanile comunista. Si chiama «Futura» il circolo culturale nel quale vado ad incontrarli. Vincenzo, 18 anni, terza liceo classico, osserva la faccia della gente mentre il corteo del millecinquecento studenti sfilava per le strade: «Molti ci guardavano perplessi, con l'aria di dire: ma che volete, ma che cosa vi siete messi in testa, di cambiare il mondo? Per questa gente, per la sua cultura e per i rapporti che qui hanno sempre regolato la vita sociale, era una cosa inconcepibile...». Ma una iniziativa «inconfondibile» come quella, aiuta ora nella scelta politica che molti fra quei ragazzi devono compiere? Ancora Vin-

uno schifo. Certo... poi però vedete anche che la marcia contro la mafia funziona, e allora un po' ti tiri su. Ma questo è così...». Andrea, 20 anni, iscritto a geologia, conferma anche lui che si tratta di sfiducia, una sfiducia che nasce dalle cose, dalle cose che si fanno oggi così difficili e faticose: «Ma anche dalla cattiva informazione, che fa apparire remota la possibilità stessa di cambiare...». Ancora un ragazzo, il corsaggio ti abbandona quando vedi che per molti ragazzi l'interesse più grosso è il motorino, o la maglietta, o la pizza. La settimana scorsa due ragazzi mi hanno chiesto: è più a sinistra l'MSI o il PSI? Capisci quali è il livello? «Molto vero, senza dubbio. Ma il valore straordinario di un miliardo di lire contro la mafia non è che una scintilla, o un riferimento, disponevano soltanto dell'indirizzo di un amico. Non conoscevano la mafia, e si fermarono a chiedersi: ma che cosa è?». Scappò come una scintilla. Si nascose tra i tuffi di una casa in costruzione, e soltanto da lì diede l'informazione. Per dire da cui mi di sospetto, di paura in cui si può vivere...». Alternativa? Sì, è una parola che può contenere una speranza. Ma non tanto per ciò che significa di politico, di accordo possibile tra partiti, di calcolo di voti. Fra questi giovani l'interesse per un tale significato appare scarso. Alternativa? Sì, è un altro stato di cose presente, sì, la paura, alla degradazione, alla droga, alla guerra, alla mafia. La morte. Zanna non sa immaginare questa città con un'altra faccia, perché ha fiducia — lui con gli altri — di poterla cambiare «dentro». No, non sta scritto da nessuna parte che all'ombra di queste cattedrali barocche, di questi palazzi normanni, di questa storia millenaria, un ragazzo o una ragazza di questi anni d'Oriente debbano vivere con gli occhi bassi o con una fascia nera al braccio. Non sta scritto davvero da nessuna parte. Anche il voto può servire a spiegare. Eugenio Manca (Fine - I precedenti articoli dell'inchiesta di Eugenio Manca e Michele Serra sono stati pubblicati il 9, 12, 14, 15, 16 giugno)



CRAXI VUOLE PALAZZO CHIGI PERCHE' NO? BASTA CHE NON CAMBI LA CARTA DA PARATI

quel giorno non s'è più fatto trovare. Sparito. La DC a Carini ha oltre i sessanta per cento dei voti...». Da Carini a Bagheria, uno dei vertici del triangolo che comprende anche Casteldaccia e Altavilla, dove le bande mafiose si contendono feroce il controllo degli affari ed il potere. Una marcia contro la mafia qui non s'era mai vista; l'hanno promossa il 26 febbraio scorso gruppi di ragazzi, in prevalenza studenti, alcuni dei quali hanno poi deciso di aderire alla federazione giovanile comunista. Si chiama «Futura» il circolo culturale nel quale vado ad incontrarli. Vincenzo, 18 anni, terza liceo classico, osserva la faccia della gente mentre il corteo del millecinquecento studenti sfilava per le strade: «Molti ci guardavano perplessi, con l'aria di dire: ma che volete, ma che cosa vi siete messi in testa, di cambiare il mondo? Per questa gente, per la sua cultura e per i rapporti che qui hanno sempre regolato la vita sociale, era una cosa inconcepibile...». Ma una iniziativa «inconfondibile» come quella, aiuta ora nella scelta politica che molti fra quei ragazzi devono compiere? Ancora Vin-

In carcere tre legali dell'inchiesta sul traffico di armi

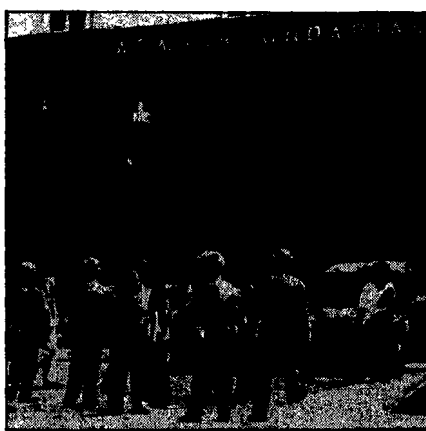
TRENTO — Tre avvocati sono stati fatti arrestare ieri dal giudice Carlo Palermo. Il primo, Bonifacio Giudiceandrea, è di Trento; il secondo, Roberto Ruggiero, è romano; insieme difendono Vincenzo Gioiannelli, lo spediere di Olbia arrestato a Pasqua perché implicato nel vasto traffico di armi sul quale sta indagando da diverso tempo il magistrato. Il terzo legale, anch'egli di Trento, è Armando Capogrossi. Le ipotesi di reato, che si conoscono solo per i primi due, sono particolarmente gravi. Si parla infatti di corruzione, favoreggiamento personale e rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione. I due legali sono sospettati di aver corrotto un funzionario del Tribunale di Trento (peraltro non ancora individuato) per farsi dare copia dell'interrogatorio non ancora depositato di uno degli imputati dell'inchiesta. In seguito avrebbero anche divulgato il contenuto di questo documento. Non si sa, per ora, se anche il terzo arrestato sia collegato a questo episodio o se, invece, si tratti di un provvedimento assunto in seguito all'approfondimento delle indagini sul giro clandestino di armi. Gli arresti — eseguiti a Trento dai carabinieri e a Roma dal nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza — sono stati accompagnati dalla perquisizione degli studi dei legali. In assenza del giudice Palermo e del procuratore capo di Trento, le notizie sull'arresto degli avvocati romani contro il dottor Palermo. A Trento, gli altri legali hanno deciso di riunirsi per prendere posizione sui provvedimenti del giudice, definiti «gravi e sconcertanti».

Lanciato Ariane: tutto OK

KOUROU (Guyana francese) — Il terzo vettore europeo, è stato lanciato ieri con successo dalla base spaziale di Kourou. I due satelliti che Ariane portava con sé sono regolarmente entrati in orbita: sono l'ECOS-1 dell'organizzazione europea di telecomunicazioni «Eutelsat» e l'Amst F3 destinato ai radiomobili di tutto il mondo. Il lancio di ieri è il sesto della serie. Il quinto lancio (al pari del secondo) nel settembre scorso fallì in seguito al cattivo funzionamento della turbopompa del terzo stadio che causò la perdita dei due satelliti che avrebbe dovuto mettere in orbita. Uno di questi era il «Sirio due», di progettazione e costruzione interamente italiana. Adesso l'Ariane ha un nutrito programma di lanci di fronte a sé. L'Europa non ha alcuna intenzione di rallentare il programma per non sottostare al monopolio americano.

Maghi, fulmini e polemiche

BOLOGNA — Al primo congresso per meglio che si svolge questi giorni a Bologna, scoppiata subito una furiosa polemica, per opera del celebre «Mago di Arcella», al secolo Antonio Battista. Secondo costui nell'organizzare il congresso si sarebbero consumati «atrocissimi misfatti», tra i quali spicca il non averlo invitato. Per esprimere tutta la sua protesta il Battista ha minacciato il ricorso «alle entità spiritiche negative», quelle che sono più note come «forze del male» per far fallire il congresso. E sembra che gli sia pure andata bene: l'altra sera infatti la prevista manifestazione in piazza Maggiore è andata a monte per via di un violento nubifragio. Il congresso comunque continua; in un noto albergo cittadino si è tenuto un Gran Galà per soli invitati, dove si sono raccontati tutti (o quasi) i loro segreti professionali.



Brucia vivo detenuto di 19 anni

NAPOLI — Ennesima tragedia nel carcere napoletano di Fogliore. Un detenuto di soli 19 anni, Michele Fabbro, arrestato per furto due giorni fa, è morto in un incendio divampato in una cella del padiglione Salerno (quelle dove vengono alloggiati i detenuti in transito). Nell'incendio sono rimasti ustionati anche 8 reclusi e 16 agenti di custodia.

Dal CNR un «modello» ai medici per rendere più efficace la diagnosi e cura del cancro

ROMA — Negli ultimi tre anni il Consiglio nazionale delle ricerche è divenuto l'ente pubblico italiano che finanzia maggiormente la ricerca sul cancro. Questo impegno si è realizzato in rapporto all'attività del progetto finalizzato «Controllo della crescita neoplastica», che ha preso avvio, sotto la guida di Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto dei tumori di Milano, nel '78 e che si concluderà alla fine di quest'anno. Cinque anni, dunque, per un programma a carattere nazionale, che si è avvalso della collaborazione di oltre millecinquecento ricercatori, riuniti in 314 gruppi di ricerca, e che ha avuto un finanziamento complessivo di trentacinque miliardi. Per illustrare i risultati conseguiti, il CNR ha promosso ieri una conferenza stampa, cui hanno partecipato, oltre allo stesso Veronesi, il ministro della Sanità Renato Altissimo, quello per la Ricerca scientifica Pierluigi Romita e il presidente dell'ente Ernesto Cossu. Il progetto ha raggiunto dei traguardi intermedi di ottima qualità e ha svolto una grande opera di consolidamento per la ricerca italiana in questo campo, producendo conoscenze scientifiche di buon livello orientate verso i più clinici della malattia e riorganizzando tutto il settore oncologico. Questo, nelle linee generali, è il giudizio, espresso da Veronesi stesso, sul lavoro svolto. Più in dettaglio, si è accen-

nato alle aree di ricerca più promettenti: è il caso degli anticorpi monoclonali, oggi studiati in tutto il mondo; o dei «recettori ormonali», scoperti recentemente sulla superficie cellulare di diversi tumori. Si è parlato anche della realizzazione in Italia di centri per il trapianto di midollo osseo. Ma ciò che più conta, forse, è la qualità dell'assistenza ai malati di cancro, e il raggiungimento di modelli diagnostici e terapeutici per i singoli tumori, che consentano un comportamento uniforme in tutto il territorio nazionale. Questa è la strada scelta dal progetto finalizzato del CNR, che ha diffuso in migliaia di copie negli ospedali italiani un «protocollo» clinico per la carcinoma alla mammella. È stato anche annunciato un altro programma nazionale di ricerca per il quinquennio 1984-88 — il nuovo progetto finalizzato si chiamerà «Oncologia» — che concentrerà le conoscenze sulle singole neoplasie, tenendo conto delle loro caratteristiche peculiari (la mortalità per cancro al polmone, ad esempio, è più che raddoppiata in Italia, nel giro di vent'anni). Il CNR ha anche approvato un finanziamento quinquennale di 112 miliardi. Ma per ora sono minimi, perché si sa che non c'è copertura finanziaria.

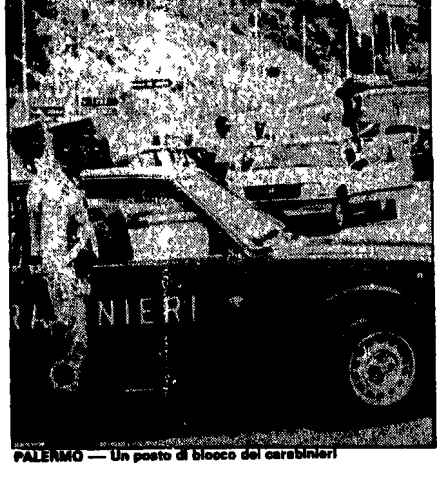
G. C. S.

Dopo l'eccidio di Monreale, esplose il malcontento tra le forze dell'ordine

Palermo, protestano gli agenti

Ore di tensione, Rognoni se ne va senza incontrarli

In serata sono stati ricevuti da De Francesco - Indagini: si presentano 3 testimoni



Palermo — Un posto di blocco dei carabinieri

Fanfani ha dovuto ricevere i poliziotti

ROMA — Le proteste degli agenti di Palermo per l'eccidio dei tre carabinieri hanno avuto un'eco anche a Roma. Il Sulp, il sindacato unitario di polizia, ha organizzato ieri mattina un volantinaggio davanti al ministero dell'Interno e nel pomeriggio davanti a Palazzo Chigi. Il direttivo nazionale del sindacato è stato poi ricevuto dal ministro Rognoni che si è impegnato a recarsi nuovamente in Sicilia per discutere con i poliziotti di Palermo. In serata anche Fanfani si è intrattenuto con la delegazione del Sulp. Il presidente del consiglio ha delegato il ministro della Funzione pubblica a esaminare oggi stesso alcuni punti del contratto. Il senso delle richieste dei lavoratori della polizia, peraltro note da tempo, è contenuto in un documento del Sulp diffuso ieri. «Ad oltre due anni dall'approvazione della riforma — afferma il documento — non sono stati ancora risolti i problemi sostanziali relativi alla sicurezza degli operatori di polizia e della collettività. La responsabilità per la morte di poliziotti e carabinieri sono da attribuire alla gestione burocratica dell'ordine». Il Sulp afferma inoltre che il governo ha unilateralmente interrotto ogni confronto sulla piattaforma presentata fin dal marzo scorso. Il sindacato ritiene che vengano condizionate per l'esecuzione alle forze dell'ordine dell'intera governo-sindacati sui livelli retributivi e sollecita l'immediata adozione di provvedimenti in materia di sicurezza, in attuazione della legislazione vigente.

Della nostra redazione PALERMO — Il celerino, muto, sfodera il manganello, il funzionario DIGOS urla: «Ed io che c'è entro? Mi hanno ordinato di controllarlo. Quella da controllare, coi nervi tesi e gli occhi gonfi, sono funzionari ed agenti della Squadra Mobile di Palermo, uomini di prima linea, che hanno lavorato per anni al fianco di Borja Giuliano, Emanuele Basso e Giuliano D'Alco. Avevano rivolto una richiesta semplice, significativa. Incontrarsi col ministro Rognoni dopo i funerali dei tre carabinieri uccisi. Ma Rognoni è ripartito. E l'assimilazione permanente del cortile della Squadra Mobile, «è vista offrire, in cambio, un incontro con l'alto commissario Emanuele De Francesco, in Prefettura. È un altro giro di fuoco, di tensione: in via Cristoforo Colombo, dove è avvenuto l'eccidio, sono andati a compararsi cartelli, scritti e affissi da mani anonime. Uno dice: «Palermo 13 giugno, D'Alco, Bommarito, Morici, assassinati dalla mafia. Il sistema di potere diventatore e mafioso genera morte. Non ai partiti della mafia».

Palermo — Un posto di blocco dei carabinieri

Assassinato, era il fratello di un «pentito» dell'Anonima

L'atroce esecuzione in un bar di Mamoiada, in Barbagia, davanti ai clienti terrorizzati - Claudio Balia, 22 anni, era incensurato - Inutili le ricerche dei killer

Della nostra redazione CAGLIARI — Un'esecuzione brutale e spietata, che rompe con i codici tradizionali della vendetta barbagiana. Claudio Balia, 22 anni, incensurato, è stato ucciso nel suo bar a Mamoiada, per ritorsione contro le rivelazioni del fratello Alberto, un «pentito» coinvolto nelle indagini sull'anonima gallesse, la più grande inchiesta giudiziaria sul banditismo sardo, ancora in fase istruttoria. Questa è almeno l'ipotesi che trova maggior credito fra gli inquirenti dopo l'omicidio avvenuto l'altra notte. Due killers incapucciati sono entrati nel bar, al centro del paese, e dopo aver intimato agli ultimi clienti di andarsene, hanno scaricato sul giovane barista i loro fucili a pallettoni. Claudio Balia è morto sul colpo, crivellato da cinque o sei scariche. Compiuto l'omicidio, i due killers si sono allontanati di corsa, mentre in preda al terrore fuggivano anche gli avventori. Per i carabinieri non è stato facile riuscire a risalire ai testimoni della sparatoria. Ieri mattina sono cominciati gli interrogatori, mentre nell'obitorio veniva eseguita anche l'autopsia del ragazzo. L'omicidio somiglia più a una esecuzione di tipo mafioso che a un omicidio politico che non alle vendite, quasi sempre personali, del banditismo barbagiano. Ma forse sono cambiate anche qui le «regole del gioco», dopo i numerosi blitz

che negli ultimi mesi hanno praticamente messo alle corde il banditismo sardo. In neppure un anno, da quando cioè è stata avviata la colossale inchiesta sull'«anonima gallesse», sono finite in carcere una novantina di persone chiamate a rispondere di circa 30 sequestri di persona, dieci omicidi, cinque tentati omicidi ed innumerevoli altri reati. L'inchiesta, condotta dal giudice istruttore di Tempio, Lombardini, è caratterizzata per la prima volta in modo massiccio dal fenomeno dei «pentiti». Dopo le rivelazioni di Salvatore Contini nel bar, al centro del paese, e dopo aver intimato agli ultimi clienti di andarsene, hanno scaricato sul giovane barista i loro fucili a pallettoni. Claudio Balia è morto sul colpo, crivellato da cinque o sei scariche. Compiuto l'omicidio, i due killers si sono allontanati di corsa, mentre in preda al terrore fuggivano anche gli avventori. Per i carabinieri non è stato facile riuscire a risalire ai testimoni della sparatoria. Ieri mattina sono cominciati gli interrogatori, mentre nell'obitorio veniva eseguita anche l'autopsia del ragazzo. L'omicidio somiglia più a una esecuzione di tipo mafioso che a un omicidio politico che non alle vendite, quasi sempre personali, del banditismo barbagiano. Ma forse sono cambiate anche qui le «regole del gioco», dopo i numerosi blitz

che negli ultimi mesi hanno praticamente messo alle corde il banditismo sardo. In neppure un anno, da quando cioè è stata avviata la colossale inchiesta sull'«anonima gallesse», sono finite in carcere una novantina di persone chiamate a rispondere di circa 30 sequestri di persona, dieci omicidi, cinque tentati omicidi ed innumerevoli altri reati. L'inchiesta, condotta dal giudice istruttore di Tempio, Lombardini, è caratterizzata per la prima volta in modo massiccio dal fenomeno dei «pentiti». Dopo le rivelazioni di Salvatore Contini nel bar, al centro del paese, e dopo aver intimato agli ultimi clienti di andarsene, hanno scaricato sul giovane barista i loro fucili a pallettoni. Claudio Balia è morto sul colpo, crivellato da cinque o sei scariche. Compiuto l'omicidio, i due killers si sono allontanati di corsa, mentre in preda al terrore fuggivano anche gli avventori. Per i carabinieri non è stato facile riuscire a risalire ai testimoni della sparatoria. Ieri mattina sono cominciati gli interrogatori, mentre nell'obitorio veniva eseguita anche l'autopsia del ragazzo. L'omicidio somiglia più a una esecuzione di tipo mafioso che a un omicidio politico che non alle vendite, quasi sempre personali, del banditismo barbagiano. Ma forse sono cambiate anche qui le «regole del gioco», dopo i numerosi blitz

Miliardi, usura e droga: trema il Tigullio

Scoperta a Rapallo un'organizzazione con grandi ramificazioni - 20 avvisi di reato - Coinvolti «insospettabili» ed ambienti dc

Dal nostro inviato RAPALLO — Gli ingredienti di sono tutti: ci sono decine tra industriali, commercianti e professionisti vittime di un'organizzazione di usura; c'è un voracissimo giro di miliardi di cui origine è quanto meno oscura; c'è poi un'inchiesta che — seppure a fatica — coinvolge i soliti personaggi cosiddetti insospettabili dal questore di Livorno al sindaco di Rapallo; dal dirigente della Polizia ferroviaria di Genova, a costruttori edili che vantano amicizie importanti. Il risultato di tutto ciò è un enorme «spettacolo» di cui confini sono tutt'altro che definiti. La cosa è chiara è che il magistrato ha spiccato ben venti comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza l'ipotesi di associazione a delinquere e di usura conti-

nuata. «Ma i reati — spiega il procuratore di Chiavari Marcello D'Andrea — potrebbero essere altri e ancora più gravi. «Tutta una speculazione elettorale» tuona dall'altra parte l'ex sindaco Turpin (attuale consigliere provinciale per la Dc) mentre — stando alle voci raccolte nel Tigullio — buona parte dei personaggi coinvolti in questa oscura vicenda sarebbero in qualche modo legati al partito dello scudocrociato. Ma procediamo con ordine. Tutto è cominciato nel maggio scorso quando il commissario di Rapallo ricevette una serie di denunce per usura. Le indagini portarono all'arresto di Alberto Vitale. Sessantatré anni, originario di Enna, Vitale giunse a Rapallo come muratore, ma

ben presto e improvvisamente cominciò a far fortuna tanto da diventare impresario edile. Attorno al '79, poi, fondò insieme ad altri soci una finanziaria, la «Finlevante», con uffici a Chiavari, Genova e Roma. Di questa società e dei suoi interessi, in realtà, si sa ben poco. Le indagini recenti hanno stabilito che la «Finlevante», dalla sua nascita ad oggi, non ha praticamente mai compiuto nessuna operazione finanziaria ufficiale. C'è dunque il sospetto che dietro questo paravento si nascondesse qualcosa di poco chiaro. Il meccanismo dei prestiti ad usura era classico. L'organizzazione attendeva che qualche imprenditore fosse in difficoltà economica e si faceva avanti. I prestiti erano diversificati, a seconda delle necessità: dai mi-

liardi, usura e droga: trema il Tigullio

L'allarme del Sindaco e della Sovrintendenza

Duomo di Orvieto: un disastro dalle guglie ai mosaici

ROMA — È una polvere rossi impalpabile, di un rosa chiarissimo, come la cipria che si usava mezzo secolo fa, quella che si trova sugli archi di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto. Il fenomeno, studiato pazientemente per anni dagli esperti del laboratorio di microbiologia dell'Istituto centrale di restauro e in particolare dalla dottoressa Orlia Giacomini, è dovuto ad una alterazione da alghe microscopiche che si rivela appunto come «polvere rosa». «L'umidità che affligge la Cappella, che ospita da circa 500 anni i prestigiosi mosaici di Signorelli (iniziati ancor prima dal Beato Angelico) si occupa, in una lunga e dettagliata relazione, la Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria presenta ieri al Consiglio comunale di Orvieto. È forse la prima volta che una Sovrintendenza rende noto alle autorità cittadine i risultati di un'indagine sullo stato di conservazione di un monumento, in questo caso del Duomo di Orvieto e senza dubbio è la prima volta che un'indagine viene discussa immediatamente, dimostrando una grande sensibilità e attenzione nei massimi consessi municipali. A leggere la relazione della Sovrintendenza c'è veramente da mettersi le mani nei capelli. «Malgrado l'apparente stato di «salute», la facciata del Duomo di Orvieto risente di dissesti statici, del degrado dei singoli materiali e della decadenza degli stessi fra loro», scrive la Sovrintendenza. E prosegue: «Numerosi tessere del mosaico continuano a cadere da varie parti della facciata e, specialmente, nella cuspidi centrale ove è raffigurata l'incoronazione della Vergine...». E quindi necessario redigere di più presto una «mappa» dello stato di adesione fra intonaco, stadi preparatori e tessere musive onde intervenire in maniera organica e programmatica. «Se i mosaici della facciata continuano a cadere non va meglio — anzi senz'altro va peggio per le decorazioni scultoree tanto che — si legge sempre nella relazione — la Madonna in trono col bambino (opera policromata e dorata) è ricoperta da spesse incrostazioni superficiali di natura organica dovute a deiezioni di volatili, localizzate in particolare modo sul capo della Vergine e del Bambino, sulle spalle e sulle pieghe superiori del mantello...». Duomo di Orvieto significa soprattutto Luca Signorelli. Ma non c'è turista, viaggiatore, orvietano che passando dinanzi al monumento — non alzi, per un momento, gli occhi sulle splendide guglie del Maitani. Bene. Le guglie sono — dice la relazione — l'elemento meno «controllato» dell'insieme. «Costituiscono ognuna da un altissimo numero di pezzi marmorei, assemblati fra loro spesso con anime di ferro a costituire fasce decorative, pinnacoli, cornici, balaustrate, risentono prima di tutto dello spostamento reciproco dei singoli componenti e del degrado

aggiunge — che, in presenza di una Sovrintendenza che ha insieme conoscenza e capacità di intervento, ci sia un ministero che lascia quattro anni e rende sostanzialmente impossibile l'espletamento dei doveri istituzionali della Sovrintendenza stessa con la conseguenza che il massimo monumento, non solo orvietano, ma di valore internazionale, si trovi in condizioni di quasi disastro. «E per questo — ci dice ancora il sindaco comunista — che rivendichiamo, come città, che la Sovrintendenza, in tutte le condizioni di operare all'altezza del problema e questo deve avvenire in due modi: dando la possibilità di eseguire studi e finanziando un cantiere di restauro che affronti globalmente tutti i problemi a breve e lungo termine, un cantiere con un piano prevedibilmente decennale. Su un punto occorre essere chiari — conclude Barbelli —. La frazione che colpisce la Rupe e i cui lavori si fermeranno purtroppo tra breve per mancanza di fondi non incide sulla stabilità del Duomo. Il grande monumento, conosciuto in tutto il mondo, è in pericolo comunque e costituisce quindi un problema a se stante da affrontare al più presto. Mirella Aconciamesa

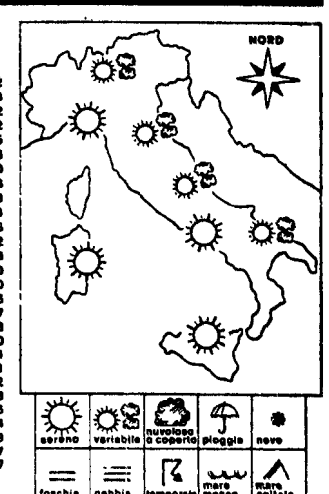
Venezia: progetto del Comune e dell'Unesco per la laguna

VENEZIA — L'Unesco e il Comune di Venezia hanno presentato un progetto di ricerca, esteso a tutta la laguna, che ha l'obiettivo di mettere in relazione tutti i vari aspetti dell'ambiente lagunare, ascoltando così la stretta relazione esistente tra gli interventi e i fenomeni di carattere idraulico, ambientale, ecologico e territoriale. Il progetto — che nasce dall'imminente dei lavori destinati a difendere i centri storici lagunari dalle acque alte — sarà presentato al più presto al governo. La ricerca si protrarrà per quattro anni.

VENEZIA — L'Unesco e il Comune di Venezia hanno presentato un progetto di ricerca, esteso a tutta la laguna, che ha l'obiettivo di mettere in relazione tutti i vari aspetti dell'ambiente lagunare, ascoltando così la stretta relazione esistente tra gli interventi e i fenomeni di carattere idraulico, ambientale, ecologico e territoriale. Il progetto — che nasce dall'imminente dei lavori destinati a difendere i centri storici lagunari dalle acque alte — sarà presentato al più presto al governo. La ricerca si protrarrà per quattro anni.

Il tempo

LE TEMPERATURE
Bolzano 12 24
Verona 15 22
Trieste 19 22
Venezia 14 22
Milano 19 22
Torino 12 23
Cuneo 13 20
Genova 18 26
Bologna 14 23
Firenze 15 24
Asis 16 26
Ancona 19 22
Perugia 12 18
Pescara 14 20
L'Aquila 11 10
Roma U. 16 26
Roma F. 16 27
Campob. 10 13
Bari 14 20
Napoli 16 21
Potenza 9 13
S.M. Lucia 14 22
Messina 19 28
Massima 19 28
Palermo 21 24
Catania 15 28
Alghero 15 27
Cagliari 15 27



SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia si aggira attorno a valori piuttosto elevati, persiste una moderata circolazione di aria umida ed instabile proveniente dai quadranti nord-orientali che interessa ancora la fascia adriatica a Jonica e in minor misura le Tre Venezie. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulle fasce tirrenica e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle fasce adriatica, sulle regioni adriatiche e joniche e sul relativo versante della catena appenninica condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e soleariate con possibilità di edessamenti locali associati a qualche sporadico episodio temporalesco. Temperature senza notevoli variazioni. SINO

I primi dati degli scrutini

Crescono ancora le bocciature nella scuola dell'obbligo

A Milano la percentuale dei respinti nelle medie inferiori oscilla dall'8 al 10 per cento

ROMA — Le prime informazioni sui risultati degli scrutini nelle medie e nelle superiori dicono che le bocciature stanno aumentando. E presto, molto presto per fare affermazioni precise, ma la tendenza, per ora, sembra quella di un inasprimento della selezione. E a farne le spese paiono essere soprattutto i ragazzi della scuola media dell'obbligo.

Può sorprendere il dato delle superiori (esiste ormai da anni un'alta mortalità scolastica nei primi due anni dopo l'obbligo) ma è sicuramente preoccupante che in questi anni siano cresciute le bocciature nella media inferiore. Il paradosso è infatti che proprio questo troncone di scuola è l'unico del sistema scolastico italiano ad essere stato riformato. I suoi programmi risalgono infatti a soli sei anni fa.

Però dunque questa scuola riformata è bocci più che mai. E i ragazzi delle famiglie più disagiate, dei quartieri più periferici delle grandi città — è un problema che gli insegnanti e i genitori dovranno discutere. Causa non ultima di questo fenomeno è forse dovuta al modo in cui si è realizzato l'inserimento dei ragazzi portatori di handicap: a migliaia sono stati scaraventati in questi ultimi anni senza un'adeguata assistenza tecnica agli insegnanti (e agli stessi ragazzi) nelle medie inferiori. Le scuole di periferia, già alle prese con problemi di disagi sociale, sono state investite — e qualche volta travolte — da questi inserimenti selvaggi, senza che il ministero fornisse insegnamenti di sostegno prepreparati e collegamenti con le Unità sanitarie locali. Il risultato è stato un brusco inasprimento del clima in molte scuole. «Forse», dice Franco Baratta della segreteria nazionale del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) — c'è stato in questi anni una maggiore attenzione de-

gli insegnanti alle conoscenze che i ragazzi debbono acquisire, più che ai livelli di socializzazione o altro. Qualche volta questo può aver portato a valutare più dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo del rendimento dello studente (o della sua) che il lavoro fatto assieme dall'insegnante stesso, dalla scuola e dal ragazzo nel corso dell'anno. Certo, si dovrà discutere molto su come questi nuovi programmi sono stati applicati.

Romeo Bassoli

Enrico Berlinguer oggi e domani in Sicilia

PALERMO — Il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer, sarà in Sicilia oggi e domani. Berlinguer partirà stasera a Palermo in piazza Politeama alle 19. Domattina alle 10.30 si incontrerà all'Hotel Delle Palme con un gruppo di intellettuali palermitani. Al centro dell'incontro il rapporto tra politica e cultura nella proposta dell'alternativa. Berlinguer concluderà la sua visita in Sicilia con un comizio a Sciacca in programma per le ore 21 della giornata di domani.

Scampato funzionario della Regione Marche

ANCONA — Roberto Silvestrelli, coordinatore dell'Ufficio del personale della Regione Marche, non ha ancora fatto ritorno a casa. Di lui si sono perse le tracce nelle primissime ore del pomeriggio di martedì quando i colleghi di ufficio lo hanno visto lasciare il posto di lavoro — erano le 13.15 circa — per andare ad un appuntamento in piazza Caduti poco distante, con uno sconosciuto che lo minacciava da almeno un mese. Secondo quanto ha raccontato il fratello dello scampato, sarebbe stato proprio il misterioso personaggio a chiedere l'incontro con il responsabile del personale della Regione, sembra per consegnargli alcuni documenti.

Il prof. Terzian eletto rettore dell'ateneo veronese

VERONA — Il professor Hrmyr Terzian, della clinica universitaria di Verona, uomo da sempre impegnato nell'area democratica e di sinistra, fra i protagonisti della battaglia a sostegno della legge 180, è stato eletto rettore dell'Università di Verona. La nomina di Terzian è avvenuta dopo la terza votazione, in sede di ballottaggio con l'altro candidato, il professor Rossi. Terzian ha ottenuto 104 voti, Rossi 85. Il terzo candidato, professor Vanzetti, si era nel frattempo ritirato. Le schede bianche sono state 7, le nulle 1. In alcune dichiarazioni rilasciate subito dopo la sua elezione il professor Terzian ha detto di voler essere espressione di una direzione collegiale e non di uno schieramento di parte. Del resto il fatto che Terzian sia stato votato in tutte le facoltà è la riprova della grande stima che circonda la sua figura.

«Paese Sera», braccio di ferro in tribunale con l'ex editore

ROMA — Continua il braccio di ferro in tribunale tra i lavoratori di «Paese Sera» e l'ex editore, Mario Benedetti, amministratore delegato della Impedit. Oggi, presso il tribunale civile, si svolge la prima udienza della causa provocata dall'istanza con la quale l'ex editore contesta la legittimità delle procedure seguite dalla cooperativa dei giornalisti che reclamano la proprietà della testata chiedendo che si apra la trattativa sul prezzo. Terzi, invece, seconda udienza per l'istanza di sequestro presentata da Mario Benedetti. Il giudice ha fissato due altre udienze: per il 5 e il 15 luglio.

Ringraziamento dei familiari del compianto Emmanuele Rocco

Caro Unità, un freddo necrologio di ringraziamento non potrebbe esprimere il nostro sentimento di gratitudine per l'affettuoso addio tributato a Bologna e a Roma al nostro caro Emmanuele Rocco, e perciò chiediamo a te di pubblicare il nostro grazie.

Dal compagno Sandro Pertini all'operato di Bologna, da Nilde Jotti alle donne tutte, dal compagno Riccardo Lombardi al giovane studente di Roma, dal senatore Spadolini al professionista, da Agnese Zanolli e Vecchi al lavoratore della Rai-Tv, dal compagno Vetere a tutta Roma, dal compagno Imbriani a tutta Bologna, da Lanfranco Turci a tutta l'Emilia Romagna, da Barabò, Orefice, Venditti, Moretti, Di Schiavo, Fratelloni, Alessandri, Trevisani, Marinello al giornalista, dal compagno Mauri al senatore, dal compagno Margheri, Pochetti, Ferrara, Minucci, Borri, Valentini, Vetroli, Annamaria Cial, Carla Capponi al deputato.

Il nostro grazie a Luca Pavolini e a Giuseppe Morello che hanno ricordato con vera amicizia la vita del nostro caro Emmanuele Rocco.

La famiglia

L'ingiusta sentenza discussa in piazza

I «colpevoli» di Rimini: ora ci giudichino gli elettori

Gli amministratori di sinistra discutono con la gente la decisione a sorpresa del tribunale sulla vicenda del terreno venduto ai contadini «Ci ferisce il polverone propagandistico» Le volgari speculazioni della DC

In istruttoria, hanno semplicemente chiesto loro se ritenevano di avere agito equamente. Tutti se ne sono dichiarati convinti. Al processo, nel modo più sbrigativo, sono stati chiamati a confermare le dichiarazioni rese in istruttoria, punto e basta. Nessuna contestazione, nessuna possibilità di esporre le proprie ragioni difensive. Il PM (un incarico assunto per l'occasione dallo stesso procuratore della Repubblica di Rimini) ha proposto l'assoluzione con la formula più ampia, sottolineando anzi il valore sociale della delibera incriminata e quindi il comportamento meritorio dei consiglieri che l'hanno votata. Poi, mercoledì, inaspettata e sorprendente, la sentenza di condanna.

«Una condanna che ha assunto il carattere di una decimazione, ha detto ieri mattina il compagno Nando Piccini, segretario della Federazione del PCI. «Come spiegare il fatto che siano stati assolti 15 consiglieri e condannati invece gli assessori? E fra questi, un consigliere che dal 1980 non faceva nemmeno più parte della giunta? Come ha fatto il tribunale a distinguere i diversi gradi di responsabilità? In quanto consigliere comunale e segretario del PCI, io per esempio non avrei dovuto avere un interesse politico-partitico all'assunzione di questa delibera meno viva di quello, ad esempio, dell'assessore alla cultura o alla sanità?». «Vedi — ci ha detto il sindaco,

co, compagno Zeno Zaffagnini — noi non sentiamo colpita la nostra moralità politica da questa sentenza. Né temiamo di perdere in prestigio o in fiducia verso l'opinione pubblica di Rimini. I cittadini riminesi ci conoscono, sanno come stanno le cose, la vicenda Valloni è nota a tutti fino all'ultimo dettaglio. Ma non possiamo rinunciare ad alzare la nostra voce, né ci toglieremo fino a che questa condanna ingiusta, immotivata e incomprensibile non sarà annullata in appello. Ci ferisce di essere accomunati, da un polverone propagandistico, in vicende oscure che vedono coinvolti altri amministratori pubblici in diverse zone d'Italia. La natura stessa dei reati in discussione in questi casi è tale

da costituire un'offesa per la limpidezza e la correttezza di comportamento dell'amministrazione di sinistra nel nostro Comune.

Per questo ieri sera il PCI ha invitato la cittadinanza a una manifestazione di piazza. Non per arroganza, come si è affrettata a dire la DC, né per mettere in discussione l'autonomia di giudizio della magistratura. Accanto a quella dei giudici, c'è un'area istituzionale non meno degna di rispetto ed è quella degli amministratori pubblici nell'assunzione di deliberazioni soggette ad una normativa di legge e sottoposte ad un controllo di merito e formale che non è mancato, neanche in questo caso.

Mario Passi

Dal nostro inviato RIMINI — Adesso, dopo quello del tribunale, gli amministratori riminesi chiedono un giudizio (per certi versi) più risolutivo, quello degli elettori. Già ieri sera il PCI ha portato in piazza il problema. Ha chiesto all'opinione pubblica non tanto di manifestare contro una sentenza, quanto di esprimersi sul comportamento dei rappresentanti eletti della città. Sono stati processati in 29 consiglieri comunali, del PCI, del PSI e del PRI. Ne hanno condannati 14 (il sindaco, 12 assessori in carica e un ex assessore) per interesse privato, «partitico-partitico» in atti d'ufficio. Non si sono messi in tasca bustarelle, né hanno preteso sotterfughe. Nessuna manovra sotterranea. Ciò che volevano fare — cedere parte di un terreno di un'opera più o meno familiare di coltivatori diretti allo stesso prezzo d'acquisto pagato dal Comune, in base al diritto di prelazione dei contadini — l'hanno perseguito alla luce del sole, discutendo e votando in Consiglio comunale una delibera che ha avuto un iter di oltre due anni.

Contestata la formazione dei primi gruppi clandestini di Autonomia Che vuol dire militarizzazione? Negri interpreta Negri in aula

Le domande dell'avvocato Tarsitano, parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini L'imputato corregge il senso dei suoi interventi sull'«armamento» - Un giro di assegni

ROMA — Il gruppo Negri, cioè l'Autonomia, è come un pianeta che vaga per anni dentro una galassia eversiva, carica di spulioni militaristi, ma che resta sempre incontaminata dal proliferare di formazioni semiclandestine, «brigate» e bande armate; queste sono i satelliti. Come dire: non confondiamo la terra con la luna.

Ecco l'immagine che Negri offre di Negri. La ripropone ogni round del suo interrogatorio, ripreso ieri dopo che sono state riproposte le questioni procedurali sollevate dal suo difensore. Il problema dell'imputato è quello di far combaciare la sua rappresentazione con quella che invece vien fuori dai capi d'accusa; in altre parole, annullare il salto dalle parole ai fatti. È un elemento che ieri ha visto il capo dell'Autonomia partecolarmente impegnato, di fronte alle prime domande dell'avvocato Fausto Tarsitano, parte civile per la vedova del brigadiere Andrea Lombardini, ucciso dagli autonomi della rapina di Argelato. Tarsitano è partito dai «FARO» (Fronte armato rivoluzionario operista), una formazione semiclandestina che, secondo i pentiti, fu creata sulle ceneri di Potere operaio dai pionieri dell'Autonomia organizzata, e che rivendicò diversi attentati.

TARSITANO — «Nei passati interrogatori l'imputato ha affermato di aver letto la spia «FARO» per la prima volta negli atti processuali. Eppure in un articolo uscito il 2 aprile '72 su «Potere operaio» c'è questa frase: «Noi diciamo che il GAP, le BR, il FARO, esprimono l'esigenza di proletariato».

NEGRI — «Non lo ricordavo affatto».

TARSITANO — «... In un altro numero di «Po-

tere operaio» è stato pubblicato anche un comunicato del «FARO» che rivendicava alcuni attentati dinamitardi».

NEGRI — «Il giornale pubblicava molte di queste rivendicazioni, ma non riesco a collegare affatto il «FARO» con Potere operaio... non so che cosa sia questo «FARO»».

TARSITANO — «Ha mai sentito parlare della «Brigata Ferretto»?».

NEGRI — «Mi spiacce, no».

TARSITANO — «Ma su «Potere operaio» del 18 giugno '72 è uscito un comunicato di rivendicazioni di questa brigata».

NEGRI — «Io non potevo vedere tutto quello che usciva sul giornale, e comunque ripeto che si pubblicavano molti comunicati che ci arrivavano».

TARSITANO — «Perché?».

NEGRI — «Perché quelli erano considerati compagni all'interno del movimento... Che ci siano state sempre posizioni militariste è vero, ma su queste cose ci si contrariava e veniva fatta chiarezza».

GIUDICE ABBATE — «Scusi, lei ripete sempre che all'interno di Potere operaio c'erano spinte militariste ma non spiega mai chi le sostenesse».

NEGRI — «Vi ripeto che c'è sempre stata una battaglia grossa per escludere le spinte militariste dal movimento».

TARSITANO — «Dunque la posizione in favore dell'armamento non era sua, ma di altri di Potere operaio. Però in un suo intervento legghiamo: «Cari compagni, abbiamo vinto: abbiamo non solo imposto l'armamento ma qualcosa di più»».

NEGRI — «Questa era solo la proposizione di un certo modo di tenere la piazza. Si riferiva al 12 dicembre, alle molotov».

TARSITANO — «Le mostro un altro documento. Al seminario di Firenze del '73 lei disse: «Va bene la rifondazione del gruppo dirigente, ma dobbiamo tener conto che sulla militarizzazione siamo andati molto avanti»».

NEGRI — «Volevo dire che in quel momento le azioni sviluppate a Mirafiori e altro presentavano un'enfasi dell'uso della forza».

TARSITANO — «Però Pancino aggiunse: «A Milano privilegiavo una rete militare interna alla fabbrica piuttosto che quella di Potere operaio»».

NEGRI — «Pancino si riferiva al servizio d'ordine».

TARSITANO — «Ma servizio d'ordine e rete militare sono cose enormemente diverse».

NEGRI — «Non nel linguaggio operaista classico nostro».

PRESIDENTE — «Dunque sarebbe stato un uso improprio del termine rete e del termine militare?».

NEGRI — «Esattamente».

PRESIDENTE — «Ho capito...».

TARSITANO — «Negri ha detto che Fioroni era un «pappista» infiltrato in Potere operaio. Eppure dopo la morte di Feltrinelli in una conferenza stampa Pippo disse che Fioroni non aveva nulla a che fare con il GAP e che aveva chiesto di interrompere l'attività in Potere operaio per ragioni di salute».



Toni Negri durante una delle udienze

«Vetusto», 200 mila lire di capitale sociale, sede praticamente nella redazione torinese del «Giornale di Montanelli». Tra i suoi soci, un redattore e un collaboratore del quotidiano milanese, Beppe Fossati e Gabriele I-sala, e il corrispondente da Moncalieri de «La Stampa», Luigi Letterlito. È questa la società cui si è riferito nei giorni scorsi di Manifesto, che ha annunciato l'esistenza di un'associazione clandestina di giornalisti che, con metodi non proprio ortodossi, garantisce la pubblicazione e la censura di notizie riguardanti enti pubblici».

TORINO — Si chiama «N2stud», 200 mila lire di capitale sociale, sede praticamente nella redazione torinese del «Giornale di Montanelli». Tra i suoi soci, un redattore e un collaboratore del quotidiano milanese, Beppe Fossati e Gabriele I-sala, e il corrispondente da Moncalieri de «La Stampa», Luigi Letterlito. È questa la società cui si è riferito nei giorni scorsi di Manifesto, che ha annunciato l'esistenza di un'associazione clandestina di giornalisti che, con metodi non proprio ortodossi, garantisce la pubblicazione e la censura di notizie riguardanti enti pubblici».

TORINO — Si chiama «N2stud», 200 mila lire di capitale sociale, sede praticamente nella redazione torinese del «Giornale di Montanelli». Tra i suoi soci, un redattore e un collaboratore del quotidiano milanese, Beppe Fossati e Gabriele I-sala, e il corrispondente da Moncalieri de «La Stampa», Luigi Letterlito. È questa la società cui si è riferito nei giorni scorsi di Manifesto, che ha annunciato l'esistenza di un'associazione clandestina di giornalisti che, con metodi non proprio ortodossi, garantisce la pubblicazione e la censura di notizie riguardanti enti pubblici».

TORINO — Si chiama «N2stud», 200 mila lire di capitale sociale, sede praticamente nella redazione torinese del «Giornale di Montanelli». Tra i suoi soci, un redattore e un collaboratore del quotidiano milanese, Beppe Fossati e Gabriele I-sala, e il corrispondente da Moncalieri de «La Stampa», Luigi Letterlito. È questa la società cui si è riferito nei giorni scorsi di Manifesto, che ha annunciato l'esistenza di un'associazione clandestina di giornalisti che, con metodi non proprio ortodossi, garantisce la pubblicazione e la censura di notizie riguardanti enti pubblici».

TORINO — Si chiama «N2stud», 200 mila lire di capitale sociale, sede praticamente nella redazione torinese del «Giornale di Montanelli». Tra i suoi soci, un redattore e un collaboratore del quotidiano milanese, Beppe Fossati e Gabriele I-sala, e il corrispondente da Moncalieri de «La Stampa», Luigi Letterlito. È questa la società cui si è riferito nei giorni scorsi di Manifesto, che ha annunciato l'esistenza di un'associazione clandestina di giornalisti che, con metodi non proprio ortodossi, garantisce la pubblicazione e la censura di notizie riguardanti enti pubblici».

TORINO — Si chiama «N2stud», 200 mila lire di capitale sociale, sede praticamente nella redazione torinese del «Giornale di Montanelli». Tra i suoi soci, un redattore e un collaboratore del quotidiano milanese, Beppe Fossati e Gabriele I-sala, e il corrispondente da Moncalieri de «La Stampa», Luigi Letterlito. È questa la società cui si è riferito nei giorni scorsi di Manifesto, che ha annunciato l'esistenza di un'associazione clandestina di giornalisti che, con metodi non proprio ortodossi, garantisce la pubblicazione e la censura di notizie riguardanti enti pubblici».

TORINO — Si chiama «N2stud», 200 mila lire di capitale sociale, sede praticamente nella redazione torinese del «Giornale di Montanelli». Tra i suoi soci, un redattore e un collaboratore del quotidiano milanese, Beppe Fossati e Gabriele I-sala, e il corrispondente da Moncalieri de «La Stampa», Luigi Letterlito. È questa la società cui si è riferito nei giorni scorsi di Manifesto, che ha annunciato l'esistenza di un'associazione clandestina di giornalisti che, con metodi non proprio ortodossi, garantisce la pubblicazione e la censura di notizie riguardanti enti pubblici».

Di Bella parla di mandanti, ma non porta prove

La deposizione dell'ex direttore del «Corriere della Sera» al processo per l'omicidio del giornalista Walter Tobagi - Il generale Dalla Chiesa era convinto invece che gli unici colpevoli fossero i terroristi della banda 28 Marzo - Le altre testimonianze

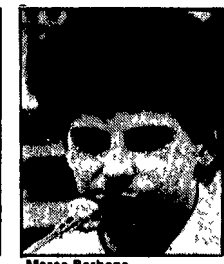
MILANO — Per Franco Di Bella, ex direttore del «Corriere della Sera», la steura del volantino di rivendicazione dell'omicidio di Walter Tobagi non può essere stata fatta dal solo Marco Barbone. Quello, anzi, era il frutto di persone addette ai lavori, ha detto. Quel dubbio Di Bella lo ha avuto subito, e lo conserva. Si tratta, però, soltanto di personali valutazioni. Di prove neppure l'ombra. Così il presidente della Corte, Antonino Cupamano, non usò ai dibattimenti gli argomenti di Di Bella, ma si limitò a dire che, in una certa misura, il generale Di Bella, per le sue affermazioni, aveva fatto un'inchiesta.

«No. Non è così. Il generale escludeva che ci fossero mandanti. In proposito ebbe con lui discussioni anche piuttosto aspre. Per ciò che mi riguarda, ritengo che i mandanti siano estranei al corpo redazionale del «Corriere della Sera». Ho però la convinzione morale che essi si trovino nell'ambiente giornalistico e editoriale. Questo sì. Questa convinzione l'avevo allora e la conservo».

Tutta la deposizione dell'ex



Franco Di Bella



Marco Barbone

presenti tre articoli scritti dalla Rosenzweig su Repubblica. La pista che porterà, nello spazio di soli quattro mesi, alla cattura di tutti gli esecutori del delitto, era stata insomma imbucata con sicurezza dai carabinieri. Di Bella, però, non cessava di premere sulla direzione dei mandanti. Anche dopo la cattura e la confessione di Barbone. Fu allora che si svolse lo scontro molto aspro. Non ci sono elementi che portino ai mandanti, gli disse Dalla Chiesa. «Io restai sulle mie posizioni — dice Di Bella — e per un po'

di tempo non ci parlamo neppure più col generale. Questo nostro scontro, fra l'altro, si aggravò, probabilmente, anche perché in quel periodo io pubblicai sul giornale una intervista col generale Capuzzo».

Nel corso della deposizione, Di Bella è tornato a riproporre dubbi su talune espressioni del volantino. Su questo si è avuto anche un'«accia» a faccia con Barbone. Quest'ultima, però, ha indicato con molta precisione da dove quelle espressioni erano state prese, e cioè dal numero 5 della rivista «Icon» dell'autunno del '79.

Nessuna novità di rilievo, dunque, è emersa dall'interrogatorio di Di Bella. Dubbi e soltanto dubbi, ma nessun elemento concreto.

Sul corso delle indagini di notevole interesse è stata la deposizione del colonnello Nicolò Bozzo, già diretto collaboratore del generale Dalla Chiesa. Fu lui a coordinare, passo per passo, le indagini sull'omicidio, e anche a lui, dunque, viene proposta la domanda sulla questione dei mandanti. Il colonnello, ora comandante del nucleo dei carabinieri a Savona, ricorda benissimo come sono andate le cose. «In tutti i casi del genere — dice — si pensa al mandante, e così fu per il delitto Tobagi. Il generale formulava ipotesi, che poi si traducevano in direttive di lavoro. Il generale, allora, era anche pressato dalle continue richieste che gli venivano dagli ambienti del «Corriere della Sera» e dal partito socialista. In sintesi può essere detto che nella prima fase delle indagini l'ipotesi dei mandanti fu centrale. Nella seconda fase, quando scoprimmo e arrestammo tutto l'organico della 28 Marzo, il generale aveva già abbandonato quella ipotesi, nella

convinzione che quell'omicidio fosse opera esclusiva di quella banda».

Di minore rilievo le testimonianze di Barbellini Amidei, ex vicedirettore del «Corriere della Sera», e di Gianluigi De Rold, redattore dello stesso quotidiano. Nessuno dei due, in sostanza, ha recato elementi di novità. Da Rold ha detto di avere pure visto dei dubbi, ma nessun indizio preciso.

Infine è stato interrogato Giovanni Carutti, già redattore di Repubblica, ora alla Stampa. Gli è stato chiesto se aveva conosciuto Barbone e lui ha risposto di no. Se aveva avuto incontri a Londra e a Lugano con Ferrandi («Coniglio»), imputato in questo processo, e lui ha risposto di sì. A Ferrandi, Carutti disse che sapeva qualcosa sul delitto Tobagi e ne ricevette risposta negativa. Giordano è stato interrogato, ma non ha fornito elementi di novità. Tanto che il presidente del Consiglio Interregionale dell'Ordine, Carlo Gigli, nel marzo scorso, aveva sentito il dovere di proporre un decalogo deontologico che miri ad evitare qualsiasi commissione tra informazione e pubblicità».

Rinascita

nel n. 24 oggi nelle edicole

- I protagonisti dell'alternativa (intervista a Enrico Berlinguer)
- Il disegno di restaurazione può essere battuto (di Luciano Lama)
- Una De più laica? Forse, ma più di destra (di Giuseppe Chiarante)
- Quando Agnelli si fa teorico dell'interesse generale (di Claudio Petruccioli)
- Lombardia, Veneto, Puglia. Tre regioni prima del voto (articoli di Gianini Cervetti, Rino Serri, Massimo D'Alena)
- Il sogno vittoriano di Margaret Thatcher (di Donald Sassoon). Due analisi della crisi laburista (di Derek Boothman e Percy Allum)
- Mitterrand, un consenso da ritrovare (di Augusto Panicali)
- Modernità dell'uguaglianza (di Salvatore Veca)
- Simone Weil: geometria e disincanto del lavoro industriale (di Aris Accornero)
- Senza una mente politica (di Natalia Ginzburg)

RINASCITA-ELEZIONI
Le virtù di chi governa

- articoli di Luigi Berlinguer, Carlo Bernardini, Alberto Cecchi, Biagio de Giovanni, Massimo Ghia-ra, Gianni Manghetti, Walter Veltroni
- Intervista a Nilde Jotti

COMUNITÀ EUROPEA

Si apre fra i contrasti il consiglio dei «Dieci»

Oggi il vertice a Stoccarda

Dall'asse Thatcher-Kohl una sfida per l'Europa

Bonn e Londra vogliono imporre alla CEE la politica dei «tagli» - In pericolo l'integrazione - Una nota di Palazzo Chigi

ROMA — Forse mai come questa volta, l'Europa ed i suoi governi si presentano senza infingimenti, dura e arida, sulla scena di un vertice della CEE a Stoccarda, a partire da oggi pomeriggio. Kohl e Thatcher mettono le carte in tavola. Anche alla Comunità, sostengono, va applicata la dura ricetta del «rigore», che all'Inghilterra thatcheriana costa una disoccupazione destinata alle vette del 20 per cento, che alla Germania di Kohl e Strauss minaccia drastici tagli alle conquiste storiche dello stato sociale.

Il modello che la destra vuol realizzare nella CEE tuttavia non è solo quello, e soprattutto è fondamentalmente antieuropeo. Esso mira infatti a rinaturalizzare una parte della politica agricola, e a lasciare nell'ambito nazionale tutte quelle politiche che sono state considerate con un aumento considerevole del bilancio della CEE. Questo è infatti il senso della risposta negativa che viene dal governo tedesco alla richiesta presentata di un aumento dei fondi di crescita.

so dell'Italia), sono destinati a restare tagliati fuori, e con conseguenze drammatiche da sfide che ormai riguardano l'oggi, e non più solo il futuro.



Helmut Kohl



Margaret Thatcher

La risposta anglo-tedesca a questa esigenza è il rinvio prima i risparmi, i tagli e il «rigore», poi si penserà all'aumento dei fondi. È un circolo vizioso, e Gescher non certo nuovo alla problematica comunitaria, lo sa bene. La riforma della politica agricola, in realtà, soprattutto alla vigilia dell'ingresso nella CEE della Spagna e del Portogallo, richiede spese, non economie. I bisogni finanziari per affrontare le nuove politiche sono immediati, non di un incerto futuro.

Anche la Francia, purtroppo, si presenta a Stoccarda delusa e scettica sulle possibilità di un'azione comune dell'Europa. «Quisiamis» aumento del bilancio comunitario deve essere giustificato dagli obiettivi che si vogliono raggiungere, e che, a parere di Palazzo Chigi, non è da un migliore ripartizione degli impieghi, ha detto ieri il ministro francese dell'Economia, Delors.

SUDAFRICA

La polizia fa irruzione nella cattedrale di Soweto

Nella città nera si celebrava il settimo anniversario della strage ordinata dal regime razzista contro i manifestanti - Interrotta la cerimonia, scontri, decine di arresti

JOHANNESBURG — In un clima di enorme tensione si sono svolte ieri in moltissime città le celebrazioni del settimo anniversario della strage di Soweto, quando la polizia del regime aprì il fuoco contro gli studenti che manifestavano contro la segregazione razziale e, in pochi mesi, il regime scatenò una repressione che causò 700 morti. Cerimonie religiose erano previste a Soweto, il ghetto nero di Johannesburg, e in altre città. Enorme lo schieramento di polizia, Pretoria temeva incidenti gravi, dopo soli sette giorni dall'impiccagione dei tre patrioti neri dell'African national congress.

Nel pomeriggio, nella cattedrale cattolica Regina Mundi, dove era prevista il discorso di un leader della comunità, insieme a quello del vescovo, i poliziotti

hanno spalancato le porte d'accesso alla chiesa, interrompendo la cerimonia lasciando lacrimogeni tra i banchi dove sedevano centinaia di fedeli. Poi hanno cominciato a trascinare via la gente. Un gruppo di giovani ha allora reagito e ha affrontato la polizia con una fitta sassaiola. Numerosi gli arresti, naturalmente il portavoce della polizia ha negato l'irruzione degli agenti in chiesa che, pure, era provata da decine di testimonianze.

Alle autorità stabilite e guidate, era stato concesso alla stampa tutti su un pullman a vedere quanto fosse calma e tranquilla l'atmosfera. Nella città nera molti negozi erano chiusi in segno di lutto, davanti alle vie principali di accesso all'enorme sobborgo, dove vivono un milione duecentomila neri, allo schieramento massiccio di polizia si univano decine di autovetture con uomini armati in borghese. Una fitta sassaiola è stata organizzata contro due autobus, scortati dalla polizia, che trasportavano lavoratori che non avevano aderito alla richiesta di sciopero lanciata dalla comunità nera.

BELGIO

Scioperi e cortei contro il «rigore»

BRUXELLES — Oltre ventimila lavoratori affluiti da tutte le città della regione vallona, il sud francofono del Belgio, hanno sfilato per circa tre ore ieri in corteo lungo le strade della capitale per protestare contro la «politica d'austerità» applicata dal governo, il quale ha sollecitato — e già otte-

nuto dalla Camera dei deputati il cui voto deve essere ratificato dal Senato — la proroga dei poteri speciali in materia economica già concessi all'inizio del 1982.

Promossa dalla Federazione generale dei lavoratori belgi (FGTB) di tendenza socialista e comunista nonché dagli ecologisti e da altri movimenti di sinistra, la dimostrazione si è svolta senza incidenti e si è conclusa con un comizio, mentre nella regione vallona era in atto uno sciopero generale di 24 ore, che esclude però i trasporti pubblici e le scuole, a cui si era associata anche la Confederazione dei sindacati critici (CSC).

CORSICA

Annulate le elezioni al Comune di Bastia

PARIGI — Annulate a Bastia i risultati delle elezioni amministrative del marzo scorso che avevano portato a capo del Municipio Jean Zucharelli, del Movimento dei radicali di sinistra (area governativa), con il 50,30 per cento dei voti.

La decisione è stata presa dal tribunale amministrativo della regione dopo che il commissario del governo si era pronunciato per l'annullamento dato che, sia al primo sia al secondo turno elettorale, ben un terzo del corpo elettorale non aveva ricevuto le schede di voto. Finora sono stati 40 i risultati elettorali oggetto di ricorso davanti al tribunale amministrativo corso sui 360 Comuni che conta l'isola.

UNCTAD

La Conferenza di Belgrado entra nella fase decisiva

Ora gli europei si differenziano dalla linea di chiusura degli USA

Una dichiarazione di Delors preannuncia la posizione francese - L'intervento di Colombo - Si stilano i primi bilanci - Interventi finora nel dibattito 150 oratori - Riunione notturna del «Gruppo dei 77»

Al termine della seconda settimana di dibattito alla VI Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) si respira già aria di bilanci. Oltre 150 oratori, in rappresentanza di Stati e organizzazioni internazionali, si sono finora avvicendati alla tribuna del Centro conferenze «Sava» affrontando i temi cruciali del rapporto Nord-Sud e i nodi della crisi economica mondiale che mette vittime a piene mani nel vasto panorama dei paesi in via di sviluppo.

l'andamento dei lavori della Conferenza rispetto agli obiettivi contenuti nella piattaforma programmatica varata a Buenos Aires e che costituisce una sorta di «canovaccio» di discussione per i partecipanti alla Conferenza di Belgrado. A parte i toni intransigenti usati dalla delegazione americana, la nuova posizione del «Gruppo dei 77» è stata apprezzata ed ha raccolto consensi per il suo carattere di grande disponibilità al dialogo e al compromesso. In questo senso, sembrano delinearsi i timidi segnali di differenziazione da parte dei rappresentanti di alcuni paesi europei (Francia e Olanda in particolare) rispetto alle posizioni di chiusura portate a Belgrado dal sottosegretario USA, Kenneth Dan.

In questo senso vanno sicuramente interpretate le dichiarazioni del ministro francese per l'Economia, Jacques Delors. Riferendosi ai lavori della Conferenza di Belgrado, egli ha

affermato che «sarebbe estremamente grave per il mondo se essa dovesse concludersi con un risultato nullo, le cui conseguenze potrebbero andare fino al sovvertimento dei fragili equilibri mondiali esistenti». Il ministro francese ha precisato che da Belgrado dovrà uscire una netta dichiarazione di intenti sulla cooperazione Nord-Sud, mentre la definizione delle modalità pratiche di tale cooperazione dovrà essere demandata agli organismi internazionali esistenti. Delors ha chiesto tra l'altro che il Fondo Monetario Internazionale si impegni a risolvere gli immedesimi problemi di liquidità dei paesi in via di sviluppo. Infine, ha annunciato che il suo collega delle relazioni esterne, Claude Cheysson, recherà a Belgrado per discutere le ultime battute dei lavori dell'UNCTAD.

Sulla stessa linea, a parte i generici riferimenti al rilancio delle relazioni Nord-Sud non sostanziate da organiche e concrete proposte operative, l'intervento tenuto ieri a Belgrado dal nostro ministro degli Esteri Colombo. Il rappresentante del governo italiano ha affermato di aver colto «segnali incoraggianti e costruttivi» dalle conferenze del Non allineati di New Delhi e Buenos Aires. E ha quindi auspicato la necessità di ampliare le disponibilità delle istituzioni finanziarie (FMI, Banca Mondiale e IDA) e monetarie internazionali nei confronti dei paesi poveri. Colombo si è poi pronunciato a favore di meccanismi di stabilizzazione dei corsi delle materie prime a lungo osteggiati dalla delegazione statunitense.

LIBANO

È ripresa la battaglia fra drusi e falangisti

Cannoneggiamenti notturni fino alle porte di Beirut - Attaccata una pattuglia israeliana - Quattordici morti a Tripoli, capoluogo del nord



Amin Gemayel

BEIRUT — La situazione si è bruscamente deteriorata in Libano, con la ripresa della battaglia fra progressisti drusi e falangisti sulle alture dello Chouf, il rinnovarsi di sanguinosi scontri nella città settentrionale di Tripoli e il moltiplicarsi di attentati a Beirut e contro le forze di occupazione israeliana.

I combattimenti fra drusi e falangisti sono iniziati poco dopo la mezzanotte fra Aitah e Suk el Gharb, nella zona di Aley a est di Beirut, a cavallo dell'autostrada per Damasco. Il fuoco delle armi automatiche e dell'artiglieria si è fatto subito intenso e poco dopo il cannone ha cominciato a tuonare anche tra Sheifit e Kfararchim, subito a sud della capitale. In entrambi i casi si tratta di zone dove sono presenti le forze di occupazione israeliane. Fonti militari hanno riferito che la battaglia è «intensa». Verso le sei del mattino i tiri sono diventati sporadici, ma la situazione rimane estremamente tesa. Nel corso della battaglia, due razzisti sono stati sparati — presso Sheifit — contro una pattuglia israeliana,

na, i soldati hanno risposto al fuoco. A Tripoli, capoluogo del nord dove negli ultimi giorni si erano avuti scontri sporadici fra milizie filo-siriane ed anti-siriane, elementi armati hanno aperto ieri il fuoco contro alcune auto all'entrata sud della città, in località Ras Sakhr quattordici persone sono rimaste uccise e altre otto ferite. Le strade si sono immediatamente svuotate, nel timore della ripresa di scontri su più vasta scala (all'inizio dell'anno, come si ricorderà, si è combattuto per varie settimane, con centinaia di morti).



TURCHIA

Bombe tra la folla a Istanbul nel bazar. Tre morti, 27 feriti

ISTANBUL — Tre morti e ventisette feriti sono il bilancio di un grave attentato compiuto ieri mattina nel bazar di Istanbul, un episodio dai contorni oscuri, che potrebbe anche segnare una ripresa degli atti di terrorismo nella Turchia oppressa dai generali, ma che per ora la polizia tende ad attribuire a elementi armeni. L'attentato è avvenuto alle 10,30: due uomini hanno lanciato bombe a mano tra la folla e sono stati poi impegnati in conflitto a fuoco dagli agenti di polizia. Uno dei due terroristi è riuscito a fuggire l'altro si è ucciso con una bomba a mano quando si è visto circondato dagli agenti. La altre vittime sono un ragazzo di 13 anni, morto sul colpo e un passante che è spirato all'ospedale.

FILIPPINE

Attacchi guerriglieri a Mindanao

MANILA — Almeno ventidue persone sono morte dall'inizio della settimana nell'isola di Mindanao in una serie di scontri a fuoco tra truppe governative e gruppi di guerriglieri. A quanto ha reso noto ieri il quotidiano di Manila «Bulletin Today» gli scontri più accesi si sono verificati nella provincia di Zamboanga del Sur dove, nel corso di una battaglia durata sei ore, sei guerriglieri del «Nuovo esercito del popolo» — il più consistente dei gruppi armati antigovernativi — sarebbero rimasti uccisi, assieme a due soldati dell'esercito.

PALESTINA

L'OLP ricorda Kamal e Nazih

ROMA — Ricorre oggi il primo anniversario della tragica scomparsa del vice direttore dell'ufficio dell'OLP in Italia, Kamal Hussein e dei giornalisti palestinesi Matar Nazih. Il responsabile dell'ufficio dell'OLP in Italia, Nemer Hamad, ha dichiarato che Kamal Hussein e Nazih sono stati «violentemente assassinati dagli uomini dei servizi segreti israeliani che hanno agito nella capitale italiana calpestando non solo il diritto alla vita dei palestinesi ma anche la stessa sovranità dello Stato israeliano».

IRCOOP è

Divisione Edile

Progetta e realizza opere di edilizia civile, industriale, infrastrutturale in tradizionale, banches et table couffrage tunnel, prefabbricato per componenti

Divisione Industriale

Realizza e mette in opera direttamente o per terzi, cabine di trasformazione quadri B.T. per motori, quadri di distribuzione in M.T. e B.T., quadri per automazione, quadri snottici, quadri M.C.C.

IRCOOP e continuità, garanzia e assistenza completa

Industria Reggiano Cooperative
Divisione Edile
42100 REGGIO EMILIA - V.le G. Puccini 17
Telefono 0522 534115 (5 linee x 7 x 1)
25100 BRESCIA - Via G. Di Vittorio 63/65
Telefono 030 342583 34962
27145 MILANO - Via S. Felice 2
Telefono 02 4892308-4897389

Divisione Industriale COOP.10
42025 CAVRIGLIO (RE) - Corte Tege
V.le F. Saveri 7
Telefono 0522 54867 54202 54203
Telex 531668 IRCOOP

NELLA FOTO si porta via uno dei feriti

Dalla paura dell'olocausto atomico all'impegno politico e civile

Cresce l'opposizione al riarmo Non vogliono i missili 61 tedeschi su cento

La SPD autorizza i propri iscritti a partecipare alle manifestazioni contro l'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise

Il 61 per cento dei tedeschi occidentali è «almeno» per un...

governo, ma vada sottoposta alla sovranità del parlamento...

quella organizzazione, ma alla propria personalissima paura...

Scienziati occidentali contro gli armamenti H

Illusoria la strategia della NATO di un impegno limitato - È molto pericoloso assuefarsi al rischio della guerra nucleare

Dal nostro inviato BOLOGNA - Trent'anni e più di corsa alle armi nucleari...

gara nucleare se le risposte che le parti tendono a dare al...

tion, che trarrà sabato le conclusioni del convegno - e...

Lanciata un po' velleitariamente dal gruppo più...

C'è poi l'aspetto più specificamente di movimento, come si dice...

Il rischio di guerra nucleare è appunto il tema dell'incontro...

Già questo primo scambio ha visto ribaltati, attraverso...

Anche la vicenda di questo rapporto, giudicato «superfluo»...

GRAZIANO PIANARO (Lussemburgo) - Il grosso sforzo compiuto dalla nostra...

Il terzo grande capitolo istituzionale dell'opposizione...

«Chiesa dal basso» cattolica. Ambedue godono, se non dell'esplicito appoggio...

STATI UNITI Boccia dalla Camera proposta di Reagan per le armi chimiche

NEW YORK - La Camera dei rappresentanti ha bocciato ieri, con 216 voti...

Il consenso che sosteneva una politica di sicurezza irrazionale, ha detto...

Non vi è dunque più speranza, si è chiesto il relatore, per l'umanità?...

OLTRE IL CIRCOLO POLARE ARTICO

PARTENZA 10 agosto DURATA 15 giorni TRASPORTO aereo

ITINERARIO Milano, Mosca Murmansk, Petrozavodsk, Kizhi, Leningrado Tallin Riga, Vilnius Mosca Milano

UNITA' VACANZE MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

CINA-USA Contromisure di Pechino per la Pan Am a Taiwan

Dal nostro corrispondente PECHINO - Il volo n. 801 della Pan American...

La crisi, maturata da diversi mesi, è appena agli inizi. La palla è ora a Washington...

Quota individuale di partecipazione L. 1.725.000

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario Murmansk capoluogo...

La misura immediata è identica a quella presa nei confronti della KLM...

La crisi, maturata da diversi mesi, è appena agli inizi. La palla è ora a Washington...

La crisi, maturata da diversi mesi, è appena agli inizi. La palla è ora a Washington...

La crisi, maturata da diversi mesi, è appena agli inizi. La palla è ora a Washington...

EMIGRAZIONE

«Come è stato organizzato il lavoro in queste settimane e quali sono le prospettive per il rientro degli emigrati per il voto del 26 e 27 giugno?»...

Rispondono i segretari delle Federazioni PCI

I rientri per il voto saranno superiori a quelli del 1979

Le pensioni e un'attivo di partito convocato per il lancio della sottoscrizione elettorale hanno...

anche presso gli aeroporti e le stazioni ferroviarie. Ciò che è stato rilevato durante le riunioni...

Emigrato, torna a votare

- 35 anni sempre la DC La prima riforma è in mano a chi vota: rendere possibile il cambio

Torna in Italia il 26 giugno Ogni voto conta Non dare carta bianca alla DC

In difficoltà il dc nel «faccia a faccia» col PCI a Colonia

Si è svolto sabato scorso un dibattito radiofonico presso la sede di Radio Colonia...

Il compagno Ippolito ha illustrato i sette punti del programma del nostro Partito...

Emigrato in RFT capolista a S. Michele di Ganzaria

Il compagno Santo Lonti, operaio emigrato nella Repubblica Federale Tedesca...

250.000 lire ai siciliani che rientrano dai Paesi europei

Per iniziativa del gruppo comunista all'assemblea regionale siciliana, la Regione Sicilia ha approvato una proposta...

Sette milioni dalla Svizzera Romanda

La Federazione della Svizzera Romanda ha annunciato di aver raccolto per la sottoscrizione elettorale oltre 10 mila franchi svizzeri...

Sette milioni dalla Svizzera Romanda ha annunciato di aver raccolto per la sottoscrizione elettorale oltre 10 mila franchi svizzeri...

Adesso Mazza per la Zanussi mette in campo 50 mila firme

Fra pochi giorni il Consiglio di amministrazione - Un intreccio di interessi e appetiti



Lamberto Mazza



Gianni Agnelli

MILANO — Quale sarà il destino della Zanussi? Tra meno di due settimane il consiglio di amministrazione sarà chiamato a decidere su questioni di portata straordinaria, ma previsioni per il momento è ancora molto difficile fare. Assetto della proprietà, piani di rilancio, distribuzione della carica direttiva: tutto è in discussione e tutto è materia di una lotta accesa, con un gran numero di contendenti che si affrontano, alleanze che si compongono e si sciogliono, ragioni politiche e ambizioni personali e appetiti finanziari che cercano di ritagliarsi la fetta migliore dentro una torta che si è un po' asciugata, ma resta comunque una delle più ricche del panorama economico nazionale.

Si sa che sulla Zanussi, oppressa da una pesante situazione finanziaria ma detentrica di una sorta di monopolio nel settore degli elettrodomestici, hanno messo gli occhi gli Agnelli. Manovrando attraverso la finanziaria Consortium, nella quale sono presenti anche altri famosi industriali, i padroni della Fiat hanno messo la mano agli eredi di Lino Zanussi che controllano oltre l'80% del capitale promettendo un bel numero di miliardi per la ricapitalizzazione della società e la loro preziosa consulenza per ristrutturare il gruppo, spogliarlo dei rami secchi e restituire alla produzione di profitti. L'offerta ha trovato orecchie sensibili, ma ha suscitato anche furibonde reazioni.

La «famiglia» sembra abbia espresso la propria disponibilità all'operazione. Non senza aver però consumato al suo interno, si dice a Pordenone, contrasti aspri e laceranti. Favorevoli senza molte riserve a mettere i destini delle proprietà paterno nelle mani degli Agnelli sarebbero le due figlie di Lino, opportunamente consigliate dai rispettivi mariti, un Mondadori e uno Zoppas, i cui interessi imprenditoriali non avrebbero certo a soffrire per un matrimonio del genere. Meno entusiasta sarebbe invece la vedova del vecchio padrone, alla quale sarebbero però via venuti meno gli argomenti.

Affare fatto dunque, tutti d'accordo? No, perché c'è un personaggio, estraneo alla famiglia ma successore morale del capofamiglia nella direzione dell'impresa, che non ha affatto intenzione di tirarsi indietro. Da 15 anni è l'assoluto despota della società, l'ha portata a due passi dal fallimento, ma prima ne ha anche fatto la fortuna, non possiede quote di capitale, ma oltre a crediti di riconoscenza dispone anche di svariati strumenti per continuare a far valere le sue ragioni. È Lamberto Mazza, quando si tratta di tirare fuori gli artigli, sa farsi valere.

Ancora presidente e amministratore delegato, Mazza ha dunque messo a punto una linea di contrattacco. Il progetto Fiat prevede la sua defenestrazione, l'abbandono del settore della elettronica civile (televisori) alla società pubblico-privata messa in piedi per iniziativa del governo, la riduzione della Zanussi a grande gruppo produttore di soli elettrodomestici. Il controllo (51%) rimarrebbe ai vecchi azionisti, ma è evidente che la gestione cambierebbe di segno con una proiezione verso alleanze e interessi del tutto inediti. E qui appunto Mazza ha trovato il varco per tentare la sua controffensiva.

Chi ha detto, sostiene il presidente, che si debba andare mendicando in giro per l'Italia il sostegno di cui ora la Zanussi ha bisogno? Forse che il Friuli non può farcela da solo? Le fabbriche della società sono l'orgoglio industriale della regione e danno lavoro a migliaia di friulani: vogliamo consegnare tutto nelle mani di gente che non avrà scrupoli a demolire quanto questa gente ha edificato in decenni di fatiche? Mazza non è friulano, viene da Roma, ma per provare che si sente del tutto naturalizzato e che i suoi appelli non sono strumentali ha offerto un pegno della sincerità dei suoi propositi che ha messo a rumore l'Italia, ed ha entusiasmato i friulani. In qualità di presidente della squadra di calcio dell'Udinese s'è comperato in Brasile il fuoriclasse Zico.

La mossa ha prodotto il suo effetto. L'entusiasmo che con la carica di presidente della Zanussi Mazza porta anche quella di

padrone dell'Udinese e l'idolo Zico se ne torna a Rio de Janeiro, ha fatto rabbrivire molti. Tanto che in pochi giorni su banchetti appositamente disposti nelle vie di Udine si sono raccolte 50 mila firme a suo sostegno. Ma la strategia di Mazza non si ferma certo qui: il furore del popolo può essere una buona arma ma solo se si sa come e contro chi usarla. E il presidente lo sa.

Legge speciale per la ricostruzione dopo il terremoto. Sono diverse centinaia di miliardi da distribuire con grande discrezionalità. A chi andranno? Mazza ne chiede una larga parte, si dice 150-200 miliardi. Ma qui la questione si fa politica perché la DC regionale, con le elezioni incompiute, ha molti appetiti da soddisfare e se la Zanussi resta niente. Meglio dunque, per la DC, lavorare a favore dell'altra ipotesi, quella dei soci, che arrivano da Torino, in modo da salvaguardare il proprio salvadanao.

La carta Zico in questo braccio di ferro potrebbe però contare parecchio. 50.000 firme non è cosa con la quale si possa scherzare. Ma Mazza ha anche altri argomenti. Non ha capitale ma si dice controlli molte importanti società commerciali estere, pezzi di un apparato industriale di cui la società non potrà fare a meno comunque si sistemi la proprietà. Sia la DC che Agnelli avranno dunque il loro filo da torcere. Come finirà?

Non si può naturalmente escludere che Mazza lavori già per soluzioni subordinate, nelle quali gli interessi del Friuli si quali fa appello entrano molto poco ma entrano molto i suoi personali. C'è chi sostiene che probabilmente è già rassegnato a cedere il timone e che tutta questa agitazione gli serve solo a garantirsi la migliore buonuscita, che sarebbe per il mantenimento della presidenza dell'Udinese e della presidenza del Messaggero Veneto (altra carta di pressione sulla DC non di poco conto). Ma non si può mai dire. Qualche imprevisto la partita lo può ancora concedere.

Edoardo Gardumi

Nella «scatola» confindustriale il contrasto Merloni-Mattei

Per il vice dell'associazione il blocco dei salari è contrario allo sviluppo - I programmi dei partiti non conterebbero scelte - La disoccupazione è controproducente

ROMA — Come se non avesse notato lo scontro politico in atto in questa campagna elettorale, Franco Mattei, vicepresidente della Confindustria, ha sostenuto che i programmi dei partiti, soprattutto per quanto riguarda la politica economica, sono «scatole vuote». Lo ha detto parlando ad una assemblea degli industriali a Vercelli. Il povero dott. Carli che, con tanto zelo, ha collaborato a stendere quello della DC viene bollato con un bel quattro in economia. Il vicepresidente della Confindustria se la prende con tutti, amici e nemici: «In questa campagna elettorale — dice — non sono emerse terapie anteriori esplicite e credibili. Perché siamo di fronte a questo drammatico vuoto? Risposta pronta: «Dipende dalla mancanza di un preciso accordo prelettorale fra i partiti (sarà contento Pietro Longo gran sostenitore di vertici a cinque) che è probabile siano destinati a governare insieme, e dalle ragioni della politica».

Per la verità, e Mattei lo sa, ci sono programmi e programmi che rappresentano, certo, ispirazioni, scelte e interessi diversi. C'è anche qualche silenzio strumentale è vero, ma si può dire di chi e perché. Il vicepresidente della Confindustria preferisce, invece, prendersi con tutti, ed in particolare, con chi, fatto ineluttabile, dovrà governare: perché non mettersi d'accordo prima? Visto, comunque, che secondo lui gli altri non parlano, Mattei fa delle proposte.

Peccato che, lui, vicepresidente degli industriali, dica cose parecchio distanti da quelle enunciate meno di 24 ore prima da Merloni. Sul giudizio dell'accordo del 22 gennaio i due entrano in rotta di collisione. Per Mattei quella intesa «costituisce la linea guida di una politica dei redditi, commisurata alle realtà ed alle potenzialità del nostro paese».

Il presidente della Confindustria, invece, vorrebbe rimetterla in discussione quasi totalmente e lo ha detto all'assemblea dell'ANCE dell'altro ieri. Ma torniamo a Mattei che pure dice alcune cose non prive di interesse: «In Italia esistono sacche di disoccupazione non necessarie al fine della lotta all'inflazione e, quindi, siccome non sono necessarie diventano controproducenti. E ancora: «L'ipotesi di un blocco dei salari e dei prezzi è da respingere nettamente. Il blocco dei salari e la filosofia dello sviluppo sono, infatti, due concezioni fra loro antagoniste».

Ora, in questo «programma Mattei» ci sono affermazioni che non sono condivise dalla stessa associazione di cui è vicepresidente o almeno da pezzi autorevoli di essa. La «scatola» della Confindustria forse non sarà vuota, ma è troppo piena. Piena di proposte tra loro in contrasto e contribuisce non poco a confondere le idee. Altro che programmi! Per la verità vi si ritrovano spesso la stessa confusione e alcuni colpevoli silenzi presenti nei documenti dc e di qualche suo alleato.

g. me.

Brevi

Davanti al pretore le FLM per far riassumere

PALERMO — Martedì prossimo, 21 giugno, si discuterà davanti al pretore il ricorso promosso dalla FLM di Palermo e dalla Camera del Lavoro di Termini Imerese per far riassumere i due operai della Fiat licenziati per rappresentanza. Anche martedì, per sostenere l'iniziativa, ci sarà a Palermo lo sciopero generale dei due operai della Fiat, Filippo Giunta e Giovanni Scudato, e poi licenziati per assunzione del ciclo produttivo. In realtà si è trattato di una rappresentanza sindacale decisa nel corso delle manifestazioni che hanno preceduto lo sciopero generale. Gli ieri, a Termini, si è avuta una fermata di un'ora nello stabilimento: la direzione, chiamata dai sindacati, si è rifiutata di discutere.

La SNIA non può rilevare Ivrea e Palianza

MILANO — La Sella ha diffuso ieri una nota per confermare che essa non può rilevare gli stabilimenti Montedison di Ivrea e di Palianza essendo già largamente impegnata nella ricerca. La Sella ha negato di aver avuto in proposito incontri o contatti con le Partecipazioni statali.

La Montedison vuole decentrare le lavorazioni in plastica

VENEZIA — La Montedison intende favorire la nascita di industrie piccole e medie nelle zone in cui esistono stabilimenti che lavorano la plastica. Le produzioni verranno decentrate e si fornirà poi assistenza tecnica, tecnologia e supporti di ricerca.

ISVEIMER: prestiti per 177 milioni di dollari

NAPOLI — L'Isveimer ha concluso a Londra tre nuovi contratti di prestito per un totale di 177 milioni di dollari, destinati ad esigenze di sostegno all'exportazione e di investimenti industriali nel Mezzogiorno.

Una turbina diesel fra le nuove Argente della FIAT

ROMA — A partire da lunedì prossimo una novità Fiat porterà tra le nuove Argente le diesel turbo da 2.500 centimetri cubi. La gamma «Argente» presenterà così d'ora in poi quattro versioni, le «100» da 1600 centimetri cubi, le «120» da 1700 centimetri cubi, la «130» da 2.500 centimetri cubi e la nuova turbina diesel. Esteticamente, la nuova serie delle «Argente» presenta una carrozzeria più larga di 6 centimetri, un nuovo frontale e nuovi paraurti all'interno dell'abitacolo, sono stati ridisegnati tutti i particolari.

Con i BOT di giugno 19 mila miliardi al Tesoro

ROMA — Con l'asta del 24 giugno il Tesoro chiede 19 mila miliardi di BOT a fronte dei 16.683 miliardi in scadenza. I tassi d'interesse previsti sono i medesimi delle aste precedenti. Per la scadenza a tre mesi i BOT vengono offerti al prezzo di 95,65 lire su 100 che, insieme al tasso annuo semplice del 16,87%, fanno una remunerazione molto al di sopra del livello di inflazione attuale e previsto. Per le scadenze a dodici mesi il rendimento viene ulteriormente aumentato, il prezzo base è di 84,75 mentre l'interesse previsto è del 17,94% annuo. Il ministero del Tesoro ha interrotto così definitivamente ogni tentativo di agevolare la distensione sul mercato monetario. Si è creata la curiosa situazione che mentre il ministro del Tesoro esalta l'aumento delle entrate tributarie, in effetti eccezionale, il Tesoro non riesce a diminuire la richiesta di denaro tramite la vendita di BOT. O non vuole: sta di fatto che con una emissione di 19 mila miliardi i tassi d'interesse non potevano certo attenuarsi.

Attivo di tre miliardi per la Ausimont

MILANO — L'Ausimont, società della Montedison che detiene diverse partecipazioni in aziende operanti prevalentemente nell'ambito della chimica fine, ha chiuso il bilancio dell'82 con un utile netto di due miliardi e 841 milioni. Ha, inoltre, fatto ammortamenti per 16 miliardi e 137 milioni. Il gruppo di Foro Bonaparte, al contrario, ha accumulato complessivamente un deficit superiore ai 750 miliardi. In un comunicato ufficiale, la Ausimont sostiene di «aver provveduto ad effettuare le rivalutazioni consentite dalla Visentini-bis con un saldo attivo di 12 miliardi e 200 milioni».

L'andamento delle diverse aziende controllate dalla società (Montedison, Ausidet, Ausin, SAI, Arca e Italtobner) è risultato differenziato. «Esso — precisa il comunicato — ha consentito la formazione di un utile consolidato dell'Ausimont di oltre 7 miliardi, al netto degli accantonamenti, possono essere reinvestiti in un miliardo e 800 milioni. L'attivo di questa società dimostra chiaramente come il settore della chimica fine e derivata continui a tirare».

PUBBLIMARKET

LA TUA AUTO USATA VALE ALMENO UN MILIONE. COME.

Basta avere un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, e decidere di cambiarla con uno dei tanti modelli Citroën disponibili (eccetto la BX). L'auto verrà valutata minimo un milione e per quella nuova sono possibili rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'Istituto di Finanziamento). Non è un gioco, ma una proposta seria.

DOVE.

Presso tutti i Concessionari e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën. E le Succursali Citroën di Milano e Roma.

QUANDO. PERCHE'.

Solo dal 4 giugno, ~~giugno~~ **PROLUNGATA FINO AL 18 GIUGNO**

La Citroën vuole agevolare tutti coloro che vogliono rinnovare la propria auto, ma che hanno il problema del basso valore del loro vecchio usato, dando inoltre la possibilità di scegliere tra una vasta gamma di modelli: 2CV - DYANE - MEHARI (600 cc), ACADIANE furgone (600 cc), LNA (650 e 1100 cc), VISA (650, 1100 e 1360 cc), GSA (1300 cc), CX (2000, 2400 e 2500 Diesel).

CITROËN

CITROËN sceglie TOTAL

sinclair
il computer di tuo figlio.

OSpe Cultura

Una foto del poeta Guido Gozzano
A sinistra, una immagine
della sua famiglia nell'estate del 1899
Guido è il ragazzino sulla destra

Anche se i suoi versi hanno avuto grande popolarità e i critici l'hanno considerato un precursore del Novecento, non sarebbe il caso di mettere in discussione il mito del poeta di «nonna Speranza»?



Povero Gozzano, è il tuo centenario!



Convegni, mostre, teatro: tutta Aglié lo festeggia per tre mesi

TORINO — Guido Gozzano un'opera, uno stile, una breve misura di vita che segnano di ironica malinconia il tramonto della stagione romantica, alle soglie del ventesimo secolo. Che cosa si può ancora scoprire, su di lui, che non sia già stato trovato e ritrovato da uno stuolo di studiosi, critici e biografi, tenaci, settembrini, imparziali? Le ombre d'una poetica, gli amori dannunziani, il peso della malattia, il fascino di una provincia letteraria che viene da anni remoti? Nel primo centenario della nascita, un Convegno di studi sull'opera di Guido Gozzano riproporrà nel prossimo autunno, a Torino, verifiche e nuove ipotesi, rivisitazioni, vecchi sonnetti e polemiche tra gli indirizzi delle scuole letterarie lo hanno organizzato, nell'ambito delle celebrazioni gozzaniane, il Centro Studi di Letteratura italiana «Guido Gozzano» dell'ente torinese, l'Assessorato per la Cultura della città di Torino e la Biblioteca Nazionale Universitaria.

Guglielminetti e allestita nell'angolo più suggestivo di un parco che, grazie all'intervento della sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, viene riaperto dopo quarant'anni di abbandono, alle visite del pubblico. Da giugno a settembre, inoltre, nel giardino saranno ospiti di serate all'aperto la Compagnia di Danza del Teatro Nuovo con Loredana Furno e Jean Pierre Martini, Lucia e Paolo Fohi, Paolo Conte, Michael Aspinwall e il Teatro Stabile di Torino con spettacoli di ispirazione anche gozzaniana. Al poeta della «signorina Felicità» ma soprattutto a quello delle fiabe per l'infanzia, la Fondazione G. Colombetti ha dedicato una mostra di animazione didattica. Una seconda mostra ripresenterà a Torino, nella sede dell'Unione Culturale, i materiali delle «immagini di G. Gozzano dalle carte di Franco Antonicelli» attualmente esposti a Livorno a cura della Fondazione Antonicelli e di quel Comune. Il Comitato per le celebrazioni gozzaniane di Aglié ha inoltre arricchito il progetto delle manifestazioni con una «collezione di pittori, metieri, grafici e ceramisti sul tema «Guido Gozzano. Anche la fotografia metterà a fuoco i luoghi gozzaniani con un concorso che premierà le opere migliori esposte nelle sale del Castello Ducale di Aglié. Sarà infine dedicata al «premio di poesia Guido Gozzano» la sesta edizione della «marcialonga di poesia attraverso il Canavese».

Luciano Baroni

Va in ferie il «Corridoio» del Vasari

FIRENZE — Dal 20 giugno al 20 settembre accesso proibito al «Corridoio vasariano» la celebre struttura fiorentina verrà chiusa per carenza di personale. Il «Corridoio» come è noto collega la Galleria degli Uffizi a Palazzo Pitti, attraversando il fiume sopra Ponte Vecchio. Ricco di ben 700 quadri appesi lungo le due pareti generalmente è visitabile solo su prenotazione due volte la settimana. Il Corridoio venne riaperto due anni fa dopo una chiusura durata per molti anni.



di strumentalizzarli. Poeta del luogo comune, filtrato al vago di una mite e tutta subalpina ironia Gozzano dà oggi l'impressione di essere stato la vittima di parecchi luoghi comuni, seché la sua poesia, quella «fiore d'essili versi consolatori», tende ad assomigliare, alla verifica di una riflessione più oggettiva e meno strumentalizzante, l'immagine di un giardino (il suo «Meleto» di Aglié) flagellato dalla grandine. Il gioco di intarsi delle citazioni sconfinata, se messo veramente a nudo, nel quasi-plagio furbacchietto delle Farfalle o di quel Paolo e Virginia dove i guizzi più felici risultano frastuoni di peso da Bernardin de Saint-Pierre, lo spessore della lingua poetica è quasi nullo, come la dote e il seno della Signorina Felicità («La Signorina è brutta, senza seno / volgaruccia, Lei sa, come una cuoca / E la dote, la dote è poca, poca / disciolti, chi sa, forse nemmeno»). E, infine, il poeta solitario e schivo rivela, alla prova dell'istruttoria biografica anche il disarmonico aspetto del letterato trafficchino in caccia perenne di recensioni e consensi.

Forse sto esagerando. Ma non è per iniferire sul «bel Guido» che per il breve tempo concessogli dalla sorte, fu un scrupoloso artigiano del verso, un giudice sempre meno pietoso di se stesso, uno scrittore non sordo (laddove essa parlasse) alla voce pur flebile del sentimento e (perché trascurarlo?) anche un bravo figliolo non dimentichiamo che, nel momento della sua migliore vena e della sua maggior fortuna da vivo egli era poco più di un ragazzo, della stessa età di Umberto Saba e nato appena tre anni prima di un Rebora, di un Campana, di un Palazzeschi, di un Moretti, tutti poeti (compreso l'ultimo) che ci apparvero e continuano ad apparirci nella prospettiva storica tanto più moderna e innovativa. A loro, però, fu lasciato il tempo per crescere, mentre Gozzano ebbe appena, dopo la prima fioritura, il tempo per morire e per dare luogo, dalle sue ceneri, a un mito.

Sulla scia di quel mito, molti anni fa, quando abitavo io stesso nel Canavese, non mancò di recarmi in affettuoso pellegrinaggio in Aglié, per visitare il «Meleto», la rustica villa della famiglia Gozzano. C'era stato qualche settimana prima, affrontando un ben più lungo viaggio sia pure di vacanza ad un altro poeta, Camillo Sbarbaro, che in quegli anni mi onorava della sua amicizia e che (a quanto ebbe poi a scrivermi) era stato colpito soprattutto da una selvaggia creatura (l'inda dagli occhi di cane) insediata nella villa in qualità di domestica. Da padrona di casa lungeva una annessa signora o signorina altrettanto svanita («è una mestriatrice, non credere una parola di quel che raccontò») mi aveva ammonito qualeuno; e sua principale preoccupazione sembra quella di far notare ai visitatori come tutti gli oggetti della casa corrispondessero alle «buone cose di pessimo gusto» celebrate nell'Amica di nonna Speranza. La domestica studiava di seguito interrogando con piccoli suoni gutturali e parlando del «Gul» come di uno che avesse lei pure, largamente praticato (mentre il più elementare dei calcoli anagrafici induceva comunque ad escluderlo). Il giro si concludeva in una stanza piuttosto squallida, col letto smontato, sul quale era stata appesa la tovaglia di un cuscino avrebbe dovuto lasciare intendere che l'appunto era morto il poeta non tutti potevano sapere con precisione che si era spento, invece, in Torino. Insomma, quella visita mi lasciò alquanto deluso, e triste per di più. Ma cosa mai mi sarei dovuto aspettare, cosa mai avrei voluto pretendere? Al momento di firmare il registro dei visitatori non potrei fare a meno di cercarvi la firma di Sbarbaro. Sì, c'era. O forse (non ricordo bene) c'erano appena le iniziali, segno di un pudore tutto suo, tracciate però sotto due brevi, inconfondibili parole, che valevano e ancora valgono nella mia memoria più che mille pagine di esegesi. Sì. Caro Guido», aveva scritto il settantenne poeta di Pianisimo. Lui l'aveva capito che non si poteva, dopo tutto, non vederli un po' bene.

Giovanni Giudici

Dato e non concesso che alla pure illustre Defunto rimanga qualche possibilità di godimento, per un poeta è sempre un bel privilegio il godere di celebrazioni centenarie. Significa che la sua fama non è spenta, che per diletto o per obbligo d'ufficio qualcuno legge sempre i suoi versi. Ma un centenario, di nascita o di morte, è anche un'occasione rischiosa perché la cosiddetta revisione critica presenta non di rado le stesse incognite di qualsiasi altra revisione, giudiziaria, fiscale.

Un convegno in Aglié ricorda in questi giorni che sono passati appunto cento anni dalla nascita (avvenuta in Torino) di un poeta, Guido Gozzano, che a trentatré anni era già morto, morto e celebre, di una celebrità che gli sarebbe valsa nell'arco del secolo ora avviato ad estinzione l'affetto di migliaia e migliaia di lettori e una crescente attenzione della critica.

Non v'è dubbio che Gozzano sia stato tra noi, in un'epoca in cui la poesia era forse ancora meno letta che oggi, un poeta di notevole popolarità, addirittura più di quel D'Annunzio che egli aveva rivoltato e ironizzato (sempre però subdono) il pervaso (fascino) nel falso ferial-casalingo del pro-

re ancillare tipo «Allor che viene con novelle sue, / ghermir mi piace l'agile fantesca / che secretaria antica è fra noi due». Poi (ma si era già oltre il 1950) venne per il Nostro l'ora della riscoperta critica ma di (come non essersene accorti prima?) l'eseguita cantore dell'Amica di nonna Speranza era stato un precursore, anzi il precursore del Grande Novecento! Ed ecco, su di lui, su suo gentile spettro, una profusione di pensosissimi studi che erano e restano in sé degni di ogni rispetto ma che, presi nell'insieme, gli riverberano addosso una luce d'importanza eccessiva, esasperando alla rovescia l'ottusa abbaglia di precedenti chiosatori. Povero Gozzano vien persino da sospettare che questo eccesso d'attenzione abbia finito, in fondo, col nuocerli, facendolo diventare (lui che aveva scritto di sé «Quello che fingo di essere e non sono») qualcosa e qualcuno che egli mal avrebbe immaginato di essere, addossando sulle sue fragili spalle poetiche l'onore di una funzione storica troppo più grande di lui. Ma questo (sia detto senza polemica) succede ogni qual volta la critica, anziché servire gli autori e contribuire alla loro giusta comprensione, pretende invece di servirsene,



«La Fornarina» di Raffaello e a destra un dettaglio del volto

Esposti in una mostra a Roma i risultati di un'analisi ai raggi infrarossi condotta sulla misteriosa donna dipinta da Raffaello. Sono venuti alla luce i ripensamenti dell'artista. Ma un segreto è rimasto inviolato

Lo strip-tease della Fornarina



ROMA — Alla figura di donna dipinta da Raffaello alla metà circa dell'ultimo decennio di sua vita, e detta la Fornarina è dedicata (nel quadro delle manifestazioni del quinto centenario della nascita) una mostra intitolata «Raphael Urbino» / Il mito della Fornarina allestita in alcune sale della Galleria Nazionale di Palazzo Barberini dove il famosissimo dipinto è conservato e che resterà aperta fino al 31 ottobre. Il dipinto di Raffaello è restato sulla parete di sempre gli fanno compagnia una copia proveniente da Villa Albani e una copia di Sebastiano Piombo del «Ritratto di ignota» degli Uffizi. Alle pareti e in bacheche un ricco materiale fotografico e radiografico di libri e di incisioni relative all'indagine scientifica che è stata condotta, alle possibili fonti classiche di Raffaello e al durare nei secoli, fino a noi,

della suggestione di questa bellissima donna nonché al mito letterario e figurativo. La novità è offerta dalla diagnostica applicata con l'indagine riflettografica alla Fornarina insomma allegoria di Venere o prostituta amante di Raffaello (e così insaziabile d'amore da condurlo a morte) la Fornarina s'è dovuta fare i raggi. La riflettografia a raggi infrarossi monitorizzata è un metodo non distruttivo piuttosto recente per l'esame scientifico delle opere d'arte. Sfruttata il principio di una diversa trasparenza dei materiali usati dal pittore, o dai pittori che han messo mani sul dipinto, alle radiazioni infrarosse e visualizzate sul monitor gli elementi pittorici sottostanti allo strato visibile a occhio nudo e che non sono apprezzabili con altri mezzi d'indagine. E alcune cose son venute fuori. Il turbante alla modresca ha avuto ripensamenti nella sua forma e dimensione. Il braccio sinistro è stato ingrossato per permettere che, sul bracciale ad armilla in oro e smalto azzurro, la scritta «Raphael Urbis» potesse essere modificata in quella di «Raphael Urbino». Dietro la figura, coperto dalle fronde della pianta, si stende un profondo paesaggio con fiume più chiaro e illuminato a luce radente, poi, ha rivelato che la carne delle spalle, del petto e del seno è stata trattata a pennellate corte e assai corpose in orizzontale con stesura molto regolare per consentire la cattura della luce di qui la magra luminescenza e l'erotismo misterioso del corpo.

Nel insieme la tavola è ben conservata il cretto non ha gravi screpolature, certe parti, poi, come i grandi occhi neri che si fissano e sembrano seguirvi e le labbra così sensuali e modellate nel sorriso un po' leonardesco sopra il mento piccolo si conservano quasi perfettamente. Dunque un quadro dipinto con calma e con una supertercizia. E veniamo al mito. Per chi fu fatto il quadro? Probabilmente Raffaello lo fece per sé. Il nome di Fornarina comincia a comparire nell'uso comune alla fine del '700 era stato preceduto da una lunga tradizione orale che riguardava le case dove avrebbe abitato l'amante di Raffaello, delle tre la più attendibile è quella in palazzetto Sassi in Parione, via del Governo Vecchio 48 dove aveva casa un messer Franco, senese e di professione fornaro. Vari nomi le furono attribuiti: Margherita, Caterina, Beatrice Ferrarese la cortigiana che fu amante di Lorenzo de' Medici duca di Urbino e infine Imperia altra famosa cortigiana, favorita di Agostino Chigi. Fatto sta che il dipinto rimase nello studio di Raffaello fin dopo la sua morte, segno di un'attacco particolare con l'immagine o di una predilezione di sensi e d'affetti. Un secolo dopo la morte di Raffaello, nel «Commentari» di Fabio Chigi si dice che rappresenta un amante di Raffaello, anzi la sua «innamorata» e che la si dovette far venire alla Farnesina, dove il pittore stava lavorando perché questi era «imbrantato», non combinava più nulla. Da questo momento alla leggenda della morte per troppo amore il passo è breve.

in libreria il terzo volume del
DIZIONARIO ETIMOLOGICO DELLA LINGUA ITALIANA 3/I-N
di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli
Un'opera innovativa a livello della migliore lessicografia europea. Di ogni voce si viene a conoscere l'etimologia prossima e remota i successi del significati le attestazioni più convincenti.
volume primo A-C 336 pagine 28.000 lire
volume secondo D-H 244 pagine 28.000 lire
volume terzo I-N 304 pagine 28.000 lire
Zanichelli

Spettacoli Cultura

100 «informali» in mostra a Bologna

BOLOGNA — Sabato 18 giugno, alle ore 17,30, sarà inaugurata alla Galleria comunale d'arte moderna la mostra «100 informali in Italia», dedicata alla manifestazione del critico Francesco Arcangeli appassionato sostenitore dell'«Ultimo Naturalismo» della Padana, e curata da Renato Barilli e Franco Solmi con la collaborazione di numerosi esperti. Si tratta di una puntigliosa, vastissima ricognizione del fenomeno artistico degli anni Cinquanta,

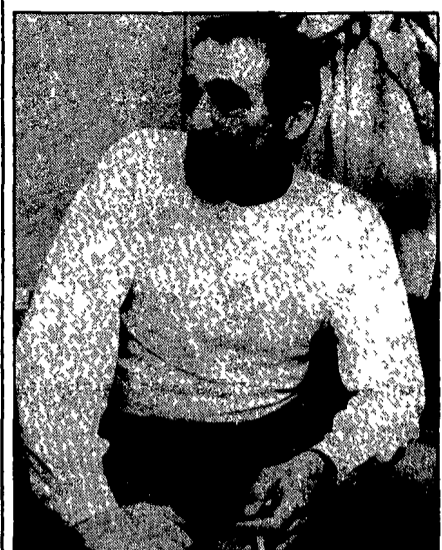
dei suoi sviluppi e delle sue ramificazioni fino ai nostri giorni. Saranno esposte circa 300 opere di oltre 100 autori. La mostra segue un doppio percorso: evidenzia tendenze e correnti che confluirono variamente nell'informale (Fontana, il nuclearismo e lo spazialismo, l'«Ultimo Naturalismo», le poetiche del segno e della materia); e segue i maggiori centri creativi e propulsivi dell'informale: Torino e Milano, Bologna, Roma, Spoleto e Napoli. Vengono anche affrontate le relazioni con la letteratura, gli apporti delle riviste d'arte, il ruolo delle gallerie, la ricerca fotografica e quella della ceramica. L'allestimento è di Carlo Cresti e della sterminata mostra è stato curato un ricco catalogo.

Umbria Jazz è pronta al via: ecco chi suona

PERUGIA — Eccola qua, Umbria Jazz, dieci anni dopo quel debutto avventoso nel 1973, nelle belle piazze del cuore verde d'Italia. La rassegna prenderà il via il prossimo 17 luglio per terminare il 17 dello stesso mese con un concerto in piazza dei Priori a Narni. Concerti, proiezioni di filmati della collezione Chertok sulla storia della musica afro-americana, seminari: questa è Umbria Jazz '83. Il Teatro del Pavone, piazza della Repubblica, il Teatro Tenda, la terrazza patrimoniale, il conservatorio

Morlacchi e infine il club «Il Fanino» i luoghi che ospiteranno a Perugia, a partire dal mattino fino all'alba, tutte queste iniziative. Vediamo il cast della rassegna, che è organizzata da ARCI, Regione Umbria, Comuni, Aziende di turismo e Province di Perugia e Terni, e diretta dal Centro Jazz ARCI, dal Jazz Club Perugia, con la collaborazione di IBF, Alitalia e Messaggero. Tra le vedettes americane ci saranno l'orchestra di Woody Herman, il Vesp di Hancock-Carter - Marzalis - Williams, Herbie Mann, Dixie Gillespie, Ray Mantilla, Jackie McLean e Bobby Hutcherson, George Coleman, Illinois Jacquet, Paul Motian. Per i seminari quest'anno ci saranno i prestigiosi «docenti» della «Rutgers University».

Torniamo al programma di spettacoli: concerti pomeridiani alle ore 19 si svolgeranno ogni giorno a piazza della Repubblica, alle ore 21,30 al Teatro Tenda e a partire dalle ore 24 al club «Il Fanino». Il gran finale è previsto per sabato sera, in piazza IV Novembre a Perugia, con la Perugia Big Band, Ray Mantilla Space Station, un quintetto guidato da Jackie McLean e Bobby Hutcherson; infine un All Stars con, tra gli altri, Arnette Cobb, Illinois Jacquet, Bobby Tate, John Lewis, A Narni, infine, domenica 17 di scena Woody Herman preceduto da una Big Band diretta da Alberto Corvini, da Bob Berg e dall'Ensemble della Rutgers University, che svolgerà uno stage nel corso della manifestazione.



Vittorio Gassman

Intervista Gassman a Firenze presenta il suo nuovo spettacolo che andrà in scena per il Maggio

«Ecco un Macbeth da sponsor»

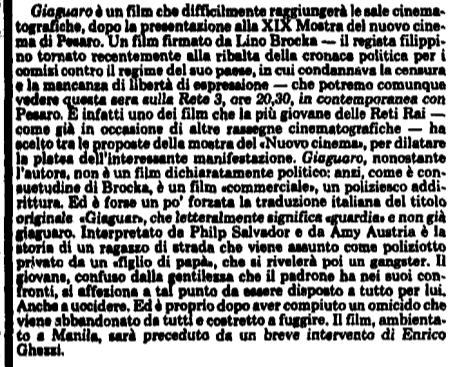
Intervista — «Mettere in scena Macbeth è come arrampicarsi su una pietra dura, una pietra molto dura, compatta, difficile da scalfire, roba non da bulino ma da scalpello. Vittorio Gassman, asciutto, il volto tirato dalla tensione e dalla fatica, riceve i giornalisti in una pausa delle prove di Macbeth. Sono le due del pomeriggio e la Bottega Teatrale di Firenze si ferma per una breve sosta. «Un vero attore è un uomo che suda. È una delle massime del mestiere, una frase cara a Gassman, ma anche a Carmelo Bene (e non è casuale che i due teatri abbiano affrontato Macbeth in apertura e in chiusura della stessa stagione). «È stato un periodo nella storia del teatro italiano contemporaneo», riprende Gassman — «in cui la categoria degli attori ha abbandonato per pigritia. Ma il grande teatro non è un teatro di farmacisti rassegnati che ubbidiscono a un copione. Il grande teatro nasce da un patto civile tra tutte le forze che concorrono a un allestimento. È con questo spirito l'attore Gassman ha fatto il Macbeth di Alessandro Esposito (nella doppia veste di Duncan e del portiere) e di dieci ragazzi provenienti dalla Bottega. Una distribuzione che ha finora scottato il capoccione, che è anche regista e traduttore del testo. Dopo le prove a tavolino di Roma e quelle di Firenze alla Bottega Teatrale, lo spettacolo è in procinto di trasferirsi nel cortile di Palazzo Pitti, già arredato dalle scene di Paolo Tommasi (uno spazio costituito da un castello di legno e di ferro, che dà l'idea della guerra, ma anche della disperazione, del non far niente) dove de-

Videoguida

Rete 3, ore 20,30

Dalle Filippine arriva il «Giaguaro» di Brocca

Giaguaro è un film che difficilmente raggiungerà le sale cinematografiche, dopo la presentazione alla XIX Mostra del nuovo cinema di Pesaro. Un film firmato da Lino Brocka — il regista filippino tornato recentemente alla ribalta della cronaca politica per i comizi contro il regime del suo paese, in cui condannava la censura e la mancanza di libertà d'espressione — che potremo comunque vedere questa sera sulle Rete 3, ore 20,30, in contemporanea con Pesaro. È infatti uno dei film che la più giovane delle Reti Rai — come già in occasioni di altre rassegne cinematografiche — ha scelto tra le proposte della mostra del «Nuovo cinema», per dilatare la platea dell'interessante manifestazione. Giaguaro, nonostante l'autore, non è un film dichiaratamente politico; anzi, come è consuetudine di Brocka, è un film «commerciale», un poliziesco addirittura. Ed è forse un po' forzata la traduzione italiana del titolo originale «Giaguaro», che letteralmente significa guardia e non giaguaro. Interpretato da Philip Salvador e da Amy Austria è la storia di un ragazzo di strada che viene assunto come poliziotto privato da un figlio di papà, che si rivelerà poi un gangster. Il giovane, confuso dalla gentilezza che il padrone ha nei suoi confronti, affeziona a tal punto da essere disposto a tutto per lui. Anche a scendere. Ed è proprio dopo aver compiuto un omicidio che viene abbandonato da tutti e costretto a fuggire. Il film, ambientato a Manila, sarà preceduto da un breve intervento di Enrico Ghisù.



Rete 2, ore 22,35

L'Oscar di papà De Sica allo «Stellone» di Christian

Si conclude la settimana dello Stellone, il gioco a quiz di Retequattro presentato ogni giorno dal lunedì al venerdì, da Christian De Sica, con l'ultima apparizione di Ottavio Piccolo e Gianni Ciardo come aiutanti in campo dei concorrenti. Ed è stata anche l'ultima settimana di gara aperta, visto che da lunedì prossimo incominceranno le finali. La novità è, l'Oscar. Un Oscar di seconda mano, a dire il vero, perché lo conquistò papà De Sica con Ladri di biciclette, ma solo recentemente Christian è tornato in possesso dell'osculetto. Una trama che forse oggi si starebbe più di un grido di protesta, ma la cui «filosofia» spicciola bonariamente reazionaria permette — tra grottesco e patetico — una buona resa teatrale.

Rete 2, ore 21,25

Un'inchiesta sull'«Africa bianca» delle ex-colonie

Dossier, la rubrica settimanale del TG2 a cura di Ennio Mastrototaro (Rete 2, ore 21,25), presenta questa sera un servizio realizzato da due giornalisti della televisione francese, Michel Honorin e Jean Ruel, «L'Africa bianca». L'inchiesta nei paesi africani che furono un tempo colonie francesi intende verificare proprio cosa è cambiato, soprattutto nella popolazione immigrata dall'Europa, in questi paesi che sono stati tanto a contatto con una cultura diversa da quella loro propria.

Rete 3, ore 19,35

Palermo nei ricordi di una scrittrice: Dacia Maraini

Viaggio nella memoria: ovvero, la Palermo di Dacia Maraini. Va in onda stasera sulla Rete 3 (ore 19,35) la seconda parte del programma di Rita Calapeo e Marinella Monti che hanno ricostruito la città siciliana secondo i ricordi della scrittrice. Una testimonianza particolare, non solo per il ruolo pubblico che in seguito ha avuto la Maraini, ma anche perché è stato l'incontro di una bimba che veniva da lontano, dal Giappone, con una città che, in fondo, non ha saputo amare. A 19 anni, infatti, la Maraini scappò da Palermo.

Retequattro, ore 18

«Superbook», ovvero la Bibbia a fumetti

«Io sono Superbook. Fidatevi di me: vi posso condurre indovino nel tempo, in luoghi meravigliosi: un libro tra altri, accatastati in soffitta, si mette a parlare a due bambini. Ma chi sarà mai Superbook? Niente meno che la Bibbia, la storia delle storie, da Adamo ed Eva a Sansone e Dalila, alla fuga degli ebrei dall'Egitto... Ed è la storia che in un cartone presentato da Retequattro (tutti i giorni alle 18) ripercorrono due bambini di oggi, tuffandosi nei secoli passati attraverso le pagine del polveroso e antico libro.

Intervista Terminato l'ultimo LP, David Byrne, leader dei Talking Heads, rivela i suoi progetti: un'opera sulla Guerra Civile Americana da portare nell'84 a Los Angeles

«Porto il rock alle Olimpiadi»

Dopo le voci insistenti di scioglimento, i Talking Heads sembrano aver trovato il modo di armonizzare le varie personalità di Jerry Harrison, di Frantz Ruben, di David Byrne e di David Byrne. «Speaking in Tongues», nuovo lp della ditta dopo due anni occupati soprattutto dai progetti individuali dei succitati, non raggiunge probabilmente l'intensità a cui ci avevano abituato i Talking Heads. Un disco «normale», prodotto da un grande professionista, Sackin (quello di Grace Jones, dei Thompson Twins), in fondo coerente con l'esplorazione di tutte le sfaccettature della «normalità» (compresa la follia) promossa da Byrne. La musica non risente che in minima parte delle atmosfere «atro», ferocemente tribali, ritenute superflue. È lo stesso Byrne a chiarirci il concetto: «La mia idea che la musica africana avrebbe cambiato volto al rock nel giro di pochi anni si è rivelata giusta. Ma questo non riguarda più noi, che in qualche modo avevamo anticipato questa tendenza. Ho voluto Alex Sackin come produttore perché è l'unico che sappia creare un suono chiaro, pulito. Volevamo che tutto suonasse molto popo questa volta. Come nasce una canzone dei Talking Heads?»



Il gruppo dei «Talking Heads», di cui è appena uscito l'ultimo LP

«Nasce dalla mia sofferenza, perché non c'è niente che detesti maggiormente di chiudermi un mese a pensare ai testi, a comporli, ritararli. Non uso sempre lo stesso sistema. Una tecnica che mi piace è l'incastro: prendi frasi sentite o lette o pensate e cerchi di applicarle in un «testo». La musica, al contrario nasce dal piacere, collettivo, di suonare assieme. Non esistono problemi all'interno del gruppo? Al momento non esistono. Per me è bellissimo suonare nel Talking Heads. Perché avete sempre rifiutato di pubblicare dei 45 giri? Perché non vanno bene con il mio modo di cantare.

Il singolo tende ad appiattire qualsiasi drammatizzazione, qualsiasi tentativo vocale. Inoltre non abbiamo la mentalità giusta, non abbiamo mai pensato a una canzone come ad una melodia o a meno felice, con attorno dei suoni, delle parole, etc. — David Byrne come produttore si occuperà di altri gruppi dopo i Fun Boy Three? «No. È più facile che lo sentirete come chitarrista, un ruolo a cui è molto affezionato. — Si parla di un progetto per l'84 che riguarderà lei, Bob Wilson e Philip Glass... «Affermativo. Per l'inaugurazione dei Giochi Olimpici di Los Angeles, Bob Wilson sta preparando un'opera (durerà in tutto quasi sedici ore) sulla Guerra Civile Americana. È divisa in alcune sezioni, una con le musiche di Glass, un'altra con le mie. Di quest'ultima sono anche, per così dire, il responsabile artistico. Tre settimane fa sono andato in Giappone per definire certi dettagli. Il gualo dei musicisti giapponesi è che quelli tradizionali sono strepitosi, quelli moderni veramente terribili. — È soddisfatto della realizzazione di The Cathrine Wheel il balletto per cui lei ha scritto le musiche? «L'accordo tra la musica che avevo composto e lo svolgimento della danza mi è sembrato perfetto. Purtroppo le scene nello spettacolo della Tharp erano così ingombranti da coprire quasi sempre l'ottimo lavoro di questi artisti».

Fabio Malignini

MILANO — Kabuki, Gagaku, Bugaku, Bunraku...

difficile distinguersi nella foresta di nomi oscuri e molto simili tra loro che definiscono gli spettacoli tradizionali giapponesi. Ma gli spettatori che seguono i festival di Milano e di Reggio Emilia hanno probabilmente già individuato un piccolo trucco appostato, sottraendo le danze e le radici ai possibili scopri dove è presente la danza, dove la musica, dove la recitazione. Che lo significa danza, ad esempio, ce lo ha insegnato il Kabuki. Che gaku significa musica, lo racconta lo spettacolo di Gagaku che ha ufficialmente aperto la rassegna milanese del CRT. Alle radici del sole, e questa sera si replica al Teatro Municipale di Reggio Emilia. Questo Gagaku (che si compone di una parte musicale il Kagura e delle danze Bugaku), eseguito da un complesso storico e illustre, il Tokyo Gakko della Corte Imperiale di Tokio, ha, inoltre, chiarito che tutte le rappresentazioni antiche, rituali del Giappone preborghese, sono a un tempo semplici e complesse, elementari e nutrite di alte e spesso inestricabili simbologie e filosofie. Semplicissima, rigorosamente strutturata sulla musica dei fiati e delle percussioni, sono le danze Bugaku: danze pesanti, eseguite da ballerini (due o quattro, o uno solo a seconda dei casi) che per noi è difficile definire tali perché stanno per i più fermi, attratti irresistibilmente dal suolo, impalcati nei volti (i volti aragni e bellissimi dei samurai), oppressi da costumi pesanti, con scialbe e alabarde, sovrastati da copricapi ingombranti. Questi desueti danzatori muovono le braccia disegnando all'unisono linee aeree con elementare imperturbata chiarezza espositiva. Appartengono al pianeta dell'antica religione buddista. Per questo il loro corpo non è libero, ma si mette in sintonia con

Il balletto

Ecco i giapponesi che sanno danzare anche immobili

l'ordine rigorosamente geometrico dell'universo: cerca i punti cardinali e raggiunge l'immobilità di una fredda decorazione, di una macchina ricoperta di mobili e preziosissime stoffe. Le loro danze, suddivise in danze di destra e di sinistra, perché il Bugaku è un'arte di una forma autoctona, ma l'elaborazione di danza penetrata in Giappone nel VII secolo e provenienti dalla Cina e dall'India (quelle di sinistra) e dalla Corea (quelle di destra), si svolgono tutte dentro una piattaforma quadrata, simile a quella del Noh: il butai, piazzata degli stessi colori base, rosso e verde, degli abiti dei danzatori. Nel Kagura, la parte solo musicale del Gagaku, questi composti musicisti, tutti discendenti di antiche dinastie, avevano dato sfogo, per così dire, alle loro capacità interpretative. In un concerto di questi musicisti, compreso un curioso e insolito di tutti gli strumenti (quelli sopraccitati più il famoso biwa, una specie di liuto e il so), ecco sciorinati i modi di certa musica ipnotica giapponese: la tenuta di un tema infinito, la sua rincorsa, l'assolo di un fiato subito rotto dall'intrecciarsi delle strascinanti percussioni. Alla fine, cinque musicisti di fiati hanno voluto intrudere un concerto contemporaneo dell'antico Gagaku. Nasce un suono quasi elettronico, di assoluta perfezione. Il pezzo si intitola Hitenraku e l'autore lo ha composto nel 1981. Purtroppo, proprio la parte musicale dello spettacolo, chiusa dentro il butai, in un'immagine di solenne bellezza sia per la disposizione dei musicisti che per la solenne parca e calibrata delle loro azioni, ha turbato il pubblico milanese. Qualche defezione non ha inciso, comunque, sulla visione degli spettacolari danzatori, sulle prese dirette del loro carisma fatto di colori, di forme, di ambigua smemoratezza.

Marinella Guatterini

Programmi TV

Rete 1	12.30 LE TECNICHE E IL GUSTO - AGENDA CASA
13.30 TELEGIORNALE	14.30 RECANA TI: CICLISMO - Giro d'Italia dietanti
15.00 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - «La vendetta di Bruce	
15.40 STUDIOCINEMA	16.10 GLI ANTENATI - Cartone animato di Hanna e Barbara
16.30 TG1 - NOTTE CHE TEMPO FA	17.00 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY-DOO - Cartone animato
17.30 INVITO ALLO SPORT - Il grande rincorrone unicorni	18.00 HAPPY MAGIC - Con Fina e i Dappy Days
18.50 TELETRIPER - C'è chi è	19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA ELETTORALE - Conferenza stampa MSI-DN	21.25 ASFALTO CHE SCOTTA - con Lino Ventura, Sandra Milo
22.30 TELEGIORNALE	23.30 ASFALTO CHE SCOTTA - 2° tempo
23.16 ADOLESCENZA E LINGUAGGIO: gli Inguaggio sociale	23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
23.50 PUGILATO: MOORE-DURAN - Titolo mondiale super waters	
Rete 2	12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»
13.00 TG2 - ORE TREDDICI	13.30 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissione autogestita del PRI
14.00 DAL FEUDO, AL BORGHIA, ALLA BORGHESIA	14.15 TANDEN
15.30 OGGI VI PROPONIAMO - «Caravaggio	17.00 MAGGI MERLIN - Telefilm con Bernard Hughes
17.30 TG2 - FLASH	17.35 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
17.55 LE PIU' BELLE FAVOLE DEL MONDO - Cartoni animati	18.10 ALFONSO ARRIBO - Cartone animato
18.40 TG2 - SPORTSERA	18.50 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA - Di Douglas Heyes
19.45 TG2 - TELEGIORNALE	20.30 IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE - Dal romanzo di Graham Greene
21.35 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana	22.25 TG2 - STASERA
22.35 NO SOGGIATO PARADISO - Di Guido Cantini	00.05 TG2 STANOTTE
Rete 3	14.30 MERANO: CANOA - Divesa fluviale: ROMA NUOTO
17.00 RECANA TI: CICLISMO - Giro d'Italia dietanti	17.15 BOCCACCIO & C. - «L'epos con Beppo Clerici»
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Aventura quotidiana tutto di musica	19.00 TG3 - Intervento con «Questi uomini di DACIA MARAINI
19.35 VIGILANTE NELLA MEMORIA - FANTASMA DI DACIA MARAINI	20.05 LA FATICA DELLA TRADIZIONE - I pastori di Sibilla
20.30 GIAGUARO - Regia di Lino Brocka, con Philip Salvador	22.15 TG3 - Intervento con «Avventura sottomarina
22.50 ERNESTO BASILE ARCHITETTO - Le opere della maturità	
Canale 5	8.30 Buonogiorno Italia: 8.50 «Maude», telefilm: 9.20 «Le tre ragazze»,

film con Susan Saint James: 11 «Giorno per giorno», telefilm: 11.30 «Rubriche»: 12 «Spettacolo»: 13 «Hopi»: 12 «Il pranzo è servito», con Corrado: 13.30 «Una famiglia americana», telefilm: 14 «Pieta per i giusti film con Kirk Douglas, regia di William Wyler: 16.30 «Giorno per giorno», telefilm: 17 «Esona», telefilm: 18 «Il mio amico Arnold», telefilm: 18.30 «Popcorn Week-end»: 19 «Tutti a casa», telefilm: 19.30 «Kung Fu», telefilm: 20.25 «L'ultimo Road», telefilm: 21.25 «Arbabesque», telefilm: 22.30 Pirma pagina: 23.30 Golf-tele: 0.30 «Oltre la soglia della morte», con Tony Haffok.	
Retequattro	8.30 Ciao Ciao: 9.30 «Candice da Pedras», novella: 10.15 «Lo scandalo della vita», film con Rosalind Russell; 12 «Amore in soffitta», telefilm: 12.30 «Lo stellone», con Christian De Sica: 13.15 «Marina», novella: 14 «Candice da Pedras», novella: 14.45 «Per te ho ucciso», film con Burt Lancaster: 16.30 «Flò», le piccole Robinson, cartoni animati: 17.30 Ciao Ciao: 18 «Superbook», cartoni animati: 18.30 «Buck Rogers», telefilm: 19.30 «C'nipa», telefilm: 20.30 «Falcon Cresta», telefilm: 21.30 «La città degli angeli», telefilm: 22.30 «Italia peris», programma elettorale con Pietro Ingrassia.
Italia 1	8.30 Cartoni animati: 9.30 «Adolescente inquieto», novella: 10 il lupi del Texas, film con Rory Calhoun, Virginia Mayo, 12 «Gret Smart», telefilm: 12.30 «Vita da strada», telefilm: 13 «Il bim bam bam», cartoni animati: 14 «Adolescente inquieto», novella: 14.30 «Lazzarella», film con Terence Hill e Domenico Modugno: 16.30 «Il bim bam bam»: 18 «La grande vallata», telefilm: 19 «La donna bionica», telefilm: 20 «Soltanto Benjamin», telefilm: 22.30 «Senza famiglia nullatenenti cercano affetto», film con Vittorio Gassman, Paolo Villaggio; regia di Gassman: 22.25 «Magnum P.I.», telefilm: 23.20 «La banca di Monate», film con Walter Chiari.
Svizzera	18 Programmi per la gioventù: 18.45 Telegiornale: 18.50 Disegni animati: 19.05 Gue in vieta, telefilm: 19.30 Cichimo: Giro delle Svizzera: 20.15 Telegiornale: 20.40 Reporter: 21.45 «Le tre ragazze e sinistra», film con Kim Novak, Tony Curtis: 22.55 «Prossimamente cinema»: 23.05 Telegiornale: 23.15 La signorina, con Leopoldo Mastelloni.
Capodistria	17.30 Confine aperto: 17.55 TG: 18 i visitatori, sceneggiato: 19 Terzi d'attualità: 19.30 TG: 19.45 Dossier dei nostri giorni: 20.45 «Stanza con vista sul mare», film di Janusz Zaoraki: 22.15 TG.
Francia	12 Notizie: 12.08 «L'accademia del 9», 12.45 Telegiornale: 13.50 La donna: 14.05 La vita oggi, 15.05 Le persone attolote, telefilm: 16.05 La storia in questione: 18.50 Numeri e lettere, gioco: 19.40 Il teatro di Boulevard: 20.30 «L'ultima famiglia nullatenenti cercano affetto», film con Vittorio Gassman, Paolo Villaggio; regia di Gassman: 22.25 «Magnum P.I.», telefilm: 23.20 «La banca di Monate», film con Walter Chiari.
Montecarlo	14.30 Victoria Hospital: 15 Innamora con Dina: 15.50 Doppia indagine: 16.35 «Svevia 15 Shopping», Telemenu: 16.50 Notizie flash: 19 Tribuna VIP: 19.45 «Eti offerri sono offerri», con: 20.16 «Victoria Hospital», telefilm: 20.45 «Questi 20.45 Calcio: Svizzera-Brasile.

Scegli il tuo film

ASfalto che scotta (Rete 1, ore 21,25)
Un ottimo esempio di poliziesco alla francese, diretto nel 1960 dal bravo Claude Sautet, che poi avrebbe dato il meglio di sé in commedie e in drammi. Il poliziotto è un uomo che si muove, che si rompe per il muso. Il duo di interpreti, composto da Alain Ventura e Jean-Paul Belmondo, è super collaudato. Si narra di Abel Davos, che torna in Francia nonostante la condanna a morte che pende sul suo capo. Riusce a riconquistare alla moglie, ma sulla Costa Azzurra, a Montecarlo, viene rinchiodato dalla polizia...
Pieta per i giusti (Canale 5, ore 14,30)
Prosegue la serie dedicata al regista americano William Wyler, excepto intrattenitore hollywoodiano recentemente scomparso. Nel film del pomeriggio, risalente al 1951, si parla di un problema ancor oggi attuale, quello dell'aborto: un poliziotto perseguita un medico accusato di aver praticato aborti illegali. Protagonista un Kirk Douglas nel fiore degli anni.
SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO (Italia 1, ore 20,30)
Un film che gira da parecchio per il TV privato, ma che qualche ritardatario scoprirà con piacere. Vittorio Gassman e un Paolo Villaggio ancora pimpante (il film è del '72) sono i due trovattelli che, in una libera trasposizione del celebre romanzo di Malot, cercano dovunque una mamma che possa dar loro affetto e compagnia. Le risate sono assicurate. Gassman, per la cronaca, è anche regista.
LA BANCA DI MONATE (Italia 1, ore 23,20)
Subito dopo Gassman e Villaggio, la medesima rete ci propone Walter Chiari in questo filmetto di Francesco Masaro. Un direttore di banca non si rassegna al fallimento e progetta di rapinare la propria azienda. Il tutto dal libro omonimo di Piero Chiara.
LO SCANDALO DELLA SUA VITA (Retequattro ore 10,15)
Un film Columbia del '50 con Rosalind Russell, attrice non nel suo momento d'oro. La pellicola diretta da Edward Buzzell nel congegno di una trama intensa, tutta equivoci e colpi di scena. Direttrice di una scuola, la Russell ha una figlia segreta avuta in guerra da un ufficiale. Un astronomo inglese per caso scopre la verità: molti quali mai non manca il lieto fine.
PER TE HO UCCISO (Retequattro ore 14,45)
Burt Lancaster, al suo secondo film e protagonista del film di Norman Foster del '47. È la storia di un reduce che non riesce a rifarsi una vita perché, appena scampato al Grande Massacro, uccide un uomo in una rissa. Accanto a lui c'è Jean Fontaine, un altro reduce che si rassegna al fallimento e progetta di rapinare il bioco individuo che lo ricatta.
LAZZARELLA (Italia 1 ore 14,30)
Carlo Ludovico Bragaglia, fratello dell'Anton Giulio, uomo di teatro, è regista di questa vicenda ispirata a un neorealismo tardivo e tutto rosa. Il film è del '57 e interpretato da Alessandra Panaro e Mario Girotti ed è la contrastata storia d'amore fra Luciano, povero e Sandra, ricca, ambedue studenti. La vena sentimentale non si addice a Bragaglia che darà il suo meglio con «Totto le mokò».

Radio

RADIO 1	GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 8.58, 9.58, 10.58, 11.58, 12.58, 13.58, 14.58, 15.58, 16.58, 17.58, 18.58, 19.58, 20.58, 21.58, 22.58, 23.58.
RADIO 2	GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30. Un momento per te: 8.45 «Romanticismo», 9.32 «Dopo il tramonto», 10.30 «Radio 2», 11.30 «Radio 2», 12.30 «Radio 2», 13.30 «Radio 2», 14.30 «Radio 2», 15.30 «Radio 2», 16.30 «Radio 2», 17.30 «Radio 2», 18.30 «Radio 2», 19.30 «Radio 2», 20.30 «Radio 2», 21.30 «Radio 2», 22.30 «Radio 2».
RADIO 3	GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.40, 23.53; 6.55, 8.30, 10.45 il concerto del mattino: 7.30 Pina pagano: 10 «C'era un tempo», 11.48 «Succede in Italia», 12 «Fonogrammi musicali», 15.30 «Canto di guerra», 17.30 «L'occhio del sole», 19.50 «GR2 Cultura», 19.57 «Oggetti di conversazione», Neslun notte: 21.30 «Radio 3», 22.30 «Radio 3».

OS spettacoli

Cultura



Robert Duvall

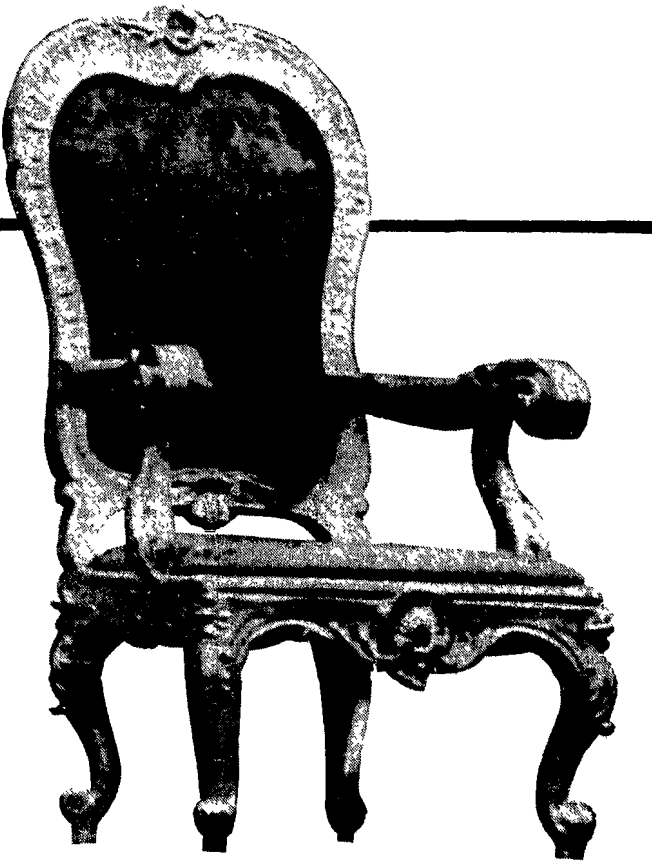
A Taormina '83 Duvall, Kemp, Bene e Béjart

ROMA — Opere-prime e opere-secondarie nella tradizionale competizione, sette giorni col cinema americano della prossima stagione, una personale dedicata ai Taviani, un'altra per Valentino Orsini e, per finire, un ricco incontro col cinema romano: ecco il programma della sezione-cinema del Festival di Taormina, che si svolgerà fra il 21 e il 30 luglio prossimo e che è stato illustrato ieri mattina con quello delle sezioni teatro, musica e danza a Roma, con una conferenza stampa. Per quanto riguarda la «dieci giorni» di cinema, di-

retta da Guglielmo Biraghi, notizie più precise sulle opere in concorso saranno note solo fra alcuni giorni: certo, invece, che sarà «Angelo my love», il film sugli zingari che segna l'esordio dietro la cinepresa dell'attore Robert Duvall a inaugurare la settimana di anteprime provenienti dagli USA.

Nomi tutti sicuri per il settore teatrale: Melo Freni, direttore artistico, ha annunciato che aprirà le attività il 2 luglio con il «Nijinsky» di Massimo Kemp e lo concluderà con «Egmont» di Goethe, allestito e interpretato da Carmelo Bene. Un'«Odissea» di Massimo Cimino, un Cervantes in francese, un recital di Rafael Alberti, uno spettacolo diretto da Zuleika e una serata con l'Opera dei Pupi del Fortunato costituiscono il resto del «pacchetto» già pronto per la scena.

Per Taormina-musica Lanza Tomasi, direttore del settore, ha annunciato l'arrivo della Filarmonica di Dresda e l'esibizione dell'Orchestra Sinfonica Siciliana. Carla Fracci e Giorgio Janku, le «Etoiles» dell'Opéra e il balletto del XX Secolo di Maurice Béjart saranno le vedette del ricco settore-danza, mentre Jose Limon e Joseph Rusillo porteranno a Taormina il balletto contemporaneo. Il sindaco di Taormina Nicola Garipoli ieri mattina ha spiegato anche la formula «amministrativa» completamente rinnovata. Col nuovo nome «Taormina-Arte», la rassegna internazionale è affidata attualmente ad un comitato di transizione composto da amministratori locali siciliani e da una consultazione di esponenti politici e culturali.



Modeste proposte a partiti e registi

di Gianfranco Pasquino

COMUNICARE la politica in modo efficace si rivela un'operazione più difficile del previsto. Le tribune stampa si risolvono sostanzialmente in una programmazione generale e spesso generica dei programmi dei partiti (che, per forza di cose, non possono essere presentati in maniera approfondita). I «salotti», che pure avevano l'ambizione di rendere attraente e simpatica l'esibizione dei leaders politici, non hanno avuto, passato il primo momento di curiosità, molto successo. Non resta che sperare negli scontri diretti fra i leaders politici, come l'annunciato «braccio di ferro» tra Berlinguer e De Mita.

Il problema è di grande attualità poiché parte della disaffezione dalla politica può anche essere conseguenza del mancato rinnovamento degli strumenti di informazione e di comunicazione politica mentre l'istruzione dei cittadini italiani cresceva e aumentava la stessa consapevolezza della politica. Problemi simili si sono naturalmente verificati in tutte le democrazie occidentali. E, infatti, la disaffezione, misurata con gli abituali indicatori dell'interesse per la politica, della partecipazione alla politica e dell'afflusso alle urne è cresciuta un po' da tempo (per fare alcuni esempi: dalla antica democrazia danese alla giovane democrazia spagnola, per la quale si parlò di «desencanto», dalla patria della democrazia, la Gran Bretagna, nella quale il tasso di astensione è stato nelle recenti elezioni del 27,5 per cento, agli Stati Uniti).

Se mai, dunque, chi non riconosca il ruolo centrale, talvolta perfino oppressivo, dei partiti politici in Italia, dovrebbe stupirsi dell'ancora elevato interesse per la politica e della pur alta partecipazione elettorale degli italiani. E, ciò nonostante, il problema delle nuove forme di comunicazione e informazione politica rimane, anzi si fa più acuto.

Per capire dove andare e come andarci è anzitutto opportuno partire dalla premessa che esistono pubblici differenziati e messaggi necessariamente differenziati. Ma, se riflettiamo sulla televisione e sulla sua utilizzazione, ovviamente dobbiamo procedere da una premessa diversa: il pubblico televisivo è ampiamente indifferenziato, non è preselezionato, ha conoscenze, preferenze, aspettative varie e variegate. Alla «audience» televisiva, quindi, il messaggio che si deve indirizzare non può che essere alquanto vago. Ma allora bisogna renderlo attraente e, nei limiti del possibile, «spettacolare». Negli Stati Uniti, dove la propaganda televisiva ha ampiamente sopravanzato ogni altro tipo di propaganda, sono le caratteristiche dei candidati, la loro immagine e la loro personalità (soprattutto in termini di qualità come la competenza, la simpatia, la sicurezza, la leadership) che debbono essere comunicate dallo schermo televisivo, mentre i problemi, rimangono spesso (ma non sempre) sullo sfondo.

IN Italia, per quanto siano stati effettuati tentativi di accentuare le qualità personali, le immagini, il fisico dei nostri dirigenti non sono finora apparsi sufficientemente attraenti e telegenici. D'altronde, è ovvio che sia così poiché il partito continua ad essere più importante dei singoli dirigenti agli occhi degli elettori e i partiti reclutano, selezionano e promuovono il loro personale politico in base a criteri diversi dalla telegenia e dalla capacità di comunicare attraverso lo schermo televisivo (ma, fino a quando?). Dunque, il primo e più grave inconveniente potrebbe risiedere proprio nell'incapacità dei dirigenti politici di rendere spettacolari, le loro apparizioni televisive, a prescindere dalla formula che venga usata (tribune, interviste, dibattiti, duelli) in specificità dei politici, ma anche la poca professionalità degli intervistatori che trasferiscono tecniche giornalistiche o di spettacolo «alla Gran Varetta» ad un genere che, invece, dovrebbe avere una sua originalità.

La costruzione di fondo è data, si è detto, dall'esistenza di un pubblico televisivo che è indifferenziato. Se i partiti vogliono utilizzare il mezzo televisivo, debbono cercare di raggiungere l'elettorato potenziale, l'elettore mobile, quello che può farsi convincere dalle opinioni e dai fatti. A questo elettorato (che, generalmente, è quello che decreta, con i suoi spostamenti, vittorie e sconfitte dei partiti) deve essere indirizzato un messaggio specifico, centrato sul programma. Le ricerche elettorali dimostrano, a questo punto, problematiche. Vi sono coloro che sostengono che questi elettori mutano il loro comportamento di voto prevalentemente sulla base di una valutazione delle prestazioni dei partiti nel corso della legislatura che si è conclusa (e quindi in base ad una valutazione retrospettiva) e coloro che sostengono che gli elettori invece si spostano sulla base di promesse credibili, di indicazioni di cose da fare, di prospettive concrete di mutamenti significativi.

Naturalmente, ne conseguono due tipi ben diversi di propaganda efficace. All'elettore che vota sulla base di una valutazione retrospettiva, bisognerà indirizzare messaggi concreti che mettano in luce quanto è stato fatto (da parte del partito di governo) e quanto invece non è stato fatto (da parte del partito di opposizione). Il messaggio di inviare all'elettore che vota sulla base di (credibili) promesse per il futuro è recapitato più facilmente da chi ha ben governato oppure da un'opposizione che abbia le credenziali per trasformarsi in governo, e non può che essere basato su prospettive e scelte da un lato concrete, dall'altro mobilitanti.

DETTO tutto ciò, le campagne «negative», vale a dire critiche, hanno spesso maggiore successo di quelle «positive», vale a dire propositive, e, comunque, rimane il problema di come farle «passare» in maniera convincente.

Bisogna saper coniugare spettacolarità e concretezza. Allora, anzitutto, occorre provocare una valutazione precisa, settore per settore, delle prestazioni governative: dalla sanità alla scuola, dai trasporti all'ambiente e così via. Lo specifico del mezzo televisivo è costituito dalle immagini, dai filmati: quindi dispiacimenti, grafici, servizi, filmati a sostegno e talora a guida del commento.

Inoltre, si può prevedere un programma, quasi a puntate, di interventi sulla situazione del paese, o di uno specifico settore, con l'utilizzo di diverse modalità espositive. Può essere, infine, che confronti tra situazioni regionali distinte e fra la nostra situazione nazionale e quella di altri paesi suscitino l'interesse e la curiosità dei telespettatori.

Poiché, in definitiva, la politica non è soltanto un confronto tra prestazioni, programmi e promesse, ma anche uno scontro tra uomini, la modalità più spettacolare potrebbe essere costituita da un reale dibattito tra i dirigenti politici, sotto forma di duello o di lotta di tutto contro tutti. Nei sistemi bipartitici (o meglio laddove si verificano competizioni bipolari), simili duelli hanno dato buoni risultati spettacolari. Spesso, però, la spettacolarità può andare a scapito della serietà delle presentazioni e della correttezza dei messaggi (e allora sarebbero opportune commissioni di «saggi» a rafforzare le affermazioni infondate, lesive, fuorvianti, con tutto quello che ne consegue in termini di litigiosità).

La spettacolarità può anche migliorare l'efficacia del messaggio. Alla fine, in televisione come altrove, non ha né idee né programmi, chi fa promesse eccessive che non riuscirà a mantenere non compirà molta strada. Con le opportune modalità e con appositi strumenti la televisione può diffondere informazioni e fare spettacolo, attirando un pubblico che vuole anche divertirsi, purché immagini e contenuti si fondano efficacemente. Ma siamo ancora ai preliminari di una cultura politica televisiva (e forse è meglio così, visto la sfacciatata utilizzazione dell'informazione politica di parte della RAI-TV).

Inchiesta Per la prima volta quest'anno la campagna elettorale è stata seguita insieme dalla Rai e dalle private. Gli indici d'ascolto sono saliti, ma le formule sono davvero così nuove? O si è moltiplicata la «noia di Stato»?

Sta cambiando la politica in tv?

«Sì, l'onorevole va più di J.R.»

ROMA — Deputati e senatori della commissione di vigilanza avevano appena finito di centellinare ore e minuti delle tribune elettorali che il coro si levò pressoché unanime e lanciò l'allarme al popolo dei telespettatori: «Va in onda la noia di Stato». Ancora una volta la Rai ci avrebbe obbligato alla monotonia e irritante sfilata di politici dal linguaggio incomprensibile, di giornalisti troppo spesso inclini alla riverenza; il tutto in uno scenario grigio e inamidato, incapace di qualsiasi trasgressione e duttilità. Per non parlare delle striscioline collegiali, con gli esponenti di tutti i partiti a far confusione riuniti intorno al medesimo tavolo.

«Prima pagina. Spiega così le scelte del suo network: Non abbiamo cercato la spettacolarità, la politica è una cosa seria. Abbiamo scelto una formula sciolta e libera, fuori dalla logica del moderatore. La Rai, quando è di turno il politico, «obbliga» tutti a seguirlo, scongiura i programmi, la gente s'arrabbia. Noi abbiamo scelto la seconda serata. Dopo il film e il telefilm. Chi vuole ci guarda».



Ma in queste elezioni, per la prima volta, agisce un sistema televisivo nel quale non soltanto il servizio pubblico ma altre tre reti nazionali (i circuiti privati Canale 5, Retequattro e Italia 1) trasmettono tribune elettorali. Ed ecco che speranze e promesse si sono intrecciate: sui canali privati vedremo finalmente i politici alle prese con le domande di giornalisti tutt'altro che dimezzati e di gente presa dalla strada; saranno costretti a parlar chiaro. Insomma, accanto alle tribune della Rai — spesso stancanti, rituali, dice Jacobelli, messe ripetute senza fede, — avremo avuto la politica-spettacolo, il «politico» senza rete. Ma finora è stata davvero così? Sentiamo i protagonisti.

A pochi giorni dal voto si può trarre qualche bilancio. Il cuore delle tv private — si sa — batte forte soprattutto davanti agli indici d'ascolto. Allora cominciamo da qui. La paura dei primi giorni è passata, ora siamo quasi all'euforia, si pensa persino di trasferire qualche tribuna in prima serata. Diciamo gli uomini del network: «Le tribune fanno calare gli spettatori della Rai. A noi ce li stanno facendo aumentare: in media sei milioni e mezzo a Canale 5, sei a Retequattro, oltre due a Italia 1. Insomma presentiamo non tutti un telefilm o una tele-novela».

«Con Berlinguer — racconta Gelmini — abbiamo surclassato la tribuna di De Mita a Retequattro e superato il film che andava in onda sulla Rete della Rai». E poi la gente telefona per chiedere chi sarà il prossimo o addirittura le replica. «Per non parlare — dice Gregoretti — della pioggia di cartoline che ci è arrivata per la partecipazione a «Italia parla». «Non saranno mai però — ribatte Jacobelli — i 10 milioni medi di ascoltatori delle tribune Rai».

«Ma se è vero che le tv private hanno avuto successo — al contrario della Rai — bisogna tuttavia dire che l'hanno ottenuto con poco: qualche «faccia», in studio giornalisti di informazione, e quali programmati dai cittadini... «In realtà — dice Antonio Pilati, direttore del mensile «Pubblicità domani», esperto di comunicazioni di massa — le tv private hanno solo cercato di imitare il vecchio modulo Rai, togliendo

«i tempi morti, certamente il clima reverenziale, inserendo qualche schiza, certamente avanzate da un pizzico di professionalità in più. Ma è difficile inventare su un prodotto vecchio. Il risultato è stato una via di mezzo. Siamo ben lontani dai modelli americani, dalla concretezza dura, aggressiva e persino violenta della recente campagna elettorale inglese. Questa occasione serve alle tv private per legittimarsi: il fatto che abbiano soltanto ritoccato certe formule anziché inventarne di nuove, può voler dire che c'è una sorta di negoziato tra loro e le forze politiche: dalle quali dipende pur sempre la legge di regolamentazione e con le quali, dunque, occorre fare i conti».

Ma era davvero impossibile per la Rai fare questi modesti sforzi di fantasia? Tribune più vivaci sarebbero servite, forse, a mitigare almeno la rabbia e la reazione di rigetto per notiziari sempre più faziosi. Dalla Rai si risponde accusando la commissione di vigilanza: sono i parlamentari a volere le tribune così. I parlamentari replicano: noi cerchiamo di garantire trattamenti equanimi; ma dalla Rai — fatta eccezione per gli sforzi di Jacobelli — mai che venga una proposta realizzabile. A viale Mazzini considerano le tribune come un danno: meno ne pagano, più sono contenti; le fanno ma non le amano.

«È difficile — ribatte Jacobelli — amare creature il cui concepimento non si è ancora fatto. Quello che oggi fanno le private, la Rai l'ha inventato e fatto già negli anni '60. Ma noi autonomamente non possiamo cambiare nulla. A ognuno il suo mestiere: la commissione indirizza e vigila, la Rai realizza le trasmissioni. Che saranno sempre diverse da quelle delle tv private: perché la Rai ha doveri, che altre emittenti non hanno, di pluralismo e pariteticità tra le forze politiche. L'importante è farlo bene, noi e loro».

Partiti invadenti, insomma, e dirigenti politici abituati a pensare che il video gli appartiene per diritto. Dice Grego-

Macché America, Longo lì non andrebbe in onda

di Omar Calabrese

LA CAMPAGNA elettorale di quest'anno è davvero un po' insolita. Ha decretato la fine del comizio in piazza, ha sancito la potenza della televisione, ha avvicinato come non mai la politica alla pubblicità e allo spettacolo. E tutti adesso sostengono che gli esperti di comunicazione segnalavano tempo addietro la trasformazione della politica in elettoralismo all'americana. Tutti dimenticano però di considerare come ciò si sia manifestato, e quali potranno essere i risultati del cambiamento esteriore. Sì, è vero che i partiti hanno affidato le campagne alle agenzie pubblicitarie; che i grandi candidati si combattono a forza di spot sulle tv private; che Craxi si porta in giro le majorettes e tutti hanno un codazzo di attori, registi, cantanti, presentatori, sportivi. Ma è anche vero che spesso l'americanismo politico in corso è degenerato: ridotto a brutta copia, show d'invanspettacolo, performance patetica e provinciale. Forse aveva ragione Renato Carosone negli anni Cinquanta: «Tu 'vivo' fa' l'americano, ma sei nato in Italy». Ovvero, più filosoficamente: lo scontro fra modello americano e tradizione italiana produce qualche ridicola dissonanza, e sui suoi effetti non c'è forse da scommettere molto.

Prima considerazione: la politica all'americana, con canti balli show e majorettes, o la si fa completamente o non è credibile. Mettiamo il caso di un candidato che, come tutti, va alle tribune della Rai e a quelle delle private. Alla Rai lo spettatore assiste a un'ora da sbadiglio. Ma non perché (come dicono molti) sia noiosa la politica, bensì perché la rubrica, con la scusa dell'equità e del diritto garantito, è costruita secondo regole dettate dai politici stessi. Intendiamoci: qualunque messaggio è costruito secondo regole. Ma non bisogna confondere le «regole del gioco» con le leggi imposte. Queste ultime rivelano l'addomesticamento, e l'addomesticamento produce un fatale effetto di noia. Del resto l'addomesticamento è avvalorato proprio dal confronto. Nelle analoghe trasmissioni alle tv private, lo stesso candidato si comporta in modo totalmente diverso. A quale dei due bisogna credere? A quello «a pacchetti» (cioè rigido e cerimoniale) della Rai, o a quello «sciolto» (cioè disinibito e accattivante) delle private? E poi: dato che le regole della Rai le ha fatte proprio il politico, non è forse più probabile che l'improvvisa scioltezza sia pura propaganda, e che messo a governare davvero costui produca altrettanti «pacchetti» come quelli della Rai?

Peraltro, la tanto decantata «scioltezza» appare più spesso una finzione. Chi ha visto qualche tribuna privata ha senza dubbio avvertito un senso di «fuori misura» di quasi tutti i candidati. Chi era impacciato nel movimento, chi perdeva il microfono, chi era in balia del molto più bravo presentatore. E, questione fondamentale: tutti appaiono molto ma molto brutti. Ma siamo con questo alla seconda contraddizione dell'americanismo patetico, che va allargata a tutta la propaganda, anche a tv televisiva. Norma uno: se si vogliono le regole dello spettacolo allora bisogna accettarle per come sono. Norma due: la prima regola è che l'uomo di spettacolo è anche un modello fisico, perché lo spettacolo è lombrosiano, vuole che il bello sia buono e il brutto cattivo, oppure che faccia il comico.



Scallari arbitro del «braccio di ferro» tra Berlinguer e De Mita che andrà in onda su Retequattro. In alto Ingrassia e Spadolini fotografati durante l'altra partita. Accanto al titolo la poltrona di velluto rosso che ha scatenato le polemiche sulle nuove «tribune elettorali» prodotte dal network privato: tanto che Gregoretti di Retequattro racconta: «Con Craxi è stato un vero e proprio litigio».

«Avete mai visto un presidente americano simile a Fanfani, a Longo, a De Mita (che dell'attore non ha neppure il requisito minimo, e cioè la dizione)? L'unico «brutto» presidente americano è stato Nixon, ma per farsi eleggere ha pensato assai, e alla prima occasione non ha fatto una bella fine. Ora, tutti avranno notato l'estrema personalizzazione della campagna elettorale di alcuni partiti, secondo la più classica abitudine americana. Ma perché funzioni bisogna essere Reagan, o i suoi tempi Kennedy. Longo è un po' difficile che appaia seduttivo, manageriale, vivace. Dovrà puntare su qualche altra caratteristica».

MA QUI viene poi il terzo punto. Anche ammesso che l'«american look» sia accettato nonostante qualche palese stridore d'immagine, per credere che esso produrrà buoni risultati bisogna essere incrollabilmente fiduciosi che in Italia politica e pubblicità/spettacolo siano la stessa cosa per l'elettore. Io francamente non lo giurerei. Non potrei scommettere, cioè, che un candidato si possa vendere come un dentifricio in questo paese solo perché milioni di spettatori, ed io per primo, amano Dallas e Flamingo Road. Al politico io non chiedo di divertirmi. Gli chiedo eventualmente di appassionarmi. Ma non è la stessa cosa. Qualcuno obietterà che però l'«effimero» e i concerti nelle feste politiche li ha inventati proprio la sinistra. Già, ma quelle erano (e non lo sono più) occasioni in cui lo spettacolo era politica, e non viceversa. Erano modi di aggregazione, protesta contro la retorica imperante, nuovi modi di espressione di contenuti. Ma se la politica si fa solo «forma» di spettacolo, e in più la fan tutti, è sbagliato pensare che succederà come a Sanremo, e vincerà il migliore. Semplicemente, non vince più nessuno. Perché l'unico spettacolo che può vincere, continuo a crederlo, è lo spettacolo delle idee.

In tribunale a settembre tutto lo stato maggiore del Sinai

Bus selvaggio sotto processo

E il giudice apre una seconda inchiesta

Il sostituto procuratore Santacroce ha rinviato a giudizio sette dirigenti del sindacato autonomo dei trasporti e ha aperto un'altra indagine sulle agitazioni programmate fino a venerdì prossimo - Le accuse sono di interruzione continuata ed aggravata di pubblico servizio

Bus selvaggio torna alla carica a testa bassa con un altro sciopero a valanga (una settimana di astensioni centrali in prevalenza nelle ore di punta) e il magistrato decide di mandarlo sotto processo. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Giorgio Santacroce ha firmato ieri i provvedimenti di rinvio a giudizio dello stato maggiore del Sinai, il sindacato autonomo dei trasporti promotore di questa ennesima agitazione contro la città. Gli imputati sono Iraldo Bernardini, Alessandro Virgili, Maurizio Rinaldi, Giuseppe Russo, Giovanni Salina, Franco Martinielli e Achille Giorgio, dirigenti regionali o provinciali del Sinai.

Le accuse del magistrato sono molto pesanti: interruzione continuata ed aggravata di pubblico servizio; il dottor Santacroce li ritiene i promotori e gli organizzatori degli scioperi dei dipendenti dell'ATAC e dell'ACOTRAL dal primo febbraio quindici aprile, scioperi che, sempre secondo il magistrato, sono scopertamente lesivi di interessi fondamentali e prioritari della collettività. I sette dirigenti sindacali dovranno comparire in tribunale dopo l'estate, a settembre o al massimo ad ottobre. Nel frattempo è possibile che la loro posizione subisca un aggravamento dovuto a un'inchiesta di rinvio a giudizio di via penale. Lo stesso magistrato che li ha rinviati a giudizio ha deciso ieri di aprire un'altra inchiesta preliminare nel corso della quale per gli scioperi che sono partiti ieri sera e che, se non interverranno nuove decisioni, tarasseranno la città per altri cinque giorni. Sono agita-

zioni del tutto simili a quelle che hanno indotto il magistrato a chiedere il rinvio a giudizio per i dirigenti sindacali. Non è escluso, quindi, che sui sette capi del Sinai arrivi un secondo rinvio a giudizio che, ovviamente, costituirebbe un'aggravante di rilievo.

Il dottor Santacroce non lo esclude affatto, anzi, lo ritiene inevitabile nel caso che bus selvaggio non ritiri subito il suo attacco. Per ora, questa non è l'intenzione dei dirigenti del Sinai Iraldo Bernardini, il primo dell'elenco dei rinvii a giudizio, riguarda ogni decisione alla «categoria». La categoria leggerà sui giornali di queste decisioni del giudice e in base a queste novità deciderà se continuare o meno. Ieri sera, infatti, lo sciopero è stato. Questa di presentarsi come gli esecutori delle decisioni prese autonomamente dalla «categoria» è la linea di difesa assunta fin dall'apertura dell'inchiesta dai dirigenti del Sinai. Ma, evidentemente, questa imputazione non ha convinto affatto il dottor Santacroce che ha deciso di mandarli a giudizio in tribunale. «Se questi signori non condividono le istanze della base che dicono di rappresentare, allora dovrebbero dimettersi. Per quel che mi riguarda sono loro, da un tempo, che hanno fatto il responsabile dei disguidi patiti dalla città per gli scioperi a catena che sono stati effettuati».

Il sostituto procuratore della Repubblica ritiene che in questi casi più del diritto di sciopero garantito dalla Costituzione abbia la prevalenza il diritto dei cittadini a circolare liberamente (diritto che hanno indotto il magistrato a chiedere il rinvio a giudizio per i dirigenti sindacali). Le agitazioni del Sinai hanno infatti turbato il regolare svolgimento del servizio pubblico essenziale del trasporto urbano ed extraurbano, provocando gravi disagi alla popolazione.

Il magistrato, nel suo rinvio a giudizio, fa notare che le agitazioni sono state preparate dal Sinai in modo tale da colpire il più possibile l'utenza, nelle ore di punta, in periodi di intenso afflusso turistico e con motivazioni in ogni caso pretestuose ed arbitrarie. «Questi scioperi», sostiene Santacroce, «sovvertono in pratica la normale dialettica sindacale, non sono un'arma contro il datore di lavoro, ma si rivolgono soprattutto contro l'utenza che subisce i contraccolpi maggiori».



Fermi sette bus su dieci

Settanta per cento. È stata piuttosto alta l'adesione al primo degli scioperi programmati dal Sinai. Ieri sera i bus si sono fermati dalle 18 e 30 alle 21 in un turno, il terzo, dove gli scioperi sono tradizionalmente forti, quello svolto dai cosiddetti «bus-solitari». La partecipazione allo sciopero di ieri sera è stata sostanzialmente simile a quella dell'ultimo sciopero nello stesso orario risalente al 14 aprile. Quella volta l'adesione si aggirò intorno al 71 per cento.

In funzione l'ufficio turistico del Comune

Vuoi conoscere la città? Alza il telefono e parla con il «cicerone-computer»

Come trovare un albergo, quali sono le mostre e i concerti in programma - Il videotel per mettersi in contatto con la banca-dati

Come trovare un albergo, quali sono le mostre e i concerti che offre la città, che mezzo prendere per arrivare alla tal via e cento altre domande di questo tipo potranno, da oggi, essere rivolte all'ufficio turistico del Comune di Roma. Presentato ieri dal sindaco Vetere e dall'assessore allo sport e al turismo Bernardo Rossi Doris il nuovo servizio sarà uno strumento utilissimo per i visitatori della città e anche per i romani. Grazie al videotel (un sistema che consente di arrivare ad una banca dati con un semplice apparecchio telefonico) si potranno avere informazioni su tutti i servizi che offre il Comune, da gli asili nido di ogni circoscrizione, ai documenti necessari per ottenere un certificato.

«In un futuro non molto lontano», ha detto il sindaco di Roma, «saremo in grado di estendere l'uso di questo strumento perché vi possano accedere un numero sempre maggiore di cittadini». Nonostante la grande quantità di indicazione che già ora si possono chiedere e solo quando si sarà usciti dalla fase sperimentale che si potranno avere tutti i vantaggi che oggi si possono solo intuire. Ma ecco i servizi che offre il nuovo ufficio turistico telefonando ai numeri 464205 o 4745519 oppure recando di persona in via Milano 15 (pro prio dietro il palazzo delle Esposizioni) gli operatori saranno in grado di dare l'elenco completo con la localizzazione e il costo di tutte le strutture nel nucleo di un centro d'informazioni cittadine per tutti i romani.

«Insomma l'ufficio turistico del Comune riempirà finalmente un vuoto nel consigliare i turisti che in quest'anno di passaggio straordinario avranno ancora più numerosi che nelle stagioni passate (ma anche l'82 registra un aumento del 5,3% negli arrivi e del 5,6% nelle presenze). Ma soprattutto dovrebbe costituire il primo nucleo di un centro d'informazioni cittadine per tutti i romani».

La novità più grossa, più significativa dell'iniziativa in fondo è il videotel, o meglio lo sforzo che tutto il Comune sta facendo per rendere più efficiente, più vicina e più utile a tutti l'amministrazione della città.

Dal '76 ad oggi a Roma sono stati installati due sistemi elettronici, per l'anagrafe e per la contabilità, con il videotel (che è rivolto direttamente ai cittadini) è stato fatto un ulteriore passo in avanti: introdurre nuove tecnologie nell'informazione — dice il sindaco — può portare a due scelte diverse: affidare tutto in mano a pochi «sacerdoti» o al contrario fornire a ognuno quanto più informazioni è possibile, perché la gente possa vivere meglio, perché possa sapere quali sono i suoi diritti e come stanno lavorando perché questa città sia più umana.

La parola passa poi all'ingegner Riccardo Tucci, direttore regionale della SIP per il Lazio che spiega come il videotel (in Italia la sua attuazione è ancora sperimentale. Ci sono in tutto un migliaio di abbonati di cui 130 non solo usufruiscono del servizio ma danno anche le informazioni (e tra questi vi è appunto il Comune di Roma). Chiedere notizie al videotel è semplicissimo, molto più complicato è spiegarlo, perciò dopo alcune brevi informazioni si passa alla dimostrazione pratica. Sullo schermo montato alle spalle degli intervistati con l'erenza stampa compare il simbolo del Comune di Roma, poi un operatore comincia a chiedere a che concerto si potrebbe andare questa sera, quali sono i servizi circoscrizionali, e infine sul tabellone compaiono anche gli aeroplani atterrati a Fiumicino nell'ultima mezz'ora.

Carlo Chelo

Altri spazi ad altre associazioni

Anche Severi dice: «Il Buon Pastore alle femministe»

11.500 metri quadrati del Buon Pastore (che per superficie supera i 7.000) restano ai dieci collettivi femministi che, per un anno, hanno condotto le trattative con il Comune (conclusi positivamente nel marzo scorso) per abbandonare la sede fatiscente del Governo Vecchio in cambio di una sede pulita e agibile. Su questo punto (difeso e chiarito già da Vetere) il vicesindaco Severi ha convenuto pubblicamente ieri, precisando — durante una conferenza stampa — la sua posizione dopo la lettera molto polemica indirizzata nei giorni scorsi ai collettivi della trattativa e con cui si affermava il diritto di tutte le associazioni di donne ad utilizzare i famosi 11.500 metri quadrati. Severi ha anche aggiunto che nella prossima riunione di consiglio comunale, martedì, vuole riaprire la discussione sull'assegnazione del resto dell'immobile, tenendo presenti le tante richieste che in questi anni sono state fatte al Comune «Verranno vagliate», ha detto Severi «in base ai criteri di produttività del patrimonio immobiliare pubblico».

Severi ha riconosciuto il ruolo svolto dal movimento femminista romano in questi anni, ne ha riconosciuta la legittimità a vedersi rispettato l'accordo sottoscritto nel marzo scorso, ma ha anche definito inaccettabile, «per principio», la richiesta di uno scambio tra Governo Vecchio e Buon Pastore «da sempre palazzi di proprietà del Comune». In realtà se il Governo Vecchio è ora di proprietà pubblica questo lo si deve alle lotte e all'occupazione delle femministe che hanno così sottratto un palazzo di valore inestimabile dalle grinfie della speculazione immobiliare.

Ma, mesatezza a parte, il vicesindaco ha spiegato da dove nasceva quella sua polemica lettera dall'essere stato assente nella riunione di giunta dell'8 marzo e quindi dall'impossibilità di esprimere il proprio parere negativo sull'accordo con le femministe, parere poi pubblicamente affermato in una successiva riunione del 22 marzo.



Cinque camorristi legati alla Nuova Famiglia, il clan antagonista di Raffaele Cutolo, sono stati arrestati ieri a Nettuno mentre preparavano un agguato contro un rivale, forse un sciaro del boss napoletano. Ma il piano, che pure doveva essere stato preparato con cura, è saltato per l'improvviso arrivo della polizia. I primi a finire in carcere sono stati i fratelli Antonio, Angelo e Franco Galone, sedici anni gli ultimi due, 30 il primo. Poi più tardi gli agenti sono riusciti ad arrivare agli altri complici, Carlo Violo, commesso di un

negozio di tappezzeria di proprietà dello stesso Galone e Umberto di Mauro Accusati per ora di ricettazione e detenzione di armi erano stati sorpresi dagli agenti del commissariato della cittadina balneare e dagli uomini della squadra mobile romana mentre si accingevano a salire su una macchina con targa falsa piena zeppa di armi.

Tutto era dunque pronto per la spedizione punitiva, e cinque personaggi si sentivano talmente sicuri del buon esito dell'operazione da lasciare tranquillamente l'auto con la quale dovevano compiere l'attentato, trasformata per l'occasione in una polveriera, parcheggiata in una strada centrale di Nettuno. Una svista, una distrazione li ha traditi. Il lampeggiatore lasciato inavvertitamente acceso ha attirato l'attenzione dei vigili urbani e poi quella delle guardie. Per dodici ore gli agenti sono rimasti appostati nei dintorni in attesa che si facessero vivi i proprietari e quando sono arrivati ormai di loro si sapeva già tutto. Nel portabagagli era nascosto un vero arsenale. Due pistole, calibro 9 e 7,65, una mitraglietta Stern con tre caricatori, un fucile a pompa, un coltello e una pesante mazza che doveva forse mandare in frantumi i vetri antiproiettili della macchina blindata su cui viaggiava la vittima

Preparavano un agguato a un rivale: sono stati arrestati a Nettuno

Manette a cinque camorristi

Preso Antonio Gaione, capo clan affiliato alla Nuova Famiglia, inquisito e assolto per insufficienza di prove per l'omicidio di due carabinieri - Da Napoli a Roma per sfuggire alle vendette dei cutoliani - Un'auto piena di armi



di essere incaputo nelle ritorsioni del rivale, ben presto si è tramutato in spavalderia. Al commissariato, Antonio Gaione ha dato in escandescenze mandando in frantumi con un pugno una vetrata di una delle stanze dove lo avevano rinchiuso.

In questura, poi, si è chiuso nel più ostinato silenzio rifiutandosi di rispondere alle domande degli inquirenti. Trasferitosi con i fratelli da qualche tempo nella capitale, divenuta punto d'approdo per numerosi camorristi fuggiaschi, Gaione è l'elemento di spicco di tutta la banda.



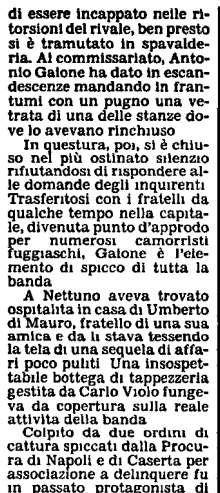
A Nettuno aveva trovato ospitalità in casa di Umberto di Mauro, fratello di una sua amica e da lì stava tessendo la tela di una sequela di affari poco puliti. Una insospettata bottiglia di tappezzeria gestita da Carlo Violo fungeva da copertura sulla reale attività della banda.

Colpito da due ordini di cattura spiccati dalla Procura di Napoli e di Caserta per associazione a delinquere fu in passato protagonista di un processo per l'assassinio di due carabinieri a Napoli. Ma il procedimento si concluse con un nulla di fatto i giudici, in quella occasione, non riuscirono a trovare con chi di loro nessun supporto certo ai sospetti. Uscì dal carcere di Poggioreale per così dire «pulito» assolto per insufficienza di prove.

Valeria Parboni

Per il contratto

Scioperano gli edili: manifestazione interregionale a Sant'Apostoli



Oggi a Roma si svolge una delle tre manifestazioni interregionali degli edili che protestano per il mancato rinnovo dei contratti (le altre si tengono a Milano e Bari). Questa degli edili, è la seconda manifestazione nazionale dopo quella di Torino, che ha visto come protagonisti i metalmeccanici.

A Roma cantieri e fabbriche del legno resteranno deserti per tutta la giornata. I lavoratori, infatti, si concentreranno, assieme a quelli che provengono dalla Toscana, Umbria, Sardegna e Abruzzo, oltre che da tutto il Lazio, in piazza Esedra, verso le 9.30. Di qui partirà il corteo che raggiungerà, attraverso le vie del centro, piazza Santa Apostoli. Durante la manifestazione conclusiva prenderanno la parola Benedetto Di Mambro, segretario regionale FLC, Angelo Breschi segretario nazionale FLC, e per la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, Franco Martini.

Gli edili, come i metalmeccanici e i tessili, attendono da oltre un anno di sbloccare la vertenza contratti, mentre si fanno più pesanti le condizioni di vita e di lavoro in tutto il Paese. Ma le scelte del padronato sono chiare: mettere in discussione la capacità contrattuale del sindacato.

Maccarese, il PCI chiede un intervento di De Michelis

Il compagno Mario Pochetti a nome del gruppo comunista alla Camera con un telegramma inviato al ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis ha chiesto l'immediata convocazione delle parti interessate per discutere sulla vicenda della Maccarese dopo la sentenza emessa l'altro ieri dal pretore Fretti con la quale la Sip Maccarese e la Sofin sono state condannate per comportamento antisindacale. «L'iniziativa è necessaria — dice Pochetti nel telegramma — per assicurare una soluzione della vicenda che sia di piena soddisfazione per i lavoratori e per l'insieme della collettività». De Michelis ha accettato la vendita dell'azienda all'imprenditore maresmiano Gabellieri e ne sono il pretore, infatti, nel suo giudizio ha chiaramente detto che non dovranno essere portate a termine ulteriori operazioni senza che prima siano stati informati il ministro e il sindacato, e poiché il contratto di vendita non è stato ancora perfezionato il ministro delle FFSS può intervenire per bloccare la vendita.

Passante fa scappare la banda del buco

Gli è andata male alla banda del buco che stava tentando di dare l'assalto alla Banca popolare di Novara di piazza Dante passando dalle fogne. Un automobilista ha dato l'allarme e così i ladri hanno dovuto desistere dall'impresa. Ecco come è andata. Poco dopo la mezzanotte di ieri un furgoncino Fiat 238 ha raggiunto via Principe Amedeo, vicino a piazza Dante. Ha parcheggiato sopra un tombino. Nel mezzo il pianale è stato asportato, per potersi calare nella rete fognaria. I ladri si sono infilati nel sottosuolo e hanno percorso circa cinquecento metri raggiungendo quasi le fondamenta della banca. Ma qualcosa ha disturbato. Probabilmente un automobilista in un'auto di notte e ha dato l'allarme telefonando al 113. I ladri sono fuggiti quindi a precipizio, lasciando nel cunicolo della rete fognaria tutta l'attrezzatura da scasso: torce elettriche, stivali, perforatrici e luci sofisticate.



Le attrezzature abbandonate dai ladri

Oggi sull'ambiente con Ingrao a Cassia A Villa Gordiani con Bufalini

Due importanti manifestazioni del Pci si svolgeranno nella giornata di oggi per la campagna elettorale. La prima si svolge a Cassia, alle ore 18, sui temi dell'ambiente e dell'ecologia. Interverranno al dibattito Pietro Ingrao della direzione comunista, Franco Bassanini, Fiamino Crucianelli ed Eugenio Tabet.

Parte da oggi (durerà sette giorni) «carovana del Pci» nelle borgate

Una carovana del Pci nelle borgate. La singolare iniziativa è stata presa per discutere con i cittadini delle borgate i temi contenuti nel programma politico comunista. La pace la crisi economica. L'alternativa democratica. E anche i problemi che più toccano da vicino gli abitanti delle borgate: il risanamento e la sanatoria. La carovana parte oggi e durerà sette giorni.

Lazio: più disoccupazione, stabile il prodotto lordo

Secondo il Censis e l'Unioncamere il prodotto lordo regionale nel 1982 è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente anzi ha segnato una lievissima crescita. Ma a fronte di questo dato positivo c'è quello negativo dell'occupazione che è scesa considerevolmente dato per altro confermato dall'aumento del ricorso alla cassa integrazione.

Straordinaria serata di festa e di lotta al Pincio

Una «terrazza» piena di gente che vuole vivere la pace

Speranza. È un'aria di speranza quella che si respira in questo pomeriggio pieno di sole e in questa sera calda e tranquilla al Pincio Benigni corona il «sogno di una vita» e prende in braccio Berlinguer e la gente. Dopo un attimo di stupore, ride di gusto. E ridere non è un segno di speranza? Quel missile di cartone piazzato dietro il palco, simbolo delle mille e mille testate che rischiano di piovere sulle nostre teste, non ci consentono di guardare anche con un briciolo di ottimismo al futuro? Sì, finché ci sarà gente come quella di ieri che a migliaia dice no alla guerra, la castrofe, la sventura con tutte le sue varianti e arriva a ridere su e pretendere la pace, finché ci sarà gente così, ci sarà posto per la speranza.

Gli stessi «Nomadi» che cantano «noi non ci saremo» e descrivono un universo pieno di rovine, di boschi che sono scomparsi, di vita spazzata via, sono un segno di speranza. La vecchia canzone di altre stagioni contro la guerra cade su un pubblico che si commuove, partecipa, canta, ha il tempo, applaude. È il momento emotivamente più alto di questo happening di pace sul Pincio. «Noi ci saremo, vogliamo esserci, pare voglia dire la gente. «Non ci sarà, mai, nessuna bomba atomica» per nessuno, da nessuna parte.

Se ci sono tantissimi modi per predicare la pace, e la libertà dei popoli — quanti striscioni per il Cile — lei ne sono stati smentiti mille. Al Pincio si sono alternati senza un attimo di sosta musicisti (rappresentati tutte le correnti, e quasi, del mondo della canzone), gag, discorsi seri. Con cento affaccettature, da mille angolazioni, con accenti diversi, con il linguaggio ad ogni modo riproposto allo stesso concetto. «Basta

Attorno ai candidati del PCI fantissimi giovani, artisti e cantanti Benigni «abbraccia» Berlinguer «No ai missili, libertà per i popoli oppressi»



con questa corsa senza senso e senza avvenire verso la catastrofe, basta, basta davvero». E la gente sotto il palco ha ripreso e rilanciato il messaggio.

Il movimento per la pace segna il passo? Da qualche parte qualcuno l'ha scritto ieri il Pincio caldo, tranquillo e pieno di gente e di speranza era la dimostrazione vivente del contrario.

Qualche appunto da un taccuino pieno zeppo di impressioni e notazioni. Con un avvertimento Benigni non è afferrabile dalla cronaca (probabilmente a questo punto lui direbbe che aspetta la storia) le sue «gag», i suoi «clamour», i suoi «non-sense» scritti nero su bianco sono appunto un «non senso» Scusatelo.

Grande regista della serata è stato Nicolini Renato Nicolini, assessore alla cultura del Comune di Roma e candidato alla Camera presentatore della kermesse. Il primo cantante della serata è Barbarossa. Poi parla il sindaco della capitale. «Trattare, trattare, trattare» qual urla nel microfono, Velero. «Non installare nuovi missili, distruggere quelli che già sono installati».

Arriva Nada di bianco vestita e con qualche borchietta punk e si abbraccia Berlinguer. Poi ecco Benigni per la prima volta in un intervento all'aria aperta e fa il politico fino e con la puzza sotto il naso e tutte le virtù in tasca. Alla fine cede e si prende in braccio Berlinguer per «presentarlo» alla gente. Dopo il discorso del segretario del PCI, i Nomadi fanno di nuovo sventolare alta la bandiera contro la guerra. Il microfono passa a Craxi e Nicolini del PdUP candidato nelle liste Pci, poi parla Caviglioli, anche lui candidato comunista. Vecchioni e il Banco danno la buona notte all'insegna della pace. Buona notte di speranza.



«E adesso, dopo questo lungo discorso, scusatemi se mi sono dilungato, adesso, dicevo, vorrei presentarvi Enrico Berlinguer, giovane comunista di sicuro avvenire, comunista, garantito». Uno scroscio di applausi e di risate percorre il Pincio, rimbomba per la terrazza sul palco Roberto Benigni che ha tenuto banco con le sue gag esilaranti cede il microfono al segretario generale del Pci. Lo abbraccia a lungo Poi, d'impeto lo solleva tenendolo stretto e la platea impazzisce. Benigni si porta quasi a spasso sulle tavole del palco un Berlinguer forse un po' sorpreso ma molto divertito.

Questa è la festa per la pace che, seri sera, ha fatto accorrere sulla terrazza romana migliaia e migliaia di persone. Non c'erano solo i giovani ad ascoltare i politici e i concerti ma donne, anziani, bambini, portati e spalti dai genitori, nelle carrozzine con i biberoni infilati nelle tasche di tela. La gente si è raggruppata a grappoli ai margini della piazza, al centro le «poltrocinestemate in fila erano già tutte occupate dalle primissime ore

del pomeriggio, qualcuno in mancanza di meglio si era sistemato anche sui gradini di cartapesta di un enorme missile argentato che sventava verso il cielo, ricoperto di scritte contro la guerra. Conto, e ha cantato ritrovata insieme, per dire un «no» secco alla politica che punta al rialzo degli armamenti e allo sterminio e lo si è sentito non solo nei discorsi e negli interventi che si sono succeduti uno dopo l'altro rigorosamente racchiusi nel breve giro di dieci minuti ciascuno — una «novità» molto apprezzata — ma anche nelle semplici e tortuose perifrasi dello stesso Benigni.

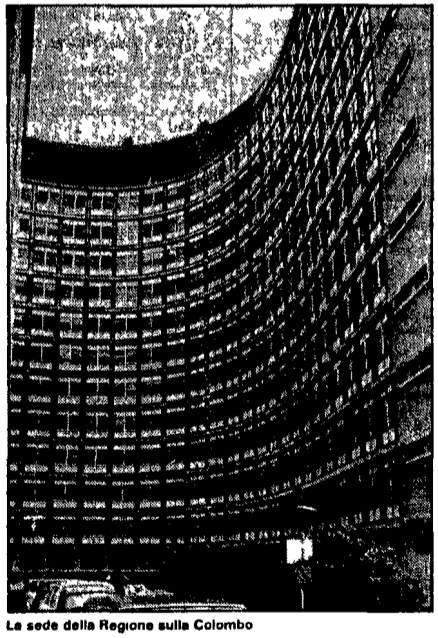
Non è stato il solito comizio, non è stato un rituale. È stato invece qualcosa di diverso, di insolito, d'inaspettato. Vuole per la presenza di attori, comici e cantanti e i suoi perché Nicolini ha saputo gestire, come conduttore, con abilità tutta l'indignità? Sarà stato per tutto questo insieme o forse ancor di più per la straordinaria volontà di cambiare che ieri ha fatto sentire ancora una volta con forza la sua voce.



REGIONE: fatti e misfatti del ritorno della DC

Due anni di «governabilità» alla Regione. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Il tessuto produttivo è lacerato, la sanità è nel caos, la programmazione è diventata «fumo». Il ritorno della Dc, col carico di clientelismo, di sottogoverno, di falso rigore, il Lazio lo ha pagato duramente, con le centinaia di fabbriche in crisi, coi migliaia in cassa integrazione, coi disoccupati.

È cambiata la Regione. Fino a due anni fa, un istituto della parte della gente, di problemi. Ora, quasi un «corpo separato», lontano. Solo due esempi per spiegare quest'inversione di rotta: la legge sulla psichiatria, bocciata dal governo perché «arretrata», rispetto alla riforma, la giunta è stata costretta a ripresentarla proprio ieri. Per fortuna il Pci è riuscito a bloccare il tentativo di far passare un concetto di malattia mentale come «malattia infettiva». E ancora, la legge sull'Anno Santo, anch'essa bocciata dal commissario perché fatta male, imprevedibile, ripresentata ieri. Ma di fatti, e soprattutto di misfatti, ce n'è più di uno. Ecco perché cerchiamo, con questo «domani» sulla Pisanina, di capire quanto è costato in termini di risorse, di mezzi, di energie il ritorno della Dc alla guida nel Lazio.



La sede della Regione sulla Colombo

«Senza idee, tanta inefficienza»

A dieci giorni dal voto politico e alla luce del «patto di ferro» proposto da Craxi e sdegnosamente rifiutato da De Mita, tracciamo un bilancio della politica del pentapartito alla Regione dove una giunta «a centralità democristiana» è comunque capeggiata da un socialista, prima da Giulio Santarelli ora aspirante deputato, adesso dal suo delegato Bruno Landi. In questa esperienza che oggi Craxi accredita come ultima spiaggia per la salvezza del Paese, ha inciso in qualche modo almeno sulla salvezza del Lazio? Lo chiediamo al compagno Paolo Ciofi.

Gli stessi cittadini che stanno pagando duramente la scelta di riportare la Dc al governo della Regione, potrebbero rispondere adeguatamente. La crisi economica si è aggravata, la disoccupazione soprattutto giovanile e femminile, sta raggiungendo soglie mai conosciute. Che ha fatto la giunta? Non ha mosso un dito.

A fine '82 Santarelli, con molto clamore, annunciò interventi aggiuntivi per ben 893 miliardi. Già allora circolava nell'aria il profumo primaverile delle elezioni anticipate. Che fine hanno fatto?

Nessuna fine perché quei miliardi non sono mai esistiti neppure sulla carta. Sarebbero dovuti servire per rilanciare sviluppo e occupazione nel Lazio, ma le cifre apparvero subito incredibili e balzate (erano 600 miliardi a metà novembre, dopo 15 giorni salirono a 800) infine si raggiunse il record di 893

miliardi e 610 milioni per il triennio 83-85). In realtà il programma aggiuntivo, per molte spese previste, era uno slittamento di programmi non realizzati l'anno precedente, quando si era riusciti a spendere poco più del 17% delle somme previste per investimenti. A questo aggiungiamo che il progetto faraonico avrebbe dovuto interessare 44 progetti, mai messi a punto. In bilancio infine non erano 893 miliardi ma la puntuale promessa mai mantenuta, di accendere mutui. Oggi il risultato è che non c'è legge, né mutui, né un solo provvedimento concreto. I sindacati hanno dovuto amaramente constatare che sui punti d'intesa con la giunta di Santarelli l'indempienza e pressoché totale. Lo stesso presidente degli industriali ha affermato che i progetti, altro non erano che una scatola vuota.

Se questo è il desolante quadro economico-occupazionale le cose non sono certo andate meglio sul versante dei servizi.

Anche qui la realtà sotto gli occhi di tutti è più eloquente di qualsiasi discorso. Nella sanità il caos è totale, tutti protestano, le farmacie sciopevano e a pagare sempre e soltanto i più deboli. All'inizio della sua avventura il pentapartito aveva dichiarato guerra a tutta alle cliniche private con clamorose e propagandistiche iniziative come la diadema improvvisa di tutte le convenzioni. E finì che il Lazio si trova con mille posti letto in più regalati ai privati, mentre ospedali e presidi pubblici si dibattono in difficoltà sempre maggiori.

Sempre per restare nel campo delle ri- sposte, che questa giunta non ha dato ai bisogni dei cittadini, possiamo ricordare criteri di efficienza e professionalità. Ma questa legge la maggioranza non l'ha mai voluta discutere abbiamo presentato progetti per la lotta alla P2 e per eliminare l'intreccio tra criminalità di tipo mafioso e camorristico e tentativi di penetrare all'interno delle istituzioni. Anche qui nessun segnale di riscontro. Abbiamo formulato altre proposte per le procedure degli appalti, la loro trasparenza la necessità di un controllo democratico ma il «buio» ha prevalso.

A conclusione, Ciofi, il ritorno della Dc, una Dc immutabile e inamovibile, ha prodotto guasti profondi danneggiando anche l'immagine dei suoi alleati.

Stare insieme con la Dc secondo me, produce l'effetto notte, tutto diventa scuro, i risultati sono negativi e gravi. Dalla vicenda regionale si ricava che operando in questo modo si dà un colpo micidiale alla credibilità delle istituzioni rispetto alle esigenze dei cittadini. Né la presidenza socialista di per sé può risolvere i problemi. Noi, quanto va progugnando Craxi, l'abbiamo sperimentato già da due anni e questi sono i risultati. allora non si tratta più di accordarsi con la Dc per nuovi patiti di lotizzazione, ma di batterla con il voto del 26 giugno.

La casa — Oltre mille miliardi del piano decennale sono stati assegnati in modo clientelare senza coinvolgere né il consiglio, né i Comuni, né le Province. I criteri adottati sono rimasti stop secrets. Nulla è stato fatto per l'applicazione del canone sociale, né sono stati stabiliti i nuovi parametri per l'assegnazione delle case popolari.

Il personale — La giunta lavora poco e fa lavorare poco. L'organizzazione è inesistente. I dipendenti vengono adeguatamente ridotti a puri burocrati. Vincono i «rapporti fiduciosi» per cui hanno speso gli amici degli assessori. Le attività sono frammentate, la mobilità interna è regolata dalle leggi delle clientele politiche. Il comitato di controllo — È ormai noto, l'organo della Regione che controlla gli atti dei Comuni e delle Province. Ma in questi ultimi tempi si è trasformato in uno strumento di ingerenza sull'attività degli enti locali.

P2 e tangenti non contano «Reintegrati per benemerienze»

Antonio Castelgrande, tessera n. 2242, «promosso» - Quattro dipendenti sotto processo

Un piduista viene rimesso al suo posto e quattro dipendenti (sindacalisti interni), accusati di estorsione aggravata, in libertà provvisoria, e in attesa di giudizio, sono tornati al loro ufficio. Come se niente fosse successo. Ecco la morale del pentapartito, il rigore, la pulizia, la correttezza amministrativa, l'immagine che dà la giunta. Anche se quei quattro sindacalisti sono finiti dentro perché hanno estorto decine di milioni ai gestori del bar della Pisanina in cambio di favori e di raccomandazioni, non importa, diventano «elementi professionali» e vengono preparati che hanno dato prova di attaccamento (sic) e tornerebbe utile avvalersi della loro collaborazione per le esigenze degli uffici regionali. Parole testuali scritte in una delibera del 3 maggio, firmata da Giulio Santarelli, ex presidente della giunta. Ora in lista per un seggio alla Camera nella lista socialista. E ancora, anche se il signor Antonio Castelgrande (così si chiama il piduista) era iscritto alla Loggia di Licio Gelli (fascicolo «0956», codice «E1981», numero di tessera «2242», poco importa, anche lui deve essere un tipo in gamba, se da ingegnere del Demanio qual era prima di essere sospeso è diventato addetto agli appalti per i laboratori specializzati delle Usl.

Due casi esemplari due «singolari» decisioni amministrative che da sole danno il senso di cosa sia, oggi, dopo il ritorno della Dc, il governo regionale. Ma forse, invece di tante parole, bastano i fatti, serve capire chi sono questi signori «reintegrati» nel loro posto di lavoro, con tante scuse e un coro di auguri.

Cominciamo dai sindacalisti Gianfranco De Angellis democristiano segretario Cisl Tommaso Nardini anche lui dc della segreteria Cisl, Franco Pace dc allora presidente del Crai, e Mario Rissucio, militante della Uil presidente della coop dei dipendenti della Pisanina. Nell'aprile del '79 su denuncia del compagno Maurizio Ferrara, allora presidente del consiglio regionale, finirono — con un'azione condotta dal questore Macera, con tanto di poliziotti travestiti — tutti e quattro a Regina Coeli. Avevano tagliato i gestori del bar interno. Prima avevano fatto avere loro la licenza poi il loro ricattati chiedendo milioni su milioni (si parlò di trenta). L'accusa estorsione aggravata, un reato che prevede da 3 a dieci anni. Sono usciti invece in libertà provvisoria e in attesa che un tribunale li giudichi ed emetta la sentenza. Nel frattempo il pentapartito gli ha riconsegnato il loro posto.

Antonio Castelgrande invece è un pezzo più grosso. Quando scoppiò lo scandalo della P2 nel maggio del '81, e il suo nome venne trovato negli elenchi di Gelli, era ingegnere al Demanio della Pisanina membro del comitato romano della Dc, consigliere circoscrizionale. La sua scheda di adesione alla P2 firmata aveva la garanzia di un altro funzionario del consiglio regionale, finirono — con un'azione condotta in mano agli inquirenti — anche quella dell'assessore Pietro-santi. Sempre nella sua scheda alla domanda «orientamento politico» Castelgrande rispondeva senza esitazioni, «democristiano». Anche lui è tornato al lavoro. Non più al Demanio, però, ma nell'ufficio ben più importante che si dovrà occupare della costruzione del mega-laboratori di analisi nel Lazio.



Servizi di Anna Morelli e Pietro Spataro

Punto per punto i ritardi e le scelte sbagliate

Fatti e misfatti del pentapartito alla Regione. L'elenco è lunghissimo, zeppo di dati di nomi, di leggi promesse e mai fatte. E nel corso dell'ultima lunga riunione del consiglio regionale il Pci ha denunciato con chiarezza lo sbando in cui è stato condotto il governo regionale in questi ultimi due anni. Cerchiamo di fare una «carrellata» settore per settore.

La programmazione — Naturalmente è diventata una parola. Il programma regionale di sviluppo, scaduto nell'81 non è stato mai ripresentato. Il quadro di riferimento territoriale, elaborato dalla giunta di sinistra, è chiuso in qualche misterioso cassetto. Nessuna verifica è stata compiuta sui vecchi progetti e nemmeno su uno nuovo né è stato presentato. Gli 800 miliardi promessi da Santarelli ancora non si vedono: i 50 progetti spuntati sono un «fanta-sma» e i missai coi sindacati è rimasta solo sulla carta.

Il decentramento — La giunta dominata dalla Dc ha cercato di accentrare. Ogni legge, ogni provvedimento vengono decisi senza consultare chi chessa. Niente confronti, niente dibattiti. Persino il consiglio è stato spesso esautorato.

La crisi industriale — Si aggrava, ma il pentapartito sem-

bra non se ne accorge. Sono più di 400 le fabbriche chiuse o in difficoltà. E a parte la propaganda da questo punto di vista nemmeno un'iniziativa è stata decisa. Disinteresse totale per la Voxson per l'Autovox per la Ceat per la Massey Ferguson, per la Sma per citare i casi più clamorosi. Ma basta dire che nonostante esista un progetto Fim Nautica che potrebbe risolvere i problemi di oltre 200 lavoratori della Center Craft la giunta «dimentica» e lascia correre. E ancora non si sa che fine faranno i 6 mila giovani ex 295.

La sanità — Qui il caos è sotto gli occhi di tutti. È inutile spendere tante parole. Il piano sanitario regionale elaborato dalla giunta di sinistra è stato completamente tradito. Autovox per la Voxson per la Ceat. Niente e stato fatto. L'Ernal versa in condizioni disperate, senza consiglio di amministrazione, senza una politica adeguata. Troppa legge restano

Calcio

Contratto triennale, ma senza proroga impegno rescisso

Cerezo è arrivato
(la festa guastata da alcuni teppisti)

Per la gran rissa la polizia ha fatto uscire il brasiliano da una porta secondaria - Auto danneggiate e vetrata in frantumi

ROMA — Ieri all'aeroporto di Fiumicino si sono ripetute le scene di tre anni fa, quando arrivò a Roma il brasiliano Paulo Roberto Falcao. Stavolta è toccato ad un altro brasiliano, Toninho Cerezo, nazionale del Brasile passato alla Roma per 2 milioni di dollari (come in giro si nomina e più ripreso), che corrispondono al cambio attuale a più di tre miliardi di lire. Il contratto dovrebbe essere triennale, ma è chiaro che l'operazione è il discorso vale anche per Socrates, l'altro nazionale del Brasile che sta per fare le valigie per Roma) è legata al blocco decretato dalla presidenza federale. Tant'è vero che Cerezo si è presentato nel contratto (manca da definire soltanto alcuni dettagli) senza alcuna clausola che preveda lo scioglimento da ogni impegno nel caso che Sordillo non concedesse la proroga alla Roma.

ganizzata dalla polizia. Sono state danneggiate diverse macchine che si trovavano in sosta nei pressi dell'aeroporto, mentre una vetrata è andata in frantumi. Veramente inqualificabile un tale comportamento, opera evidentemente di una frangia di teppisti e non di tifosi passionali ma responsabili. La società e i club organizzati farebbero bene a stigmatizzare e a condannare tali episodi. A fare da interprete a Cerezo è stato Paulo Roberto Falcao, con il quale è ormai in rotta. «Non sono venuto alla Roma col segreto intendimento di rimpiazzare il uoto lasciato da Falcao. Oltretutto abbiamo caratteristiche dissimili. Alle domande riguardanti il contratto ha risposto: «Devo ancora firmarlo ma è questione di dettagli». Quanto al gioco che pratica la Roma, si è così espresso: «Liedholm adotta un modulo che si avvicina di molto a quello brasiliano, per cui non dovrei avere grossi problemi di inserimento. Chiaro, però, che avrò bisogno di un periodo di ambientamento».

la Roma: «Ho con me un certificato medico che attesta la mia completa idoneità. Comunque mi fermerò a Roma una decina di giorni, per sottopormi a tutte le visite del caso e per conoscere di persona quale sarà la decisione della vostra Federazione a proposito della proroga. Il mio manager mi ha però detto che non dovrebbero sorgere difficoltà».



● CEREZO circondato dai tifosi all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino

Corinthians: solo poche ore per il contratto di Socrates

BASILEA — La Roma sta stringendo per il contratto del brasiliano Socrates. Ieri i figli del presidente della Roma, Estevé e Ricardo contra-

Roma avesse voluto trattare sulla base di uno scambio con Falcao, oltre tutto perché Falcao vuole giocare in Italia. Quanto alla moglie di Socrates (il giocatore si trova col Brasile in tournée in Europa e oggi giocherà a Lugano contro la Svizzera), si sa che ha informato il marito del «benessere» di tutti i familiari al suo trasferimento alla Roma. Il vicepresidente del Corinthians ha poi espresso le sue perplessità per tutti questi brasiliani che militano nel campionato italiano. Ne viene menzionata la nazionale se non potesse ottenere il permesso di prelevare i giocatori dalle squadre italiane.

Mentre sogna di vincere la Coppa Italia

Il «miracolo» Verona ha un posto in Europa ma non una società

Il problema del contratto di Dirceu che vuol tornare in Brasile. Difficoltà di una società sorpresa dalla escalation della squadra

VERONA — Anche negli scampoli stagionali il Verona non si smetteva e fioccano... i miracoli: miracolo a Torino questa volta, dove la sorprendente squadra di Bagnoli è riuscita nell'impresa di qualificarsi per la finale di Coppa Italia, malgrado la sconfitta subita al Bentegodi nel match di andata. Con questo risultato a sorpresa (il Toro si sentiva già in tasca la quarta finale consecutiva) Verona aggancia l'Europa e non saranno più soltanto l'Atena e i romanicisti di Giulietta e Romeo a propagandare l'immagine della città: se riuscirà a saltar anche l'ultimo ostacolo juventino il Verona disputerà infatti la Coppa delle Coppe, ma anche in caso di sconfitta gli scaligeri hanno ormai un posto assicurato in Coppa UEFA.

infatti, il brasiliano Dirceu, potrebbe lasciare le rive dell'Adige in cui ha conquistato considerazione vicina all'idolatria presso i tifosi (che a suo tempo hanno addirittura organizzato un referendum per sostenere la sua conferma) ma non una profonda simpatia nell'opinione dei dirigenti, e, forse, anche dell'allenatore Bagnoli. Il fatto è che Dirceu ora fa presente di essere stato trattato piuttosto male dalla società veronese che ha tergiversato a lungo prima di proporgli il rinnovo del contratto (andando esplicitamente alla ricerca del sostituto, da Bologni a Lozano) salvo scoprire, dopo il diktat di Sordillo, la necessità di trattare il brasiliano e tutti i costi per non trovarsi spiazzati. Adesso Dirceu si prende la rivincita e dice a chiare lettere: «Mia moglie vuole tornare in Brasile e il San Paulo mi ha fatto un'offerta che potrei accettare». I dirigenti veronesi sono corsi ai ripari in

gran fretta, spingendo in direzione del contratto biennale richiesto dal brasiliano, cui hanno anche ricordato che una clausola del patto stipulato con il Verona prevede che, a parità di offerte, Dirceu deve rimanere con loro. Incerto anche l'avvenire della società. Infatti di fronte alle pressioni assolute di ricapitalizzare il patrimonio societario per la certa impossibilità degli attuali dirigenti (Di Lupo, D'Agostino e Guidotti) di accollarsi ulteriori oneri, si è accennato da tempo una sottile lotta per ottenere una partecipazione nel Verona. Dopo gli ingressi, considerati molto probabili, della Carver Jeans e di un imprenditore del settore legnami, ora sembra la Canon lo sponsor più accreditato: e se la ditta del signor Chiampar entra nel Verona (qualche dubbio c'è ancora, e sostanzioso) ecco che le voci che parlano di un interessamento veronese per Falcao potrebbero acquistare immediata concretezza (la vicina operazione Udinese-Zico insegna...). All'ultimo però potrebbe sbucare fuori Teofilo Senso, cui i partner americani hanno già dato il via libera: ma Senso vorrebbe fare il presidente e i dirigenti che hanno elevato il Verona al grado di grande non vogliono cedere soldi e prestigio.

Scherma: muore trafitto dalla spada

LONDRA — Un ufficiale dell'aeronautica britannica è morto trafitto accidentalmente dalla spada del suo avversario, spezzata durante la gara a Londra. Si tratta del luogotenente William Warburton, di 33 anni.

Massimo Manduzio

Deroga: gli addetti ai lavori dicono no

La Roma continua implacabile nell'operazione Brasile: così, mentre Toninho Cerezo ieri arrivava nella capitale, in Svizzera i due figli di Viola continuavano i contatti con Socrates per arrivare alla firma del contratto. Strano però che nel frattempo un rappresentante di Viola sta cercando di riallacciare i contatti con Roberto Falcao e soprattutto con il suo vulcanico rappresentante legale, l'avvocato Cristoforo Colombo.

dalle ore 20.01 di lunedì scorso non è di carattere tecnico. L'aspetto che i dirigenti della Roma non presentano ai loro tifosi (per altro sottoposti a continue cariche emotive dal giorno della vittoria dello scudetto) è quello della legittimità del loro operato, che tira in campo direttamente un problema di fondo, la credibilità del mondo del pallone o meglio la credibilità dei suoi dirigenti e massimi rappresentanti.

Il destino della società giallorossa è nelle mani del presidente Sordillo - Intanto un rappresentante della società romanista sta cercando di riallacciare i rapporti con Falcao

clui in data 8 giugno. Che le squadre siano state colte in contropiede non sorprende; del resto l'obiettivo del provvedimento era proprio quello di bloccare la corsa agli stranieri e al rialzo dei prezzi. Senza però rimpiazzare l'impressione che l'obiettivo vero fosse l'operazione Zico. Provvedimento discutibile quanto si vuole, ma sempre di una regola si tratta. Se la Roma è stata colta impreparata può dispiacere ai suoi sostenitori, ma non si capisce perché la società

debba muoversi con la convinzione di godere di permessi speciali. Qualcuno ha garantito a Viola questa immunità? Chi e perché? Con toni più o meno decisi, la maggior parte dei rappresentanti delle altre società hanno chiaramente fatto capire che non sono disposti ad accettare trattamenti particolari, e contemporaneamente non mancano le critiche al vertice federale.

quantomeno di prudente distacco, c'è chi non si è nascosto dietro a formule diplomatiche. Al Genoa dicono che è uno dei candidati a vestire nella prossima stagione i colori biancoscudati. E l'ultimo appuntamento di una stagione faticosa, sfiante, che s'è conclusa in maniera positiva con la promozione in serie A. E' stata una promozione sofferta, conquistata solo all'ultima domenica di campionato. Comunque, anche se tra sofferenze e tensioni, l'obiettivo è stato raggiunto ed ora ci si prepara al gran ritorno nell'Olimpo della serie A, cercando di indossare subito panni decorsi.

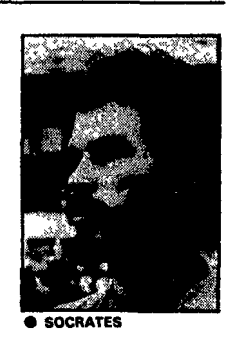
Gli va bene, a quelli là, che sono più di 80 milioni; fossero un poco di meno, una popolazione numericamente ragionevole, noi questo Brasile lo avremmo ormai ridotto a una landa deserta, disabitata, popolata solo da qualche saltatore di tripla, che tanto dei tripisti a noi non ce ne fraga niente. Ci importano i calciatori e dato che li importano l'importante, alla faccia dell'avvocato Sordillo.

Contateli un poco: sono dieci. Manca un portiere (quello del portiere è l'unico ruolo che il calcio italiano non ha mai coperto con importazioni) ed è una nazionale

Il corsivo di Kim

Ma com'è che non offrono ventisette miliardi per Tardelli?

della nazionale femminile brasiliana: è una regione un po' più grande dell'Italia; un commando bulgaro a rapire Paolo Rossi nascondendolo in un pacchetto di sigarette? Le squadre italiane vanno a cercare i campioni stranieri e i nostri campioni avevano stritolato, i nostri campioni non li vuole nemmeno il Lussemburgo. Mi sa che se li portiamo alla posta per spedirli alle nuove società, allo sportello ci fanno pagare la tariffa più bassa: quella fissata per gli stampati e per i campioni senza valore.



Kim ● SOCRATES

La Lazio riassapora con l'Ajax il grande calcio

Stasera all'Olimpico (ore 20,45) i biancazzurri si congedano dal loro pubblico affrontando in un incontro amichevole gli olandesi

ROMA — Congedo di lusso per la Lazio stasera all'Olimpico (ore 20,45) contro l'Ajax di quel Frytz, che è uno dei candidati a vestire nella prossima stagione i colori biancoscudati. E l'ultimo appuntamento di una stagione faticosa, sfiante, che s'è conclusa in maniera positiva con la promozione in serie A. E' stata una promozione sofferta, conquistata solo all'ultima domenica di campionato. Comunque, anche se tra sofferenze e tensioni, l'obiettivo è stato raggiunto ed ora ci si prepara al gran ritorno nell'Olimpo della serie A, cercando di indossare subito panni decorsi.

cadetto. Contro gli olandesi Morone farà scendere la formazione che ha giocato a Cava. Nella ripresa ci saranno numerose sostituzioni.

Squalifiche: quattro giornate a Müller

A Roma nel rinnovato stadio del nuoto da oggi a domenica in gara atleti di nove nazioni

Torna il grande nuoto con un «Settecolli» di lusso

Nuoto

toro, che in agosto ospiterà i campionati europei (20-27) si sono catapultati nella capitale il più alto numero di campioni e giovani promesse stranieri. Oltre all'Italia saranno infatti in gara atleti di ben otto Paesi del continente: Danimarca, Francia, Inghilterra, Romania, Svezia (con la nazionale al completo) dato che martedì e mercoledì prossimi si disputerà lo scontro diretto con i nostri alla Scandinavia di Napoli, Svizzera, Ungheria e Unione Sovietica. Per le star del nuoto di casa sarà dunque un'importante verifica, in vista di ciò che si aspetterà in

agosto. Un'anteprima anche per lo stadio del nuoto che dopo i fatti dell'Olimpiade del '60 ha conosciuto un lento ma inesorabile declino.

dicendo dovranno vedersela con ventisei agguerritissimi atleti della legione straniera fra i quali spicca il nome del sovietico Aleksey Filonov, campione URSS '82 e titolare fisso della staffetta 4x200 vite campione del mondo. A concludere la prima giornata, che si prospetta esaltante, i 400 metri con primatore Giovanni Franceschi cui tenteranno di fare lo sgambetto gli svedesi Leidstroem e Berggren e l'ungherese Szabo (tredecenne, detentore delle migliori prestazioni europee di categoria). Sempre a John Franceschi il compito di chiudere in

bellezza la manifestazione, domenica, con i 200 misti.

sovietico dei 100 sl, componente della staffetta campione europea e argento mondiale) e Aleksey Filonov.

Nuovo successo dei cestisti azzurri in Brasile

SAN PAOLO — Dopo il Brasile, l'Italia ha battuto anche l'Argentina per 87-82 (38-26) nella seconda giornata della Coppa dei campioni per nazioni di pallacanestro maschile. Queste le formazioni: ITALIA: Savio 16, Gracia 2, Motta 2, Tonut 6, Magnifico 12, Brunamonti 4, Premier 4, Ricci 5, Riva 14, Polesello 2, Generali. Non entrato: Tereza. ARGENTINA: Camisassa 4, Arejula, Rafel 2, Romano 3, Maggi 10, Ferazzo 18, Coriup 7, Pratto 10, Gonales, Orton 8. Non entrati: Fagnano, Malie. ARBITRI: McHugh (Canada) e Ramirez (Perù). TRI LIBERI: Italia 19 su 26, Argentina 14 su 18. Usciti per cinque falli: nel secondo tempo Ferazzo su 14,03 e Maggi su 17,46.

Giro-baby: sprint vincente del toscano Colagé

S. EGIDIO DI TERAMO (g st) — Vittoria del ventunenne viterbese Stefano Colagé, che tiene i colori della Toscana A, in una volta e cinque sul traguardo della prima tappa effettiva posta a S. Egidio in provincia di Teramo. Il piccolo atleta della Fracor di Levane è partito «lungo» riuscendo così a mettere in difficoltà Pagnin e Moroni, in possesso di uno scatto breve più veloce del suo. Questo l'ordine d'arrivo: 1) Colagé (Toscana A) 4h18'36" alla media di km. 43,155; 2) Pagnin (Veneto B), s.t.; 3) Moroni (Lombardia B), s.t.; 4) Condolo (Friuli Venezia G.), s.t.; 5) Marcolodi (Lazio), s.t.; 6) Mastolotto (Veneto B), a 15'.

Il Milan lancia segnali a Falcao

MILANO — La lunga marcia verso l'alt ufficiale alla caotica avventura del mercato sta affrontando anche la tappa delle proprietà. Le società hanno infatti tempo fino a questa sera alle 20 per mettersi d'accordo sui giocatori dimezzati. E se l'accordo non viene trovato scatta quella sorta di «roulette» russa che ha dato brividi e notorietà a Farina: le buste. Toccherà alla Commissione Sbardella (fortunatamente bloccato da tempo). Il direttore sportivo ha infatti sottoscritto prima che si chiudesse la trattativa con Chingaglia con il presidente Casoli un accordo quinquennale alla cifra di ottanta milioni indicizzati al 20% all'anno. In questo caso l'ex centravanti laziale si sarebbe dovuto sobbarcare Sbardella, oppure licenziarlo, con il pesante fardello di un ingaggio di 550 milioni da pagare in cinque anni. Un assurdo, che avrebbe potuto far saltare l'accordo. Tornando alla partita, per la squadra sarà un ritorno ai grandi appuntamenti calcistici, con squadre di rango dopo tre anni di purgatorio nel campionato

Per il resto si tratta soprattutto di preliminari. E sempre possibile che Marocco venga venduto dall'Avellino, che lo ha avuto come parte della trattativa per Tacconi e Vignola, alla Sampdoria. Anche l'Inter è in corsa per l'ex juventino che contemporaneamente si interessa anche a Fanna che a Verona giuocò per incedibile

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee



Lerici, come si difende l'ultima trincea di verde

Quasi ininterrotto nel dopoguerra il governo delle sinistre. Bloccata l'azione degli speculatori - I propositi di rinvicina de

LERICI — Mario Soldati, cittadino onorario di Lerici, racconta la storia del polpo di Tellaro, un villaggio tutto costruito sulle rocce di un promontorio che sorge sul mare, ai piedi di una grande collina ricoperta da boschi di ulivi. «Quella notte il mare tonava contro la scogliera e i pescatori contadini, una volta tirate su le barche fin dentro le porte delle case, dormivano tranquilli al punto di non lasciare nemmeno una sentinella. «Chi avrebbe potuto sbarcare con una tempesta come quella? Neppure il diavolo in persona — racconta Soldati — neppure i pirati con le loro navi rapide, leggere, munite di grandi vele verdi. Invece all'improvviso le campagne della chiesetta — che è poi l'ultimo edificio di Tellaro e sta sul promontorio — cominciarono a suonare. Tutti i tellarini accorsero al porto e i pirati furono respinti rovesciando addosso cadaveri d'olio bollente. Chi era stato a dare l'allarme? Un polpo, un enorme polpo avvignato alle funi delle campane. Le funi sporgevano fuori del campanile e il polpo le tirava con la forza dispersa delle sue otto gambe tentacolari.

Giardino d'Europa

Sarà certo una leggenda, anche se qualcuno assicura che le cose andarono proprio così. Ma non è leggenda il fatto che, grazie alle amministrazioni PCI-PSI succedutesi dal dopoguerra ad oggi (salvo la parentesi di un centro-sinistra durato appena due anni) nel Golfo dei Poeti sopravviva intatto uno degli ultimi frammenti dell'ex Giardino d'Europa. È difficile descrivere una così straordinaria combinazione di mare e di boschi, di armonia della natura e degli uomini. Non meraviglia che a tante altre città Lord Byron e Shelley, Boccioni e Turner, Meraviglia che sia possibile continuare a cantarla oggi, dopo che le altre coste liguri sono state cementate dalla Democrazia cristiana. «Sì, la costola lavica degli speculatori qui è stata bloccata in tempo. Dapprima tanto rigore mi sembrava eccessivo, ma ho dovuto ricredermi. Il signor Heinz Moser, proprietario dello stabilimento borseggiare «Eco del Mare» nella mangia caletta fra Maralunga e Maranossa, numero chiuso, palloni e radioline «regulate» all'ingresso, ascensore privato per scendere lungo un dirupo a strapiombo, elogia la giunta di sinistra e racconta Lerici e Flasccherino davanti a un bianco secchio prodotto, «solo per gli amici, da un piccolo vignaiolo della Val Trebbia. Flasccherino deve il proprio nome a una fuga perpendicolare e vertiginosa di gradini (Pia-scari: fila di scalin). Poco lontano altre frazioni immerse nel bosco — la Bala Blu, la Venere Assurra — si affacciano incombanti sul mare. Di fronte l'Isola Palmara ricorda il profilo di un cetaceo. Per poco un cummenda milanese — collezionista di pezzi del Bel Paese, tutto ville, efficienza e liquidità — non se la portava a casa dopo aver vinto un'asta indetta dal Demanio. Ritorniamo a Lerici traversando gallerie di uliveti, cipressi e gelci. Circa 14 mila abitanti, molti pasticcieri che lavorano ai cantieri di Muggiano o all'Arsenale di La Spezia, una elevata percentuale di anziani, la maggior parte dell'economia fondata sul turismo. La sinistra dispone di una solida maggioranza: 13 seggi il PCI (il 39,8% dei voti alle elezioni amministrative del 1978) e 4 il PSI; 11 seggi sono andati alla DC e 2 al PRI. «Ma i repubblicani — spiega il vicinissimo assessore all'urbanistica Avio Lucetti, comunista (sindaco è il socialista Ignazio Ferrari) — hanno collaborato più volte con la giunta, soprattutto in occasione del varo di quel piano regolatore che ha bloccato speculazioni gigantesche. Una nota società romana, tanto per fare un esempio, avrebbe voluto lottizzare 2 milioni e 700 mila metri quadrati di verde per costruire paesi interi, tutti ville e piscine, ri-

servati ai ricchi dell'Italia sprecona e faccendiera. «Le giunte unitarie di sinistra — dice Lucetti — l'hanno impedito. Non solo. Hanno saputo offrire stabilità e hanno difeso i ceti più deboli (è recente la costituzione di un «comitato anziani» per gestire i servizi sociali). Hanno valorizzato i ceti medi produttivi e contribuito a dare certezze ai cittadini. Qui la parola «sviluppo» ha un significato preciso: vuol dire salvaguardia delle eccezionali risorse ambientali, esaltazione di valori culturali, riscoperta delle radici di una civiltà antica come i muretti a secco costruiti da uomini vissuti novecento anni fa. Potrebbero sembrare giudizi eccessivamente ottimistici. Ma Elisio Zanella, comunista, docente di matematica, presidente della cooperativa edilizia «La Marina» (900 soci) replica spiegando, a titolo di esempio, in che cosa consistono gli interventi per il recupero, il risanamento, la conservazione e la migliore utilizzazione del patrimonio abitato dentro e fuori i centri storici. La Cassa di Risparmio concede mutui ai cittadini che abbiano i requisiti per farne richiesta. Il Comune copre la quota degli interessi in ragione del 30, del 50, del 70 o del 100% a seconda dei redditi. Prevediamo di investire in questa operazione almeno un miliardo di lire. «Per quanto riguarda altre opere di pubblica utilità — aggiunge Lucetti — (acquedotto, fognatura, case, una piscina olimpionica coperta con tetto apribile, campi da tennis) malgrado la politica restrittiva dei Ministri del Tesoro il Comune ha messo in moto, complessivamente, un giro di investimenti pubblici e privati per oltre venti miliardi, un milione e mezzo di lire per ogni abitante di Lerici. Poi c'è la conquista delle cale più belle. Dopo anni di battaglie a colpi di carta bollata l'Amministrazione è ora in grado di rompere la regalata di muri, reti e cancelli che impedivano la costruzione di sentieri per accedere da terra alla Caletta, a Maralunga o alla Bala Blu.

Arginare il traffico

Tutto bene allora? Non proprio. Stretta come il mare e i monti, Lerici non sopporta le automobili: caos, frastuono, parcheggi impossibili, la solita storia delle riviere liguri. Il signor Erminio Beghi (ristorante-hotel Shelley Delle Palme, candidato indipendente nella lista del PCI) indica una soluzione: la strada a monte che viene costruita dal Comune per poter creare un'isola pedonale davanti al mare di Lerici. Fra Tellaro e Flasccherino un altro operatore turistico, il signor Gianfranco D'Avico, gestore dell'Hotel Cristallo separato nel verde e nel silenzio, propone un servizio di battelli che collegino via mare Lerici e le sue cale con le città più vicine. Anche all'Eco del Mare il signor Moser ha un'idea: seguire l'esempio di Ginevra dove la città vecchia è stata chiusa al traffico e percorsa solo da minuscoli bus privi di un orario fisso: «Girano e prendono su la gente che trovano; ormai tutti si conoscono, è diventato quasi un club. Perché non farlo anche qui?». Ma prima di tutto bisognerà impedire che i propositi di rinvicina della DC, chiusa in una opposizione stizzosa, abbiano il sopravvento. Guai se le cale di cemento scendessero anche su queste baie tra le più belle in Italia. Scrive Maria Grazia Cuoco, giornalista di «Famiglia Cristiana»: «A Milano mi secca frequentare il mercato. A Lerici no. È il mercato della vacanza, delle piccole e lecite folle, si svolge tra il verde dei giardini e l'azzurro del mare. Sono così affezionato a Lerici che ci ho portato i miei morti». E Adalberto Aleotti, presidente della Farmindustria, dichiara al quotidiano cattolico «Avvenire»: «Lerici l'amo così com'è, se penso alle brutture edilizie che sono state realizzate in centri analoghi. Vorrei che conservasse il suo verde, il suo incomparabile centro storico».

Flavio Michellini

Patto PSI-DC: è subito rissa

struire qualsiasi tipo di «stabilità». Le offese che corrono, in un fuoco incrociato che non ha precedenti, tra via del corso e Piazza del Gesù, sono esse stesse espressione di un fatto politico. Le possibilità di convivenza sono, più o meno, allo stesso livello degli ultimi anni, quando è incrociato nei ferri della polemica erano i ministri dell'epoca, da Andreatta a Formica. L'idea del patto bipartito è quindi ridotta in briciole da coloro che dovrebbero esserne i protagonisti ed i garanti. Craxi vuole trarre le conseguenze dai duri giudizi che ha espresso? Non sembra. Le sue dichiarazioni di ieri danno un'immagine dell'impressione che egli voglia spingere al massimo la polemica contro De Mita nella speranza che la parte ex preambolista della DC (sono nati tutti i discorsi demitiani di Crotone. Su queste basi è difficile co-

tra i partiti minori c'è una generale levata di scudi. Nessuno approva il patto a due. Lo stesso Pietro Longo che aveva commentato con favore, in un primo tempo, la conferenza stampa di Craxi (con l'aria di dire «finalmente siete venuti sul nostro stesso terreno»), ha alzato il tiro contro il segretario socialista. Il patto sarebbe un «bruttissimo accordo di potere», e meriterebbe l'appellativo di «governo neo-centrista degli anni Ottanta». La proposta del PSDI? È contenuta in una richiesta rivolta ai socialisti: riformulare la loro proposta «nei termini giusti del pentapartito». Spadolini respinge l'ipotesi di un «stabilimento laico» e ricorda che il «marcio di garanzia» del rigore sta nella presenza repubblicana. È il bicolor DC-PSI in cima ai suoi pensieri. Questo è evidente. Il suo collaborato-

Candiano Falaschi

Andropov

collocati proprio davanti al seggio di un funzionario del PCUS. Gli si è voluto risparmiare quei pochi metri che lo separavano dalla tribuna, ma la sc... ha solo sottolineato ciò che era stato chiaro a tutti quando egli era apparso in sala: che Andropov cammina con grande fatica e che le sue condizioni di salute sono oggi lungi dall'essere normali. Questa, della salute di Yuri Andropov, sta diventando un proprio nel momento decisivo della sua ascesa — una delle variabili politiche più importanti per valutare gli sviluppi successivi e anche le sue caratteristiche attuali. Non è sfuggito, del resto, agli osservatori più accorti la frase che Konstantin Cernenko ha pronunciato alla fine della sua relazione al Plenum. «La riunione plenaria del CC del novembre 1982 è divenuta un modello della coesione del Comitato centrale e del suo Politburo», aveva ricordato a tutto il partito Cernenko, aggiungendo che il Politburo e la segreteria del CC stanno lavorando efficientemente, in modo concertato, in un'atmosfera di fedeltà ai prin-

gramma del PCUS, quanto ancora l'intervento di Andrei Gromiko — ieri al Soviet Supremo — sui problemi della politica estera. Gromiko non ha avanzato proposte nuove e ha invece dato l'impressione di voler tracciare un ampio affresco delle relazioni mondiali tra i due campi contrapposti per giungere alla minuziosa descrizione dell'offensiva imperialista e alla dimostrazione della «coerenza distensiva» della politica estera sovietica. È stato al termine della discussione che Boris Ponomarev è andato alla tribuna per leggere una risoluzione dove — come s'è accennato all'inizio — si dà mandato al governo sovietico di indirizzare una proposta ai governi delle altre potenze nucleari «per un congelamento simultaneo, qualitativo e quantitativo di tutti i loro armamenti nucleari». «Un tale congelamento dovrebbe entrare in vigore in primo luogo da parte di USA e URSS, con inizio da una determinata data da concordarsi e con l'implicazione che le altre potenze nucleari dovrebbero comportarsi in modo analogo.

Giulietto Chiesa

Berlinguer

Di missili e di trattative di Ginevra la DC cerca di non parlare, mentre Fanfani e Colombo hanno accettato di sottoscrivere a Williamsburg la dichiarazione che comporta la decisione di installare i missili entro il 1983. Dove sono finite, ha chiesto Berlinguer, la dignità e l'indipendenza dell'Italia? E dove è finito lo spirito di pace che anima ogni retta coscienza cristiana? Oggi il PCI è il solo partito che costantemente può rivendicare a quei cattolici che, con posizioni autonome, si battono per il disarmo e che la DC ignora. Ma maggiori prove di coeren-

za dà il PSI. A parole questo partito afferma che la trattativa di Ginevra deve durare tutto il tempo necessario e, finché la trattativa dura, i missili non devono essere inasestrati. Ma questa posizione, in sé corretta, è però contraddetta dalle posizioni assunte dal governo italiano (e dal suo ministro Lagorio) e dal programma della DC con la quale il PSI vuole stringere un nuovo patto di governo dopo le elezioni. Il movimento operaio in Europa occidentale è in larga parte sulle posizioni da noi assunte, ha detto Berlinguer, citando vari partiti socialisti e socialdemocratici e le dichiarazioni di Egon Bahr al Parlamento di Bonn: «Senza seri negoziati, il partito socialdemocratico tedesco non può dire di sì al piano NATO per l'installazione di nuovi missili alla fine dell'anno. Noi, ha concluso Berlinguer, ci rivolgeremo ai democratici di varie tendenze, ai giovani, alle ragazze, a uomini e donne di buona volontà e diciamo loro: il voto al PCI è un voto sicuro per chi si batte contro il congelamento dell'Est e in quella dell'Ovest; per chi vuole che conti e si concluda positivamente la trattativa di Ginevra; per chi vuole il congelamento delle armi nucleari e la loro riduzione, fino alla loro completa messa al bando.

Vito Faenza

Sibilia

Il calciatore, quel giorno, consegnò una medaglia d'oro al boss e il «padrone» dell'Avellino giustificò il gesto come un assiduo segno di gratitudine per Cutolo, che avrebbe impedito un grave attentato ai danni della squadra di calcio nel corso di una partita di Coppa Italia. I magistrati, tuttavia, non ritengono la giustificazione sufficiente e accusano Sibilia di collusioni con la banda di Cutolo. Una proposta di sequestro giudiziario di Sibilia è stata presentata contro Raffaele Cutolo.

territoriale, Sibilia riuscì ad evitare il provvedimento, così come — appena il 13 gennaio scorso — riuscì a evitare la condanna per aver commesso, in quella occasione, una apologia di reato. Del resto di favori a Sibilia si parlò anche all'epoca della trattativa con Cutolo del sequestro giudiziario. Comunque le varie assoluzioni e i pochi giorni trascorsi giocando a carte, lontano da Avellino, ed il successivo rientro (migliaia e migliaia di tifosi firmarono una petizione contro il provvedimento giudiziario) non evitarono una inchiesta della Guardia di Finanza nella quale Sibilia — sempre più le-

giustificazione: erano state date all'uomo perché le incassasse e riguardavano la compravendita di un giocattolo di una squadra della provincia di Napoli.

Magri

per gli investimenti. — È il ritorno agli anni 50 o qualcosa del genere? — A differenza degli anni 50 questa linea promette sacrifici ma non è in grado di offrire in parti ragionevoli sviluppo e occupazione. Tuttavia segna dei punti a suo vantaggio, perché la violenza estesa della crisi esercita un ricatto durissimo sulla gente. — E perché una linea così impopolare dovrebbe raccogliere consensi? Permettami di usare un'immagine cinematografica. A me il mutamento politico e ideologico della DC ricorda un po' il passaggio dal vecchio mito di John Wayne, l'eroe positivo che traduceva in anticommunismo la difesa dei valori del New Deal, a Gei Ar, eroe negativo il quale si presenta come il campione di quella cinica lotta per l'esistenza che è la molla e il sugo dello sviluppo capitalistico. Piace Gei Ar? Credo di sì. — Piace, forse, se non gli si contrappone niente di diverso da lui? — Appunto. È inutile sperare che la DC prenda la partita da sola. Può essere sconfitta soltanto se riusciamo a rendere forte e credibile una proposta di alternativa. Forte e credibile per chiarezza di programmi e anche per le forze che si mettono in campo. — Arriviamo allora al nodo numero 2. L'alternativa. È possibile? Vorrei essere molto franco. Anche distinguendomi un poco dai discorsi di molti compagni

comunisti. A bocca ferma, in termini politico-parlamentari, l'alternativa appare un'ipotesi fragile e incerta. Il PRI e il PSDI, anche se frequentemente appoggiano a livello locale giunte di sinistra, sulle grandi scelte nazionali (missili, economia, eccetera) si ritrovano puntualmente a fianco della DC. Non per opportunismo, credo, ma per convinzione. — E il PSI dopo aver mantenuto una posizione incerta e ambigua, ora ha compiuto una svolta secca, proponendo questo patto senza condizioni con De Mita... La politica di Craxi è arrivata in un vicolo cieco. È del tutto insensato pensare che quello che non è riuscito due anni fa (con la DC divisa, il polo laico compatto e il PSI in forte crescita) possa realizzarsi adesso. Voglio dire che l'idea di una presidenza socialista in un governo riformatore dominato dalla DC è un puro miraggio. Ed è un miraggio ancor di più che un patto triennale possa spostare in qualche modo la politica di destra di De Mita. E tuttavia, se malgrado questo Craxi ora se ne esce annunciando che accetterà quel che De Mita gli ha imposto (ma allora perché poi ha voluto le elezioni anticipate e perché chi si candida alla rinnovata rissa tra ministri, forse una maggiore arrendevolezza socialista?) è perché in questi anni sono avvenute cose profonde nella collocazione interna e internazionale del partito socialista, e ci sono stati dei mutamenti forti nella

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Acquile
scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 4651/82
Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Tel. centralino: 4960311 - 4960332 - 4960363
4960385 - 4961251 - 4961252
4961253 - 4961254 - 4961255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel trentennale anniversario della morte della compagna
ITALIA VACCARO
Il marito Mario Lauriti con immutato affetto e rimpianto la ricorda a quanti la vollero bene. Contribuisce all'Unità con lire 50.000
Roma, 17 giugno 1983
Mercoledì 15 giugno 1983 è morto il compagno
WALTER ZANASI
di Bologna, i compagni Gianfranco e Giuseppe Cuttolo sono vicini nelle loro compagne Bruna e notturno-vigile lire 50 mila per l'Unità.
Napoli, 17 giugno 1983